



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 28-02-2011

PRIME PAGINE

28/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
28/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
28/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
28/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
28/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
28/02/2011	Pais	Prima pagina	...	6
28/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
28/02/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

28/02/2011	Repubblica	Prescrizione breve, prima mossa al Senato	Milella Liana	9
28/02/2011	Corriere della Sera	Giustizia, il Pdl punta sulla prescrizione breve	Martirano Dino	10
28/02/2011	Repubblica	Scuola pubblica. bufera sul premier. Il Pd: in piazza - Scuola piazza, bufera su Berlusconi. Pd: schiaffo ai prof, Gelmini si dimetta	Lopapa Carmelo	11
28/02/2011	Corriere della Sera	Idee diverse di democrazia	Ostellino Piero	13
28/02/2011	Repubblica	Il fattore coalizione che stana gli astenuti - Il fattore coalizione	Diamanti Ilvo	14

CORTE DEI CONTI

27/02/2011	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti: in Sicilia fino al 2008 sanità-buco nero	Marchese Ignazio	16
27/02/2011	Giornale di Sicilia	Spese fuori controllo, Formazione e rifiuti tra le note dolenti	...	18
27/02/2011	Giornale di Sicilia	Formazione, il piano di Centorrino: arrivano pure i corsi per la sanità	Giovinco Antonella	19
27/02/2011	Gazzetta del Sud	Corte dei conti: sprechi e carenza di legalità	Romeo Primo	21
27/02/2011	Gazzetta del Sud	La gestione rifiuti un grande affare che ha consentito assunzioni facili	...	22
27/02/2011	Gazzetta del Sud	Sanità, 18 politici citati per danni Nel 2006 scandalo del "118" con la Sise	...	23
26/02/2011	Gazzetta del Sud	L'auto dell'Università per fini privati Docente dovrà versare 30.500 euro	...	24
27/02/2011	Sicilia	I buchi "neri" in Sicilia - "Sanità, rifiuti e formazione i buchi neri"	Di Giovanni Antonio	25
27/02/2011	Sicilia	Consulenze e missioni sprechi pure a Catania	G.Bon.	26
27/02/2011	Messaggero Veneto	Corte dei conti, condanne per 15,3 milioni	Pagliaro Beniamino	27
27/02/2011	Messaggero Veneto	Maestra molesta paga 100 mila euro	...	29
27/02/2011	Piccolo	La Corte dei conti chiede più denunce - L'appello della Corte dei Conti: "Cittadini, denunciate gli illeciti"	Barbacini Corrado	30
27/02/2011	Gazzettino Padova	Le auto dei dipendenti, niente rimborso	...	33
26/02/2011	Nazione	Assenteismo e concorsi truccati. La Corte dei Conti vuol fare pulizia	g.sp.	34
26/02/2011	Nazione Firenze	Troppi soldi a Firenze Parcheggi. Paga solo l'ex assessore Bugliani	...	35
26/02/2011	Lucania	La Corte dei Conti: in Lucania corruzione a livelli nazionali e negligenze amministrative	S.M.	36
26/02/2011	Corriere dell' Umbria	Farmaci irregolari, condannato medico	Bosi Giovanni	37
26/02/2011	Corriere della Sera	Rai, nomina sbagliata? "Paghino i consiglieri"	P. Con.	38
26/02/2011	Repubblica	"Votarono per Meocci dg" multa milionaria all'ex cda	Fontanarosa Aldo	39
28/02/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"La questione morale la vera emergenza del Sud"	Cozzi Michele	40
28/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anche i proventi delle multe nel blocco salariale	Bertagna Gianluca	41
28/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Consiglieri responsabili solo oltre il tetto ai gettoni	Bianco Arturo	42
28/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente	Ar.Bi.	43
26/02/2011	La discussione	Per la Uil dal taglio del 20 per cento dei costi della politica dieci miliardi all'anno che azzererebbero le addizionali Irpef - Dieci miliardi in più all'anno tagliando la politica	Spezzaferro Adolfo	44
26/02/2011	Europa	Il presidio sicuro delle istituzioni di garanzia	Pisicchio Pino	45
GOVERNO E P.A.				
27/02/2011	Corriere della Sera	Milleproroghe: si di Napolitano. Con modifiche - Si al Milleproroghe, le correzioni di Napolitano	Breda Marzio	46
28/02/2011	Repubblica Affari&Finanza	Protezione Civile, le mani libere del Prefetto Gabrielli	Statera Alberto	50
27/02/2011	Sole 24 Ore	Ora su federalismo e sanità in scena la tensione nord-sud	R. Tu.	51
28/02/2011	Italia Oggi Sette	L'amministratore locale tutto sa	Ciccia Antonio	52
27/02/2011	Sole 24 Ore	"Mai più emendamenti ai prossimi decreti legge"	M.Mo.	53
28/02/2011	Sole 24 Ore	Per i sindaci Iva al buio - L'iva dei comuni si perde tra i numeri	Trovati Gianni	54
28/02/2011	Sole 24 Ore	L'impossibile sfida del gettito mancato al Sud	Pola Giancarlo	57
28/02/2011	Sole 24 Ore	Centro e periferia nel nodo fiscale della territorialità	...	59

28/02/2011	Sole 24 Ore guide pratiche	Più incentivi alle regioni per il patto territoriale	Ruffini Patrizia	61
28/02/2011	Sole 24 Ore guide pratiche	Oltre il tetto di spesa zero assunzioni	Bertagna Gianluca	65
28/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente	Ar.Bi.	71
28/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	No all'esclusione se la relazione al bando è lunga	Brigida Cosimo	72
28/02/2011	Repubblica	Spariti precari e lavoro. Parlamento superattivo per le leggi sulla giustizia	Caporale Antonello	74
28/02/2011	Unita'	Ma a quella scuola che dice di difendere ha tolto 8 miliardi	Lori Virginia	76
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
27/02/2011	Stampa	Monito di Draghi "Per crescere servono riforme coraggiose" - "Per crescere riforme più coraggiose"	Manacorda Francesco	77
27/02/2011	Sole 24 Ore	Draghi: l'Italia è ferma - L'Italia stenta da 15 anni	Bocciarelli Rossella	78
28/02/2011	Mattino	Intervista a Giuseppe Roma - "Sos giovani: frenati dagli anziani troppo attaccati al potere"	Franzese Giusy	80
28/02/2011	Corriere della Sera	Superclub dei ministri guidato da Tremonti prepara la "frustata"	Bagnoli Roberto	81
28/02/2011	Corriere della Sera Economia	Previsioni Il Fisco può rovinare la festa	Pagliuca Gino	83
28/02/2011	Messaggero	Garanzie in cambio di rigore fiscale	Savona Paolo	86
28/02/2011	Sole 24 Ore	Niente spinte all'inflazione dalla spirale prezzi-salari	Galimberti Fabrizio - Paolazzi Luca	87
UNIONE EUROPEA				
28/02/2011	Stampa	Nella Ue le nuove democrazie	Emmott Bill	89
28/02/2011	Italia Oggi Sette	Pagamenti lenti, eppur si muove	Cazzaniga Gianluca	91

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Del lunedì

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Il presidente-imprenditore
«Ecco il mio Cile riconciliato»
Piñera: dittatura superata senza caos
di Paolo Valentino a pagina 21



Risparmio
Il mattone rende bene
ma attenti alle tasse
di Gino Pagliuca
nell'inserto



IL CONFLITTO CULTURALE ITALIANO

IDEE DIVERSE DI DEMOCRAZIA

di PIERO OSTELLINO

Dovrebbero essere a confronto «una certa idea dell'Italia» del centrodestra e una, diversa, del centrosinistra. Ma non l'ha nessuno dei due schieramenti. Il Partito democratico va a rimorchio del media che cammina di concerto con la magistratura del «caso Ruby»; Pier Luigi Bersani dice che non vorrebbe vivere in un Paese dove il capo del governo regala 187mila euro a una minorenne: più una battuta del genere «signora mia, non ci sono più le mezze stagioni» che una dichiarazione programmatica per un'alternativa di governo. Silvio Berlusconi ha ridotto «una certa idea dell'Italia» all'idea che ha di se stesso; è l'epitaffio dello «spirito del 1994», di tanto in tanto riesumato come una sorta di respirazione bocca a bocca al governo per rianimare l'immagine appannata. A esercitare una funzione di supplenza della politica — che latta — sono i media più radicali. Non è uno spettacolo incoraggiante.

Ciò che è in gioco è, così, «una certa idea della democrazia» che hanno non i due schieramenti politici, bensì due minoranze culturali inconciliabili. L'una, più attiva e rumorosa — come, per esempio, quella che si è radunata recentemente al Palasharp di Milano —, manifesta la propria «indignazione» nei confronti del Paese del quale crede di essere l'avanguardia; detta la linea alle opposizioni che non avendone alcuna, vi si adeguano, e «si siedono dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti so-

no già occupati» (Bertolt Brecht). La seconda minoranza, meno rumorosa, è dispersa, i media la ignorano o quasi; non si raduna da alcuna parte; si sa della sua esistenza grazie a quattro gatti che insegnano in qualche università e scrivono su qualche giornale soporifero quanto basta per non pretendere di dettare la linea a nessuno. È guardata con sospetto perché parla di Individual — dieci, mille, un milione (Max Weber) — non di quell'astrazione ideologica chiamata collettività che è la rassicurante cuccia dei conformisti e ha riempito i lager dei totalitarismi del Novecento; difende i diritti e le libertà individuali, compresi la proprietà privata e il mercato, osteggiata da tecnocrati e programmatori delle vite altrui e da chi ha fatto dell'invidia sociale una bandiera egualitaria.

Entrambe le minoranze credono che ogni comunità sia fondata su principi morali condivisi; ma quella rumorosa «eticizzata» la politica, dividendo il mondo in buoni e cattivi — con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra — e assegna a se stessa, una élite sacralizzata, depositaria delle pubbliche virtù, il compito di redimere i cattivi. È una rappresentazione falsata della realtà — fatta di zone grigie — ad uso di una missione che è quella di una nuova inquisizione piuttosto che quella affidata al senso comune di una comunità laica. È una sindrome totalitaria.

CONTINUA A PAGINA 38

La morte della tredicenne: ferite al collo e alla schiena. Trovati la sim del cellulare e l'iPod

Yara ha cercato di difendersi

Uccisa con almeno sei coltellate. Il parroco: l'orco è tra noi



Fiori e pupazzi di peluche dove è stato ritrovato il corpo di Yara

Un ciuffo d'erba tra le dita

di CLAUDIO DEL FRATE

Un ciuffo d'erba stretto in una mano come disperato tentativo di difendersi e di aggrapparsi alla vita. Spezza il cuore il pensiero che l'ultimo gesto di Yara Gambirasio sia stato proprio quello e sono esattamente dei fili d'erba che gli investigatori hanno trovato nel piccolo pugno della ragazza scoperta senza vita dopo tre mesi di mistero nello spiazzo di Chignolo d'Isola.

CONTINUA A PAGINA 3

Il delitto e il paese

La solitudine di una comunità

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Se il dubbio è che il nemico non è lo straniero venuto da fuori, bensì forse qualcuno che abita non lontano, magari nello stesso quartiere, scompare ogni certezza. Quella che era una comunità si scopre sola davanti alle sue tragedie.

A PAGINA 5

Yara Gambirasio, la tredicenne scomparsa da Brembate, ha lottato con il suo assassino.

Segni. L'omicida avrebbe infierito sulla giovane con un coltello. Lo fanno pensare i segni sulla gola, sul torace, sulla schiena e un taglio su un polso. Un estremo tentativo di difendersi dal suo aguzzino. Il parroco: l'orco è tra noi.

Elementi. Gli investigatori hanno trovato elementi «importantissimi» accanto al cadavere della ragazza: la sim card del telefono cellulare e l'iPod.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Il rais sfida l'Occidente: io resto. Tunisia, via anche il premier

La rivolta accerchia Gheddafi: un governo nelle zone liberate

Il colonnello Gheddafi sfida l'Occidente: «È nulla e non ha alcun valore» la risoluzione con la quale il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha varato dure sanzioni contro il regime di Tripoli. Il rais insiste: «Il popolo è con me, ora in Libia non ci sono incidenti, la situazione è assolutamente tranquilla». E ribadisce: «Sono qui, non intendo andarmene».

Da Bengasi, il Comitato popolare annuncia che nelle zone liberate dalla «Rivoluzione del 17 febbraio», è stato istituito il «Consiglio nazionale libico» che gestirà il Paese «giorno per giorno». In Tunisia, travolto dalla nuova rivolta, si è dimesso il primo ministro Ghannouchi.

Giannelli



I troppi stereotipi non aiutano la scuola

di MAURIZIO FERRERA

A PAGINA 15

La storia

L'uomo con la balestra che nessuno ha fermato

di PAOLO DI STEFANO

Ha trafitto al collo con il dardo di una balestra l'ex suocero per vendicarsi della moglie che lo aveva lasciato. Il Guglielmo Tell della Franciacorta, un operaio di 28 anni, non ha agito nella Terra di Mezzo, ma a Orme, nel Bresciano. All'Epifania finì in manette per aver offerto alle figlie bigné al mercurio. Le bimbe se la cavarono, il gip lo scarcerò.

A PAGINA 27

Vittoria a Torino

Fassino argine del Pd alle primarie

di MARCO IMARISIO

Al quartier generale della Gran Torino di Piero Fassino, ieri sera hanno chiamato Prodi e Bersani. Non erano complimenti per la vittoria, ma per l'affluenza. Però, il messaggio era chiaro: hai vinto tu. Nel fortino del candidato «altro» del Pd, Davide Gariglio, c'era l'atmosfera malinconica delle feste che finiscono.

A PAGINA 13 Basso, Guerzoni

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

I giovani-cerniera tra Europa e Paesi del Mediterraneo



Hanno un compito decisivo per il futuro del mondo

In tutto il bacino del Mediterraneo una popolazione giovane e scolarizzata è scesa nelle piazze per cacciare i vecchi tiranni e per instaurare un regime democratico. Che sia venuto il momento in cui si chiude finalmente l'abito storico, culturale e politico fra l'Europa e il mondo arabo-islamico?

Vedendo queste masse di giovani con cellulare e Internet sembra che basti un passo per arrivare alla democrazia intesa come uguaglianza di tutti davanti alla legge, libertà di parola e di culto, separazione dello Stato dalla religione, dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, elezioni in cui il vincitore non perseguita lo sconfitto e questo può rivelarsi la volta successiva.

Però sappiamo che, per instaurare e

consolidare una democrazia, non bastano l'entusiasmo, la buona volontà e le elezioni. Anzi talvolta l'entusiasmo porta al potere un capo carismatico e le elezioni possono premiare gruppi fanatici che realizzano regimi totalitari. È successo nella Rivoluzione francese, nella Rivoluzione russa, nel nazismo e nel khomeinismo.

Le istituzioni democratiche sorgono sì dalla spinta dei movimenti popolari, ma si consolidano con la diffidenza verso l'unanimità e l'acclamazione carismatica. Nascono dal sospetto e non dalla fiducia nella bontà della natura umana e richiedono: 1) che non vadano al potere gruppi convinti di dover imporre la loro verità a tutti; 2) che vengano fermati partiti che si propongono di instaurare

un totalitarismo. Di qui l'importanza di regole ferree nella Costituzione.

La democrazia è essenzialmente un'abitudine. Essa richiede che il vincitore impari a lasciare il potere al concorrente, e questo avviene solo se non rischia di essere ucciso o gettato in galera. Ci sono voluti secoli in Francia, Germania, Italia e Spagna per imparare queste regole, ed è solo da poco che le hanno apprese anche i Paesi dell'Est europeo e in Sudamerica.

Ecco perché tutti speriamo che queste rivoluzioni portino alla democrazia come chiedono i giovani. Ma dobbiamo anche tenere presente che molti di questi Paesi finora hanno avuto solo tradizioni di monarchie assolute, di dittature militari e di poteri teocratici. Quello delle nuove élite è perciò un compito decisivo per il futuro del mondo. Pensate se, alla caduta dello Scia, in Iran fosse nata una vera democrazia! Ebbene la stessa occasione si ripresenta oggi in tutto il mondo arabo e in particolare in Egitto!

www.corriere.it/alberoni

© FERRUCIO DE BORTOLI

Nerazzurri a -2, stasera i rossoneri contro il Napoli

L'Inter vince e aspetta il Milan

di MARIO SCONCERTI

L'Inter sta rimontando come può, anche la sua forza ha un limite. La rincorsa al Milan condanna i nerazzurri alla fatica, inutile chiedere alla squadra di giocare anche bene. Se porta via qualche partita di nascosto, deve andar bene comunque. L'impressione è che l'Inter ottenga molto anche solo apparendo.

Stasera Milan e Napoli giocheranno la prima delle poche partite decisive che ancora restano. Il Napoli sarà più squadra, il Milan avrà qualche individualità in più.

A PAGINA 47

cronache, pagine, commenti

DA PAGINA 48 A PAGINA 53

QUATTORRUOTE
+ **TopGear**
2 RIVISTE
PER I VERI AMANTI DEI MOTORI
a solo € 6,50

Le novità di Ginevra

TopGear

FORD FOCUS

Su **QUATTORRUOTE** tutte le new entry del 2011



L'inchiesta
Benvenuti
ad Aeroporti
città sulle piste
ENRICO FRANCESCHINI
FEDERICO RAMPINI



La cultura
Hessel in Italia
è subito bestseller
"Indignarsi è giusto"
ANALISI
GINORI



Gli spettacoli
Bahrami, il pianista
in fuga da Teheran
"Mi ha salvato Bach"
GIUSEPPE
VIDETTI



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**FISSO, MOBILE
E INTERNET.**

CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

lun 28 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 9

€ 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 28 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/47892925 SPED. ABBO POST. ART. 1 LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1 CROAZIA KN 15 EGITTO EP 16,50 REGNO UNITO LIST 1,80 REPUBBLICA Ceca CZK 61 SLOVACCHIA SKK 64 2,50 SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENEZIANO FR 3,30) TURCHIA YTL 4,00 UNGHERIA FT 490, U.S.A. \$ 1,50

L'attacco agli insegnanti che "non educano" Scuola pubblica bufera sul premier Il Pd: in piazza

ROMA — L'attacco di Silvio Berlusconi alla scuola pubblica ha suscitato l'ennesima bufera sul premier, che il giorno dopo tenta di smentire affermando di essere stato travisato. Le registrazioni dimostrano però che le sue parole sono state riportate fedelmente. Dura la reazione del segretario Pd Bersani: «Quello di Berlusconi è uno schiaffo inaccettabile a chi lavora in condizioni rese sempre più difficili dal governo».

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

L'analisi

Il Cavaliere pronto a tutto per l'appoggio della Chiesa

NADIA URBINATI

QUANTO ci costerà in termini di beni pubblici — come la legge, la scuola, i diritti individuali — la sopravvivenza di questo governo? La domanda non è per nulla retorica visto lo stile da riscossa ideologica con il quale un presidente del Consiglio sempre più debole, in piechata nei sondaggi, cerca di riprendere in mano le sorti della sua carriera politica.

SEQUE A PAGINA 45



Il fattore coalizione che stana gli astenuti

ILVO DIAMANTI

DA QUALCHE tempo il dibattito politico ha preso in considerazione le coalizioni, oltre ai partiti. O meglio: più ancora dei partiti. Soprattutto in prospettiva elettorale. Visto che le elezioni anticipate, anche se non appaiono probabili, restano, almeno, possibili.

SEQUE A PAGINA 45

L'opposizione forma un governo di transizione nazionale a Bengasi. Rivolta anche in Oman, nuovo primo ministro in Tunisia

L'Onu: processate Gheddafi "Crimini contro l'umanità". Gli Usa: aiuteremo gli insorti

L'assassino forse l'ha uccisa subito e abbandonata nel campo

Yara cercò di difendersi, 6 coltellate sul corpo



Yara Gambirasio, 13 anni

MASSIMO PISA A PAGINA 2

"PERCHÉ CI HANNO ILLUSO?"

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

BREMBATE DI SOPRA
«S CUSI, ma perché ci avete detto che Yara era viva?». L'Alfa Romeo del questore di Bergamo, Vincenzo Ricciardi, ha ancora il motore acceso. È ferma all'angolo tra piazzale Gorini e via Mangiagalli.

SEQUE A PAGINA 4

IL PAESE DEI SOSPETTI

dal nostro inviato PIERO COLAPRICO

BREMBATE DI SOPRA
«IO MI sento che lo trovano», dice una signora, nel bar accanto alla chiesa. «Com'ero sicura che purtroppo per Yara non ci fosse più niente da fare, così sono sicura che l'assassino verrà preso».

SEQUE A PAGINA 3

IL CONSIGLIO di sicurezza dell'Onu ha approvato le sanzioni contro il governo di Gheddafi e ne ha chiesto il processo all'Aja per crimini di guerra. Il dittatore libico ha risposto incitando i suoi sostenitori a combattere contro gli insorti. Intanto l'opposizione ha formato un governo di transizione a Bengasi.

SERVIZI DA PAGINA 6
A PAGINA 13

LA GIUSTIZIA DEL MONDO

ANTONIO CASSESE

TRE cose sorprendono piacevolmente nella decisione adottata sabato notte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: la rapidità inconsueta con cui è stata elaborata; la sua approvazione all'unanimità; l'ampio ventaglio di sanzioni previste contro Gheddafi e i suoi accoliti.

SEQUE A PAGINA 6

LA CAROVANA DEI TIRANNI

VITTORIO ZUCCONI

È UNA lunga carovana di ladri, di assassini, di dementi quella che Muammar Gheddafi si prepara a raggiungere nel viaggio verso la tenebra. È il solito fiume sempre in piena della tragedia umana e politica dell'Africa tutta, nera o bianca, sul quale passeranno i Bokassa e Mobutu, gli Amin e Menghistu, i Barre e gli Al Bashir.

SEQUE A PAGINA 9

QUATTORRUOTE
+ **TopGear**
2 RIVISTE
PER I VERI AMANTI
DEI MOTORI
a solo € 6,50

FORD FOCUS
Su QUATTORRUOTE
tutte le new entry del 2011

PAGANI

Il caso

Torino, primarie record un trionfo per Fassino

PAOLO GRISERI

TORINO
QUESTA volta il Pd vince le primarie. A Piero Fassino va la prima battaglia per diventare sindaco di Torino. Ottiene il doppio dei voti del suo avversario, il giovane Davide Gariglio, che aveva fatto del rinnovamento generazionale il principale atout nella lotta tra candidati del partito di Pierluigi Bersani.

SEQUE
ALLE PAGINE 18 E 19

La storia

L'età del social shopping in gruppo si paga meno

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK
CHE idea vi fareste di un'azienda che assume un attore per bighellonare per gli uffici, in tutti, senza dire una parola per una settimana intera? Beh, quell'azienda viene considerata da Forbes la compagnia con la crescita più veloce della storia, un sito passato da 400 a 50 milioni di clienti al giorno in due anni.

SEQUE A PAGINA 43

Palermo-Udinese 0-7

L'Inter espugna casa Sampdoria



NELLO SPORT

ASCANIO CELESTINI

IO CAMMINO IN FILA INDIANA

A voler smettere di camminare in fila indiana, bisogna incominciare a ragionare in cerchio.





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 58 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Affluenza record, l'ex segretario Ds doppia Gariglio A Torino le primarie premiano Fassino

Piero Fassino ha vinto le primarie del centrosinistra indette a Torino per scegliere il candidato sindaco. Affluenza record ai seggi dove si sono

recati quasi 53 mila torinesi. L'ex leader Ds ha ottenuto un successo schiacciante doppiando il popolare Gariglio. Minucci, Rossi e Tropeano PAG. 13, 55, 56 E 57



Piero Fassino esulta nella sede del Partito democratico

L'ESPERIENZA VINCE SE IL FUTURO È INCERTO

LUIGI LA SPINA

La legge delle primarie nel centrosinistra non ha fatto eccezioni neanche a Torino, ma la sorpresa, questa volta, non è venuta dalla scelta per la candidatura a sindaco, ma dalla grandissima partecipazione al voto, un vero record di affluenza.

CONTINUA A PAGINA 31

LA CLINTON: AIUTEREMO GLI INSORTI. GHEDDAFI ACCUSA L'OCCIDENTE E AL QAEDA. A BENGASI NASCE UN CONSIGLIO NAZIONALE

Libia, migliaia di profughi verso i confini

All'Onu anche la Cina vota le sanzioni

NELLA UE LE NUOVE DEMOCRAZIE

BILL EMMOTT

Il rifiuto del colonnello Muammar Gheddafi di trarre le conclusioni sia morali che pratiche dalla sua situazione di barricato a Tripoli, con più della metà del suo Paese (almeno in termini di popolazione) caduto nelle mani dell'opposizione, non deve stupire nessuno. Nei suoi 40 anni al potere in Libia non ha mai dato prova né di una forte morale, né di un istinto pratico, salvo per quello che riguardava la conservazione del suo potere.

Il risveglio del mondo arabo, iniziato appena un mese fa, continua invece a portare sorprese. Una, particolarmente benvenuta a chi scrive, è giunta sabato, da un Paese molto lontano dal Nord Africa. E credo che in una prospettiva a lungo termine, misurata in decenni, porterà sorprese importanti all'Unione Europea nel suo insieme.

Ma prima parliamo della non-sorpresa. Dall'inizio della rivolta in Tunisia, si è spesso detto e scritto che l'ondata di proteste nel mondo arabo era inaspettata e imprevedibile.

CONTINUA A PAGINA 31

★ **Lo scenario.** È stallo in Libia, con i sostenitori dell'opposizione che controllano le principali città orientali del Paese e annunciano a Bengasi la creazione di un nuovo governo. Accordo alle Nazioni Unite, dove anche la Cina vota le sanzioni.

★ **Il Colonnello.** Mentre la comunità internazionale, con in testa l'Unione europea, si impegna per far bloccare i beni del leader libico e dei suoi familiari, il rais accusa l'Occidente e Al Qaeda. Intanto la Clinton assicura: aiuteremo gli insorti.

Albanese, Paci, Semprini, Simoni e Stabile DA PAG. 6 A PAG. 11



Alcuni profughi in attesa di varcare il confine con la Tunisia da dove potrebbero arrivare in Italia

ORIZZONTE LAMPEDUSA

DOMENICO QUIRICO
INVIATO A RAS AL JEDID

Ketef: appuntatevi questo nome. Mentre il mondo segue le convulsioni di Gheddafi e della sua testarda agonia, enormi grumi di uomini taciturni, 50 mila già

passati, altrettanti almeno attesi nelle prossime ore, avvolti da tutti i colori della miseria, gettati a mucchi nella sabbia del confine tra Libia e Tunisia.

CONTINUA A PAGINA 9

REPORTAGE



Code alle banche per l'ultimo regalo

Il raiss fa distribuire 300 euro a famiglia

Guido Ruotolo INVIATO A TRIPOLI A PAGINA 7

Segni di tagli su collo, schiena e mani. Gli inquirenti: il corpo della ragazza è sempre stato in quel posto

Yara uccisa con sei coltellate

“Violenza feroce, ha cercato di difendersi”. Il parroco: il mostro è fra noi

Yara Gambirasio, la tredicenne di Brenbate trovata morta sabato a pochi chilometri da casa, è stata colpita dal suo assassino con almeno sei coltellate, alcune delle quali inferte con molta violenza. Il parroco: il mostro è tra noi.

Poletti DA PAG. 2 A PAG. 5

LE INDAGINI

«Ecco come l'ho trovata»

Grazia Longo
A PAGINA 3

IL DOLORE LONTANO DAI RIFLETTORI

MARCO NEIROTTI
INVIATO A BREMBATE

La rigidità del viso minuto ha paralizzato quasi del tutto - purtroppo non del tutto - la spettacolarizzazione del dolore. Bastava guardare ieri in faccia la mamma di Yara.

CONTINUA A PAGINA 2

ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE
CONFINE MONTECARLO

Nuovi lussuosi appartamenti
a 2 passi da Monaco, vista
mare mozzafiato.

Prezzi lancio da € 200.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Le madri badanti in Italia, i figli “orfani” in patria

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CINESEUTI (MOLDOVA)

È amore per interposta persona. «Io accudisco questo pensionato italiano con tutta la premura che ho, non lo lascio solo neanche la domenica, perché sono sicura che dio restituisce lo stesso bene a mia figlia in Moldova». La badante Liuba Bourous non vede Victoriza da due anni, undici mesi e sette giorni. «A casa avevamo l'orto, le galline, una mucca e due lavori normali. Ma con 90 euro al mese e quattro figli non potevamo sopravvivere».

CONTINUA A PAGINA 16



Bambini nell'orfanotrofio di Cineseuti in Moldova

IL NUOVO ROMANZO DI
giuseppe culicchia
ameni inganni

MONDADORI
www.libromondadori.it



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/1 Roma

ANNO 133 - N° 58 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 2011 - S. ROMANO



I tedeschi e l'euro GARANZIE IN CAMBIO DI RIGORE FISCALE

di PAOLO SAVONA

MAI come adesso l'Unione Europea, di fronte alle rivolte nordafricane e all'irrisolta stagnazione dell'occupazione alla quale si sono aggiunti rischi inflazionistici, deve saper trovare una nuova più forte coesione per affrontare con successo i problemi di politica estera che è chiamata a fronteggiare, oltre che mettere al riparo l'euro dalla crisi di taluni debiti pubblici nell'eurozona. Questo secondo problema sembra aver trovato soluzione nella proposta che verrà sottoposta al Consiglio europeo dei Capi di Stato di metà marzo: offrire garanzie contro gli attacchi speculativi sotto forma di una trasformazione in via permanente del Fondo provvisorio di stabilizzazione deciso nel maggio 2010 in contropartita di un rafforzamento della disciplina fiscale di ciascun Paese caratterizzata da automatismi, ossia sotto-trattata alle decisioni collettive degli esiti sempre incerti e tardivi.

Dato che i rendimenti dei debiti pubblici europei continuano a presentare differenze marcate dei premi al rischio richiesti, significa che il mercato non ritiene sufficienti le decisioni finora prese a Bruxelles, nonostante le ripetute dichiarazioni contrarie rese dalle autorità. Poiché nessuno dei Paesi membri dell'Unione è in condizioni di fronteggiare da solo gli attacchi speculativi, né si sono delineate a livello internazionale soluzioni alternative, non resta che accettare la proposta insistentemente sostenuta dalla Germania, accantonando il problema che ci trascina con alterne vicende da almeno tre anni. Questa decisione appare utile, forse indispensabile per fronteggiare i pericoli corsi dall'euro, ma non è risolutiva delle condizioni sottostanti alla debolezza istituzionale dell'euro. Esistono infatti problemi internazionali e problemi interni che rendono più complicato il quadro da affrontare e che vanno urgentemente affrontati.

CONTINUA A PAG. 18

La scientifica: la ragazza colpita sei volte con ferocia, ha provato a difendersi

«Yara uccisa a coltellate»

I genitori: l'assassino è tra noi. Ritrovati iPod e scheda sim

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

Ricominciare da zero: questo dicono di dover fare poliziotti e magistrati che indagano sulla morte di Yara. Come se tre mesi di ricerche, di indagini, di controlli e di ipotesi, non fossero serviti a niente, come se l'esaurirsi della speranza di trovarla ancora viva avesse ucciso un lavoro investigativo lungo novanta giorni ma alla fine inutile. Da qui la necessità di ricominciare da zero visto che il più tragico degli epiloghi - cioè il ritrovamento del cadavere della tredicenne fra le sterpaglie della campagna bergamasca - aiuta comunque a circoscrivere il raggio di azione delle indagini.

Continua a pag. 3



Amico, vicino, parente: l'orrore del sospetto

di MARIDA LOMBARDO PIJOLA

POVERO don Corinno, che non aveva ancora misurato l'impotenza di un prete contro il Male, che era un parroco di paese realizzato, e non lo è più: ora è un pastore di pecore smarrite nel rimpianto

Continua a pag. 2

LE INDAGINI

Si riparte dalla palestra, è lì la chiave dell'enigma

dal nostro inviato NINO CIRILLO

L ritrovamento del corpo di Yara ha dato alle indagini quell'accelerazione che nessuno si sarebbe voluto augurare. Quei poveri resti casualmente scoperti tra i rovi ora stanno "parlando", stanno fornendo le indicazioni che indagini così farraginose e sfortunate, dal 26 novembre a oggi, mai avevano ricevuto. È un ritrovamento del cadavere non voluto - a questo punto è chiaro - è un corpo senza vita rinvenuto laddove l'assassino sperava che nessuno lo trovasse, nascosto laddove proprio per rimanerci, forse la sera stessa del delitto - e forse Yara è stata uccisa addirittura fin nascosto da qualcuno che conosce palmo a palmo l'Isola Bergamasca, e i suoi viottoli infiniti, e i suoi centri commerciali e i capannoni delle industrie.

Continua a pag. 2

— PALERMO UMILIATO, VIA ROSSI —



Roma ancora rimontata
Lazio, un autogol la beffa

ANGELONI, DE BARI, CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Bengasi sancisce la secessione, il Consiglio nazionale guiderà le aree liberate. Scattano le sanzioni Onu

Libia, un governo anti-Gheddafi

Intervista a Frattini: disposti all'uso della forza, ma serve un impegno corale

LE ANALISI

Stallo tra i due eserciti, deciderà il negoziato

di CARLO JEAN

ROMA - Da ieri la Libia è un Paese diviso in due. A Bengasi, capoluogo della Cirenaica, è nato il Consiglio nazionale libico, organismo che dovrà governare le regioni liberate dal regime. Il governo statunitense ha garantito «ogni tipo di assistenza» ai libici che combattono Gheddafi. Gli insorti possono inoltre contare sugli effetti delle sanzioni adottate dall'Onu, sanzioni che bloccano i beni del dittatore, gli vietano di abbandonare il Paese e gli impediscono l'acquisto di armi. Il ministro degli Esteri Franco Frattini, intervistato dal Messaggero, fa sapere che l'Italia è pronta a partecipare ad azioni di forza anche militari, ma aggiunge: «Ci vorrebbe uno sforzo corale e non un solo Paese disponibile».

Continua a pag. 18

Aiutare le democrazie evita la crisi energetica

di STEFANO SILVERSTI

DIPER se un blocco temporaneo delle esportazioni libiche di gas e petrolio non dovrebbe dare la via ad una crisi globale del mercato dell'energia. Esse infatti rappresentano solo il 2% del mercato del petrolio e lo 0,5% di quello del gas. Esistono riserve sufficienti a far fronte a questo calo, ed in più l'Arabia Saudita si è detta disposta a compensare tale calo (in campo petrolifero) semplicemente facendo ricorso ai suoi margini produttivi inutilizzati.

Continua a pag. 7

BERTI, GENTILI, GUIDI E SCHIAVULLI ALLE PAG. 4, 5 E 7 L'ANALISI DI SALERNO

Scuola, polemica Bertusconi-Bersani. Corsa a sindaco, afflusso record

Torino, Fassino vince le primarie

ROMA - Fassino vince le primarie: a poco meno di metà scrutinio andava già incontro a una netta vittoria nel voto per la scelta del candidato sindaco di Torino. L'ex segretario del Pd aveva il secondo dei concorrenti, Gariglio, col 55% delle preferenze contro il 27%. Soddificazione di Bersani e dei dirigenti del Pd per l'affluenza record. Questa volta senza alcun sospetto di inquinamento del voto. Assai polemico ieri Bersani dopo le dichiarazioni di Berlusconi contro gli insegnanti statali: «Gelmani si dimetta».

Sardo e Stanganelli alle pag. 6 e 13



DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

E' IN CORSO un importante censimento dei centri d'accoglienza a tutto il territorio. Giustamente si teme l'esodo massiccio dalla Libia e comunque si ha paura di non venire incontro ai migranti. L'Unione Europea non intende collaborare. Si rassegnino, in quanto di una parte di questi disperati in fuga se ne dovranno occupare. E comunque, appena ci sarà un attimo di tempo sarà necessario affrontare anche i problemi dell'Italia, che nel frattempo sembra vivere una lunga stagione di pigrizia. Per carità, posso sbagliarmi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ragazza lo scagiona: «Quel giovane mi ha difeso»

Stupro a Roma, rilasciato un somalo

ROMA - La versione della ragazza violentata in via dei Villini ha scagionato uno dei tre fermati: «Non mi ha fatto niente di male, ha cercato di difendermi». Il giovane è stato scarcerato, mentre gli altri due si trovano a Regina Coeli.

Bogliolo e Lippera a pag. 15

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Animali domestici, le norme impossibili di un regolamento comunale

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 18



Il giorno di Branko

Toro, un sogno protagonista

BUONGIORNO, Toro! Molto è ancora avvolto nell'incertezza, d'accordo, ma queste stelle di fine inverno vi inseriscono tra i protagonisti, nella professione e in affari. Oggi arriva una bella spinta della Luna, avrete la possibilità di aumentare le entrate, trovare nuove fonti di guadagno, magari il prossimo venerdì. Il successo aiuta anche l'amore, l'essere - prima di perdere carattere sentimentale - vi ricorda che l'amore dovrebbe essere come un mercato orientale: profumo di spezie, di incenso, di sguardi, di passione... Dopo una breve attesa, accadrà tutto in una notte, auguri!

L'oroscopo a pag. 18

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
 art. 1, 46/2004, art. 1, c. 7 DCR 103/2004

RESPONSABILITÀ E DOVERI DEI MANAGER

9.90 eur

MAURIZIO CAPRINO

Barbieri • pagina 21

la competitività. Le banche si dichiarano pronte a raccogliere la sfida e cercano di adattare gli strumenti già esistenti alle nuove esigenze.

DALL' INDUSTRIA ALLA GD DO
DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

**Target
Centrato.
Sempre!**



BARI NEW LONDON E FIRENZE
MILANO-ROMA-PARMA-CATANIA-BUCAREST

www.promomedianet.it
info@promomedianet.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 28 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.304 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El deporte extremo también es salud

La alta competición no acorta la vida **PÁGINAS 32 Y 33**

Brujos y videntes toman la TDT

Los canales emiten sin licencia en horario infantil **PÁGINA 34**

El victimismo de Mourinho

El técnico ve una conspiración en cada traspie **PÁGINAS 47 Y 48**

Los rebeldes cercan ya a Gadafi

El dictador pierde Zauya, a 50 kilómetros de Trípoli ● EE UU ofrece a la oposición "todo tipo de ayuda" ● Los refugiados colapsan la frontera

ÁLVARO DE CÓZAR, **Ras el Ajdir**
JUAN MIGUEL MUÑOZ, **Bengasi**
ENVIADOS ESPECIALES

Las fuerzas rebeldes están a 50 kilómetros al oeste de Trípoli. La toma de la ciudad de Zauya ha supuesto un duro golpe al régimen de Muamar el Gadafi, cada vez más arrinconado en la capital libia y totalmente aislado en el exterior. El Consejo de Seguridad de la ONU ha aprobado duras sanciones contra el régimen, y el Gobierno italiano, que era el principal aliado del dictador, ya no tiene empacho en afirmar que es "inevitable" el final de Gadafi.

En las zonas liberadas del este del país, civiles y militares tratan de organizarse para formar un Gobierno provisional. Ayer se creó en Bengasi, la capital de los rebeldes, un Consejo Nacional que tiene la pretensión de dirigir el cambio. Mientras, miles de refugiados colapsaron anoche la frontera con Túnez. Según ACNUR, unas 100.000 personas han abandonado ya el país.

Los opositores recibieron un fuerte espaldarazo de Estados Unidos. Hillary Clinton les ofreció "todo tipo de ayuda". Confiados en sus fuerzas, los desertores del Ejército se afanaban en Bengasi en adiestrar a civiles en el uso de las armas para la gran ofensiva contra los bastiones del régimen. El avance desde el este hacia Trípoli aún encuentra una gran resistencia en Sirte, la ciudad natal de Gadafi y cuna de su tribu. Es todo lo que los separa de la victoria. **PÁGINAS 2 A 10**

● Ciudades controladas por el Gobierno ● TRIBUS que apoyan a Gadafi ● Ciudades controladas por los rebeldes



Miles de personas intentaban anoche salir de Libia por la colapsada frontera con Túnez. / GORKA LEJARCEGI

La morosidad de Nueva Rumasa se dispara a 161 millones

El grupo hizo grandes inversiones justo antes de la crisis financiera

ÍÑIGO DE BARRÓN, **Madrid**

Los créditos morosos de Nueva Rumasa ascienden a 161 millones de euros, lo que supone el 22,6% del total de los préstamos concedidos, según los datos a los que ha tenido acceso EL PAÍS. Hasta ahora, la cifra conocida era de 76 millones de euros. Además, el conglomerado de José María Ruiz-Mateos tiene deudas con la Seguridad Social por valor de 45 millones, incluidos los impagados en el Rayo Vallecano. El grupo empresarial hizo grandes inversiones justo antes de que estallara la crisis financiera. **PÁGINA 23**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**

ETA se muestra dividida ante los estatutos de la 'nueva Batasuna'

LUIS R. AIZPEOLEA, **Madrid**

ETA guarda silencio sobre el rechazo a la violencia terrorista que Sortu, la nueva Batasuna, ha oficializado en sus estatutos para concurrir a las elecciones del 22-M. En ETA no hay unanimidad para bendecir este paso. La Abogacía del Estado y la Fiscalía recurren esta semana ante el Supremo contra Sortu. **PÁGINA 12**

SONDEO DE METROSCOPIA

El PP alcanza por primera vez la mayoría absoluta en Andalucía

Vuelco histórico. El PP ganaría las elecciones andaluzas por 12,3 puntos de ventaja sobre el PSOE de celebrarse ahora elecciones autonómicas, según el sondeo de Metroscopia para EL PAÍS. Con un 47,5% de los votos, los populares lograrían la mayoría absoluta con 57 escaños (dos más de los necesarios). **PÁGINA 14**

Túnez derriba a su jefe del Gobierno

La ministra de Exteriores de Francia dimite por sus vínculos con Ben Ali

IGNACIO CEMBRERO, **Madrid**

La revuelta en Túnez no da tregua al Gobierno en funciones. Tras derribar primero al dictador Ben Ali y más tarde a cinco de sus colaboradores, ayer le tocó el turno al primer ministro Mohamed Ganuchi, el hombre que supuestamente iba a dirigir la transición a la democracia.

cía. Tras un fin de semana de violentas protestas y cinco muertos, Ganuchi dimitió. La revuelta en Túnez se ha llevado por delante a la ministra francesa de Exteriores, Michèle Alliot-Marie, que ayer renunció tras conocerse sus conexiones con Ben Ali. Sarkozy aprovechó para hacer una reforma notable de su Gobierno. **PÁGINAS 8 Y 9**

cuenta **NARANJA**

AHORRADOR EL QUE LO LEA

3,5% T.A.E.*

LOS 4 PRIMEROS MESES Para nuevos clientes

SÓLO HASTA EL 9 DE MARZO

SIN COMISIONES SIEMPRE DISPONIBLE

901 020 040
www.ingdirect.es
(Y en tu oficina)ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,45% (3,50% T.A.E.) durante 4 meses y después se recompondrá al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA. Actualmente 1,10% (1,15% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes. Hasta el 30/03/11. ING DIRECT S.A. Sucesor en España. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

«TéléVisions»

Misère et formatage
du documentaire
télévisuel Supplément

Le Monde

Dimanche 27 - Lundi 28 février 2011 - 67^e année - N°20559 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelwicz

Remaniement imminent : Nicolas Sarkozy cherche à solder l'affaire Alliot-Marie

■ Dans une tribune adressée au « Monde », Henri Guaino répond aux signataires du groupe Marly. Ce n'est pas aux diplomates, dit-il, de concevoir la politique étrangère de la France

Haute au feu ! Après deux mois de polémiques concernant l'action de Michèle Alliot-Marie à la tête du Quai d'Orsay, Nicolas Sarkozy s'est résolu à agir. Un remaniement de l'équipe gouvernementale – le neuvième depuis l'élection du chef de l'Etat – devrait avoir lieu, sans doute dimanche. Samedi matin 26 février, il était impossible de connaître l'ampleur exacte de ce mouvement ministériel.

Outre les difficultés rencontrées par le président de la République pour incarner la « République irréprochable » qu'il appelait de ses

vœux en 2007, ce remaniement traduit également l'échec de la stratégie de présidentialisation voulue par M. Sarkozy.

S'agissant de la politique étrangère, la nomination envisagée d'Alain Luppé au Quai d'Orsay pourrait rassurer des diplomates échaudés par « l'affaire Alliot-Marie ». Ces derniers liront cependant avec attention la tribune que le conseiller spécial du chef de l'Etat, Henri Guaino, a adressée au « Monde » : « Allez, faites donc votre métier le mieux possible, avec un peu de cœur, de loyauté et de sens de l'Etat... » ■

Gouvernement Michèle Alliot-Marie, Patrick Ollier, un couple bien encombrant. Page trois
Remaniement Vers un troisième ajustement gouvernemental en un an pour cause de République « non irréprochable ». Les différents scénarios envisagés à l'Elysée. Page 8
Quai d'Orsay Une présidentialisation sans précédent de la politique étrangère. Page 8
Point de vue Henri Guaino répond aux diplomates du groupe Marly. Il leur reproche un « tract syndical » se situant « dans le registre de la revendication corporatiste ». Page 17

La disparition des récifs de corail est programmée

Environnement Les scientifiques qui ont étudié les récifs coralliens sont pessimistes. Ces « forêts tropicales » sous-marines sont menacées de destruction par la surpêche, la pollution et le réchauffement. Page 7

La croissance à la merci d'un troisième choc pétrolier

Conjoncture La situation dans le monde arabe inquiète les économistes. L'un d'eux estime qu'une hausse du baril de 10 dollars sur l'année coûterait 0,4 % de croissance à l'économie mondiale. Pages 11 et 15

La forteresse Europe face au drame libyen

Le drame libyen révèle la vision largement paradoxale qu'a l'Europe, union politique cimentée par les droits de l'homme, des migrants d'outre-Méditerranée.

Alors que les travailleurs immigrés subsahariens, nombreux dans la Grande Jamahirya du colonel Kadhafi, figurent, comme tous les étrangers, parmi les cibles de premier plan de la répression sanglante en cours, l'Europe semble d'abord les considérer comme un fardeau, comme de possibles envahisseurs prêts à déferler en masse sur ses côtes.

Certes, il ne serait pas étonnant que les Africains, qui, par milliers, étaient attirés par l'eldorado libyen, cherchent à fuir un pays en proie à une extrême violence. Un pays où, déjà accueillis avec hostilité en temps ordinaire, ils risquent aujourd'hui d'être

assimilés, en raison de la couleur de leur peau, aux mercenaires recrutés par le Guide libyen sur tout le continent et qui sont évidemment hais par la population en rébellion.

Editorial

Certes, l'Italie a des raisons de s'alarmer d'un possible afflux de migrants sur l'île de Lampedusa – qui fait face à la Libye et à la Tunisie. Rome a d'autant plus de motifs de s'inquiéter que la solidarité de l'Union européenne est loin de lui être acquise.

Faute d'une réelle politique commune en matière d'immigration et d'asile, la charge de l'accueil des migrants continue de revenir aux pays géographiquement exposés. Les pays du nord et de l'est de l'UE n'ont ainsi nulle

envie de modifier la convention de Dublin, qui fait du pays de premier contact le seul compétent pour examiner les demandes d'asile.

Mais les menaces d'une « invasion » brandies par l'Italie masquent mal un injustifiable message xénophobe adressé par le gouvernement Berlusconi à ses électeurs. Elles traduisent aussi le désarroi de dirigeants italiens face à la possible chute d'un régime – celui de Mouammar Kadhafi – dont ils avaient fait leur premier allié dans la lutte contre l'immigration. Le Guide n'avait-il pas proposé de protéger l'Europe contre des « invasions barbares » moyennant le versement de 5 milliards d'euros par an ?

Il ne faudrait pas que l'Europe, que son histoire fait la gardienne du droit d'asile, oublie cet héritage, alors que brûle un pays situé à

ses portes. Il serait tout aussi paradoxal que les craintes de l'Europe lui fassent regretter la chute de régimes totalitaires comme ceux de Ben Ali ou de Kadhafi, sous prétexte que les gouvernements susceptibles de leur succéder pourraient se montrer moins coopératifs pour refouler les migrants.

Le dernier paradoxe de la situation n'est pas le moindre : alors que la démocratie et le développement dans les pays du Sud sont, à juste titre, souvent présentés comme les meilleurs moyens de prévenir l'émigration, l'expérience montre que cet effet n'est obtenu qu'à long terme.

Dans un premier temps, l'irruption de libertés donne des ailes à des hommes et des femmes longtemps entravés. Pour les peuples en quête de souveraineté, l'émigration est le corollaire de la liberté. ■

L'ONU accroît les sanctions contre la Libye

■ Le colonel Kadhafi multiplie les menaces



Des manifestantes libyennes à Benghazi (RUSSEIN MALLA / AP PHOTO)

U nie, la communauté internationale voudrait en finir avec le régime du colonel Kadhafi. Samedi 26 février, le Conseil de sécurité de l'ONU devait adopter une série de sanctions – en particulier un embargo sur les armes – à l'encontre du régime libyen.

A Bruxelles, les Vingt-Sept étudient eux aussi les moyens d'accroître la pression contre le régime libyen. « S'il vous plaît, sauvez la Libye », a imploré l'ancien ambassadeur libyen à l'ONU qui venait de faire défection sous les

applaudissements des diplomates arabes et africains.

A Genève, au Conseil des droits de l'homme, la mission libyenne auprès de l'ONU a décidé, elle aussi, de rallier la « cause du peuple ».

Ainsi mis au ban des nations, le colonel Kadhafi a exhorté ses partisans à se préparer à « défendre la Libye ». Vendredi 25 février, face à une foule massée place Verte, à Tripoli, il a ajouté : « S'il le faut, nous ouvrirons tous les dépôts d'armes pour armer tout le peuple. » ■

Lire pages 4, 5 et 17

Le regard de Plantu

M. de Villepin, ambassadeur du Martyland, donnant une leçon de diplomatie à un chef d'Etat



Facebook, cure de jouvence des seniors

De plus en plus de seniors utilisent un compte Facebook, le réseau social auquel sont aujourd'hui affiliés 6,5 % des Français de plus de 65 ans. Leur proportion a doublé en un an. Cet engouement est symptomatique de la volonté des plus âgés de rester connectés avec leur famille proche, souvent dispersée, et avec leur époque. Les psychiatres qui se sont intéressés au phénomène encouragent les retraités à tisser des liens sociaux sur la Toile. L'un d'eux explique : « L'échange entre les individus est beaucoup plus stimulant d'un point de vue neuronal que l'activité solitaire, fût-elle intellectuelle, comme la lecture. » ■

Lire page 23

LES CÉSAR
ACADÉMIE DES
ARTS ET TECHNIQUES
DU CINÉMA

FOURNISSEUR OFFICIEL

TSARINE
CHAMPAGNE
www.tsarine.com

L'ABUS D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. À CONSOMMER AVEC MODÉRATION

Prescrizione breve, prima mossa al Senato

La norma ad personam forse firmata dai capigruppo Pdl. Ripartono i processi del premier

LIANA MILELLA

ROMA — Riparte il lungo treno dei processi di Berlusconi, oggi tocca a Mediaset, sabato a Mediatrade, venerdì 11 a Mills, il 6 aprile al Rubygate. Secondo la strategia di Niccolò Ghedini niente uso del legittimo impedimento (tranne che per lui stesso e il collega Piero Longo il 6) e dura battaglia in aula. Ma nel frattempo gli uomini del premier non stanno con le mani in mano. In questo weekend Maurizio Paniz, capogruppo Pdl nell'ag giunta per le autorizzazioni, ha lavorato al conflitto di attribuzione alla Consulta che potrebbe essere presentato a Fini tra oggi e mercoledì. Ma se questa è una novità annunciata, quella di maggior rilievo è la testura e la presentazione, al Senato, della revisione della legge Cirielli, quella che nel 2005 ridusse i tempi di prescrizione.

A Palazzo Madama dunque. Lì, a quanto affermano fonti ben informate del Pdl, sarebbero gli stessi capigruppo Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello a farsi promotori di una nuova proposta di legge che conterrà la norma per chiudere due dei quattro dibattimenti di Berlusconi. La nuova clausola ad personam per il Cavaliere sarà la prescrizione breve per gli incensurati. Chi si trova sotto processo, ma ha la fedina penale pulita, potrà fruire di uno sconto, di un taglio dei normali tempi in cui si prescrive, cioè "muore", l'azione penale.

Dunque il governo, e in particolare il Guardasigilli Angelino Alfano, si tengono fuori da una legge che solleverà le contestazioni dell'opposizione. Una decisione che fa il paio con quella di investire la Camera nel sollevare il conflitto di attribuzione sul caso Ruby (i pm non sarebbero competenti perché la concussione contestata a Berlusconi, se commessa, sarebbe di competenza del tribunale dei ministri). Avrebbe potuto farlo Palazzo Chigi tramite l'Avvocatura, ma nella strategia difensiva è importante che sia un ampio consesso parlamentare a schierarsi dalla parte del premier. Lo stesso accade adesso per la legge sulla prescrizione. Che, come dda autonomo, assu-

merà il valore di un segnale politico ai giudici che "perseguitano" il Cavaliere. Del contenuto ormai s'è detto: in uno spirito di bilanciamento, nell'articolo 157 del codice penale, un comma sulla riduzione per gli incensurati seguirà quello che raddoppia i termini per i recidivi. Due problemi, in queste ore, stanno affrontando i giuristi del Pdl: quante volte lo stesso imputato potrà fruire del beneficio, che se fosse applicabile all'infinito si risolverebbe in un indebito premio. Questione delicata, visto che proprio Berlusconi deve usare la nuova regola per i casi Mills e Mediaset. Altro nodo è come regolarsi con i processi in corso.

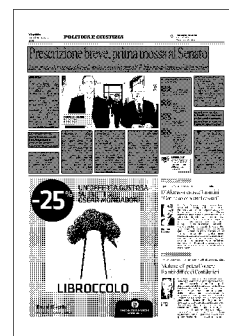
Nella settimana "calda" della giustizia altri due appuntamenti. Domani sera Alfano presenterà alla consulta del Pdl la bozza di riforma costituzionale delle carriere e del Csm. Il Cavaliere spinge per approvarla al più presto, ma non è detto che ce la faccia entro venerdì. Per certo invece nella riunione dei capigruppo alla Camera verrà chiesto di mettere in calendario per marzo il ddl intercettazioni. Un testo che divide il Pdl. Berlusconi ne vorrebbe uno ex novo, il più duro possibile, pochi reati intercettabili, divieto assoluto di pubblicare atti e ascolti. Ghedini frena. In commissione si comincerà a discutere della proposta dell'ex sottosegretario Luigi Vitali sui pm che pagano direttamente per "ingiusta intercettazione". Un anticipo della stretta sulla responsabilità civile dei giudici che Alfano metterà in Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto varrà per gli incensurati e chiuderebbe due delle quattro cause di Berlusconi. Uno dei nodi da sciogliere è quante volte un imputato potrebbe avvalersi della nuova legge

Le udienze dei processi del Cavaliere

- | | |
|-----------------------|---|
| 28
Febbraio | diritti Mediaset
reato contestato: frode fiscale |
| 5
Marzo | Mediatrade
reati contestati: frode fiscale e appropriazione indebita |
| 12
Marzo | Mills
reato contestato: corruzione di testimone |
| 6
Aprile | caso Ruby
reati contestati: concussione dei funzionari della questura di Milano e prostituzione minorile con la 17enne marocchina Karima El Mahroug |



In Parlamento Alfano e gli avvocati di Berlusconi pensano di presentare in Senato il ddl di modifica del Codice penale per gli incensurati

Giustizia, il Pdl punta sulla prescrizione breve

Obiettivo: approvazione entro Pasqua. Oggi riparte il processo Mediaset, il primo dei 4 al premier

ROMA — A questo punto il calendario giudiziario dei processi del Cavaliere s'incrocia, inevitabilmente, con i lavori parlamentari. Oggi, in tribunale a Milano, riparte il processo Mediaset (frode fiscale), ma quella che inizia alle 9 davanti al presidente Edoardo D'Avossa sarà un'udienza tecnica in cui la difesa punterà i piedi sulle date: «Vedremo. Noi offriamo ai giudici la possibilità di arrivare a un calendario condiviso, e dunque compatibile con gli altri dibattimenti perché non si è mai visto un imputato che ha 4 processi contemporaneamente», spiega l'avvocato senatore Piero Longo (Pdl).

Se la partita del calendario dei processi dovesse andare male, però, il Pdl è pronto a scatenare un'offensiva parlamentare senza precedenti che ha un obiettivo ormai dichiarato: far votare al Senato e alla Camera, magari prima di Pasqua, una leggina agile e veloce che premi gli incensurati tagliando di un quarto i tempi della prescrizione dei reati già sfoliti nel 2005 con la «Cirielli». Il testo — che premerebbe anche l'imputato incensurato Silvio Berlusconi — esiste da tempo, anche se è rimasto nei cassetti della consulta giustizia del Pdl, e fa parte del «fascicolo» del cosiddetto «processo breve» che va in aula alla Camera il 28 marzo. Ma a Palazzo Grazioli, unità di crisi ormai permanente — cui partecipano oltre al ministro Angelino Alfano gli avvocati Longo e Ghedini — sta prevalendo l'idea di affidare la prescrizione breve, la «Cirielli bis», a un provvedimento autonomo da presentare al Senato: un'iniziativa parlamentare affidata forse ai capigruppo (Gasparri e Quagliariello) o a uno dei componenti della Commissione Giustizia presieduta da Filippo Berselli. Questa settimana, dunque, il Pdl potrebbe incaricare uno dei suoi senatori (tra gli altri, Roberto Centaro,

Giuseppe Valentino, Domenico Benedetti Valentini) di presentare il ddl per la «rimodulazione dei tempi di prescrizione» che modifica l'articolo 157 del Codice penale. Un colpo di bisturi per premiare gli incensurati (si arriva all'estinzione del reato più celermente) e magari, contestualmente, allungando i tempi per i già giudicati.

Domani la Consulta giustizia del Pdl ascolta Alfano che illustrerà le riforme costituzionali già incardinate dal Consiglio dei ministri: «Lunedì o martedì decideremo la data del Consiglio dei ministri straordinario per varare la riforma», annuncia il Guardasigilli. Sempre domani sera, Centaro riferisce alla consulta pdl sul ddl intercettazioni fermo da mesi in aula alla Camera: «La via più rapida sarebbe quella di tornare al testo del Senato ma c'è anche una strada mediana che tenga conto delle criticità sottolineate dal capo dello Stato in occasione del varo del testo a Palazzo Madama».

Riforme, intercettazioni e anche l'immunità parlamentare, rilanciata da Giuliano Ferrara su «Il Giornale», dovrebbero costituire l'armamento strategico di pressione che consentono al Pdl di portare subito a casa la prescrizione breve. Per arginare il processo Ruby, invece, è pronto il capogruppo in giunta delle autorizzazioni Maurizio Paniz: «La strada è quella del conflitto tra poteri dello Stato» perché il reato di concussione sarebbe «certamente di natura ministeriale». In quel caso, però, per processare Berlusconi servirebbe l'autorizzazione a procedere della Camera.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legali e udienze

Longo, avvocato del Cavaliere: offriamo ai giudici la possibilità di un calendario condiviso

I punti



La legge sugli incensurati

La maggioranza pensa di votare magari prima di Pasqua una legge che premi gli incensurati tagliando nel loro caso i tempi della prescrizione dei reati



Il processo breve

Dal 28 marzo alla Camera arriva il ddl sul processo breve che potrebbe portare in prescrizione i vecchi processi in cui è imputato il premier



La riforma di Alfano

Domani la consulta giustizia del Pdl ascolta Alfano che illustrerà le riforme costituzionali: entro domani sarà decisa la data del Consiglio dei ministri straordinario per varare la riforma



I temi principali

Tra i temi proposti nella riforma della giustizia c'è la separazione delle carriere tra giudici e pm e quindi lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura



Il ddl intercettazioni

Verrà ripreso il ddl intercettazioni fermo da mesi in aula alla Camera: o si torna al testo del Senato o si cercherà una mediazione con i nodi posti da Giorgio Napolitano



Il conflitto d'attribuzione

Per il premier c'è anche la carta del conflitto di attribuzione: l'idea è che il Cavaliere non debba essere giudicato dal tribunale ordinario ma da quello dei ministri



Il calendario del Cavaliere

Per il Cavaliere un calendario fitto di udienze nei processi in cui è coinvolto: oggi caso Mediaset, 5 marzo Mediatrade, 11 marzo Mills, 6 aprile caso Ruby



L'attacco agli insegnanti che "non educano"

Scuola pubblica bufera sul premier Il Pd: in piazza

ROMA — L'attacco di Silvio Berlusconi alla scuola pubblica ha suscitato l'ennesima bufera sul premier, che il giorno dopo tenta di smentire affermando di essere stato travisato. Le registrazioni dimostrano però che le sue parole sono state riportate fedelmente. Dura la reazione del segretario pd Bersani: «Quello di Berlusconi è uno schiaffo inaccettabile a chi lavora in condizioni rese sempre più difficili dal governo».

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Scuola pubblica, bufera su Berlusconi Pd: schiaffo ai prof, Gelmini si dimetta

Il premier: travisate le mie parole, è la solita sinistra

La frase al congresso dei Cristiano riformisti

Crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto (...) di potere educare i figli liberamente. Liberamente vuol dire non essere costretto a mandarli in una scuola di Stato,

dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli educandoli nell'ambito della loro famiglia

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ora dice di essere stato frainteso. «Ancora una volta la sinistra ha travisato le mie parole, non ho mai attaccato la scuola pubblica» si difende in una nota il presidente del Consiglio Berlusconi. Un tentativo di correre ai ripari dopo l'esternazione di sabato al congresso dei Cattolici riformisti, quando davanti alla platea di militanti delle parrocchie e monsignori, oltre ad aver posto il veto a matrimoni gay e adozioni per i single, si era scagliato contro i «professori che cercano di inculcare principi contrari a quelli delle famiglie». Tentativo vano. La polemica è divampata, il mondo dei professori e dei genitori è in rivolta, il centrosinistra pronto alla mobilitazione, i finiani schierati in difesa della

scuola pubblica, il Pd chiede le dimissioni del ministro Gelmini.

Berlusconi non si pente e rilancia: «L'insegnamento libero ripudia l'indottrinamento. Ho solo denunciato l'influenza deleteria dell'ideologia. Il mio governo ha avviato una profonda e storica riforma della scuola e dell'Università, proprio per restituire valore alla scuola pubblica e dignità a tutti gli insegnanti».

Ma quella del premier, attacca il segretario Pd Pier Luigi Bersani, è «uno schiaffo inaccettabile a chi lavora in condizioni rese dal governo sempre più difficili: la scuola pubblica è nel cuore degli italiani». In difesa del premier il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini: «Si è speso in difesa di un principio sacrosanto, la libertà di scelta educativa delle fa-

miglie, per noi la scuola può essere statale o paritaria». Bersani la incalza: «Se fosse un vero ministro, invece che arrampicarsi sui vetri per difendere Berlusconi, dovrebbe dimettersi». E ancora la Gelmini: «Bersani si rassegni, la scuola non è proprietà privata della sua parte politica». È un fuoco incrociato. Pier Ferdinando Casini contro il premier: «Attacca la scuola pubblica dove alcuni genitori sono costretti a pagare la carta igienica per i figli. Perché non ci spiega come risolvere i problemi degli italiani?». I democratici sono i più agguerriti. «Chi conclude gli incontri politici inneggiando alle sue indicibili abitudini notturne non è degno di pronunciare la parola famiglia ed è indifferente alla cultura» dice Rosy Bindi. E Veltroni: «Il vero

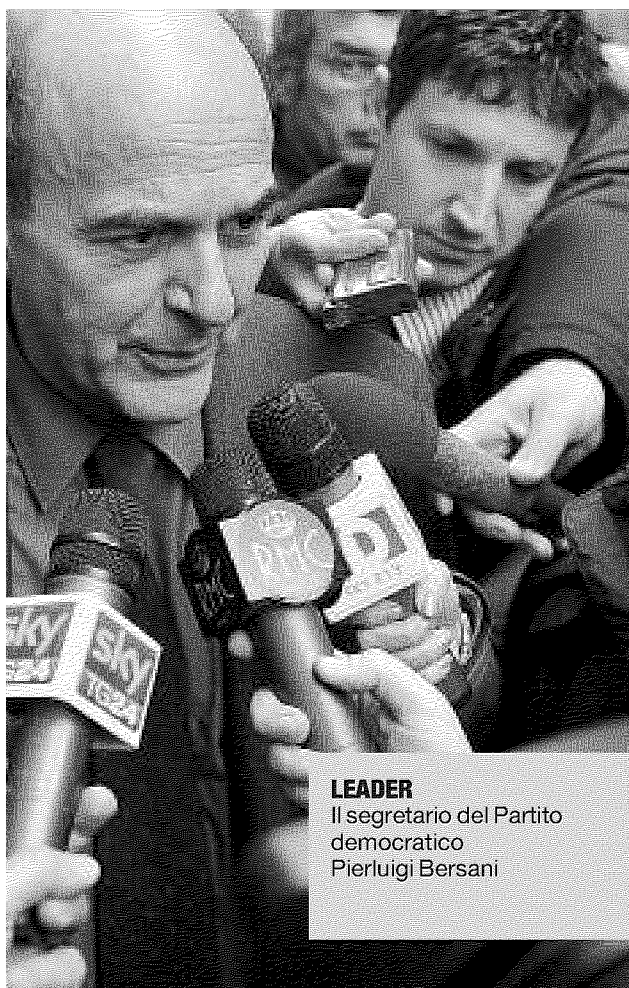
Berlusconi è quello che invita al bunga-bunga, imbarazzante la sua tirata moralista». Il clima è assai surriscaldato. Nichi Vendola, leader di Sel, al comizio romano sostiene che Berlusconi attacca la scuola pubblica perché «anche grazie alla debolezza dell'istruzione ha potuto godere di 15 anni di egemonia culturale». Ma anche il vicepresidente di Fli Italo



Bocchino avverte che «il vero centrodestra, quello di Fini, sta dalla parte della scuola pubblica».

Tranchant l'affondo di Italia-Futura, l'associazione di Luca Cordero di Montezemolo: «Lo spettacolo di un capo di governo che attacca sul terreno morale gli insegnanti della scuola pubblica è l'ennesima, imbarazzante novità che l'Italia offre al mondo». Per Cesare Romiti, intervistato da Sky Tg24, se il premier fosse stato convinto di quel che ha detto, avrebbe dovuto «chiamare il ministro della Pubblica istruzione e costringerla a dimettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEADER**

Il segretario del Partito democratico
Pierluigi Bersani

IL CONFLITTO CULTURALE ITALIANO

IDEE DIVERSE DI DEMOCRAZIA

di **PIERO OSTELLINO**

Dovrebbero essere a confronto «una certa idea dell'Italia» del centrodestra e una, diversa, del centrosinistra. Ma non l'ha nessuno dei due schieramenti. Il Partito democratico va a rimorchio dei media che camminano di concerto con la magistratura del «caso Ruby»; Pier Luigi Bersani dice che non vorrebbe vivere in un Paese dove il capo del governo regala 187mila euro a una minorenni: più una battuta del genere «signora mia, non ci sono più le mezze stagioni» che una dichiarazione programmatica per un'alternativa di governo. Silvio Berlusconi ha ridotto «una certa idea dell'Italia» all'idea che ha di se stesso; è l'epitaffio dello «spirito del 1994», di tanto in tanto riesumato come una sorta di respirazione bocca a bocca al governo per rianimare l'immagine appannata. A esercitare una funzione di supplenza della politica — che latita — sono i media più radicali. Non è uno spettacolo incoraggiante.

Ciò che è in gioco è, così, «una certa idea della democrazia» che hanno non i due schieramenti politici, bensì due minoranze culturali inconciliabili. L'una, più attiva e rumorosa — come, per esempio, quella che si è radunata recentemente al Palasharp di Milano —, manifesta la propria «indignazione» nei confronti del Paese del quale crede di essere l'avanguardia; detta la linea alle opposizioni che, non avendone alcuna, vi si adeguano, e «si siedono dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti sono già occupati» (Bertolt Brecht).

La seconda minoranza, meno rumorosa, è dispersa, i media la ignorano o quasi; non si raduna da alcuna parte; si sa della sua

esistenza grazie a quattro gatti che insegnano in qualche università e scrivono su qualche giornale sopportati come un cane in chiesa. È realista, scettica, relativista, tollerante quanto basta per non pretendere di dettare la linea a nessuno. È guardata con sospetto perché parla di Individui — dieci, mille, un milione (Max Weber) — non di quell'astrazione ideologica chiamata collettività che è la rassicurante cuccia dei conformisti e ha riempito i lager dei totalitarismi del Novecento; difende i diritti e le libertà individuali, compresi la proprietà privata e il mercato, osteggiata da tecnocrati e programmatori delle vite altrui e da chi ha fatto dell'invidia sociale una bandiera egualitaria.

Entrambe le minoranze credono che ogni comunità sia fondata su principi morali condivisi; ma quella rumorosa «eticizza» la politica, dividendo il mondo in buoni e cattivi — con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra — e assegna a se stessa, una élite sacralizzata, depositaria delle pubbliche virtù, il compito di redimere i cattivi. È una rappresentazione falsata della realtà — fatta di zone grigie — ad uso di una missione che è quella di una nuova Inquisizione piuttosto che quella affidata al senso comune di una comunità laica. È una sindrome totalitaria.

L'élite auto-sacralizzatasi aborre la parola «qualunque», con la quale designa l'«uomo qualunque» che ritiene un cretino o un fascista; la minoranza che i più ignorano, o dileggiano, la ama. Qualunque è «l'uomo della strada», che cammina al nostro fianco, portandosi sulle spalle, come noi, la democrazia; l'uomo che vota, decretando un vincitore fra valori e interessi diversi, e persino opposti, in una «società aperta» (Karl Popper) e di «pluralismo di valori e di inte-

ressi» (Isaiah Berlin). Se certi valori e certi interessi fossero, in sé, più nobili che senso avrebbe ancora contare le teste, votare? La partecipazione alla vita pubblica — secondo un altro mantra della minoranza integralista — sarebbe la più alta espressione della dignità del cittadino. Era la «libertà degli antichi» nella Polis dove contavano i pochi. Per l'altra minoranza, quella liberale, il cittadino ha il diritto di farsi gli affari suoi — non votare è una manifestazione di libertà — senza per questo essere un nemico dello «Spirito del Progresso». È la «libertà dei moderni» (Benjamin Constant).

A tutt'oggi, è la minoranza più rumorosa che pare prevalere e aver ridotto alla subalternità culture, gruppi sociali, media meno aggressivi. Ma è una vittoria dimezzata perché fondamentalmente contraria alla Modernità (vedi Jean-Jacques Rousseau) nella quale, ancorché faticosamente, sta entrando il Paese. Saranno i giovani — alcuni dei quali, ora, sposandone le suggestioni razionaliste, credono di procedere sulla strada di un «luminoso avvenire» collettivo — a riscattare, con l'«uomo qualunque», il senso comune. Essi già rivendicano le proprie libertà individuali. Non sarà, forse, la vittoria della minoranza colta e liberale — figlia dell'Illuminismo empirico e scettico anglosassone — ma, certamente, l'affrancamento dell'Italia dalle illusioni dell'Illuminismo razionalista francese. Più normale.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successo a metà

A tutt'oggi la minoranza più rumorosa pare prevalere, ma è una vittoria dimezzata

Nuove generazioni

Saranno i giovani alla fine a riscattare, con l'uomo qualunque, il senso comune





Il fattore coalizione
che stana gli astenuti

IL FATTORE COALIZIONE

ILVO DIAMANTI

DA QUALCHE tempo il dibattito politico ha preso in considerazione le coalizioni, oltre ai partiti. O meglio: più ancora dei partiti. Soprattutto in prospettiva elettorale. Visto che le elezioni anticipate, anche se non appaiono probabili, restano, almeno, possibili.

Tuttavia, in una competizione tra coalizioni, la maggioranza di centrodestra perderebbe voti, mentre le aggregazioni alternative ne guadagnerebbero. Se utilizziamo, come base dati di riferimento, il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos di due settimane fa, in una competizione di tipo maggioritario a tre, il Centrodestra otterrebbe il 37% dei voti validi (circa 3 punti in meno rispetto alla somma dei partiti), il Centro salirebbe, invece, al 20% (oltre 6 punti in più) mentre il Centrosinistra raccoglierebbe quasi il 43% (4 punti in più). Diverso il risultato di una competizione a due. La "grande coalizione" tra il Centro con il Centrosinistra e la Sinistra si attesterebbe al 56%, mentre il Centrodestra salirebbe al 43%. L'attuale maggioranza, cioè, guadagnerebbe voti (rispetto alla somma dei partiti) ma perderebbe largamente lo stesso. Vincerebbe solo in caso di alleanza del Pd (da solo) con il Centro. Oppure se il Centrodestra trovasse, a sua volta, l'intesa con il Centro. Da questo bilancio quantitativo, pedante e forse un po' noioso, emergono due indicazioni interessanti.

1) I partiti di opposizione riescono a essere competitivi quando si presentano in "coalizione". Se interpretano le elezioni in modo (semi) "maggioritario". D'altronde, prima del famigerato Porcellum del 2005, il Centrosinistra guadagnava nella competizione maggioritaria, il Centrodestra in quella proporzionale. (Motivo per cui il Centrodestra cambiò legge elettorale.)

2) Tuttavia, a questo esito contribuisce, in parte, il comportamento della "zona grigia" dell'elettorato, che comprende e riassume gli indecisi, i reticenti e quelli che si dicono intenzionati ad astenersi. Una componente molto ampia. Superiore a un terzo degli elettori. Secondo alcuni istituti, intorno al 40%. Ebbene, di fronte alla scelta fra coalizioni invece che fra singoli partiti, l'ampiezza della "zonagrigia" quasi si dimezza. Oltre il 45% di quanti non voterebbero per un partito, infatti, voterebbero per una coalizione. (Il che significa oltre il 15% e 7 milioni di voti.)

3) Sene avvantaggerebbe, chiaramente, l'opposizione. In caso di

competizione a tre: il 12,6% degli incerti sceglierebbe il Centrodestra, il 13,8% il Centro e il 20,6% il Centrosinistra. In caso di competizione a due, fra il Centrodestra, da una parte, e il Centro, il Centrosinistra e la Sinistra alleati, dall'altra parte, il 16% degli indecisi (e degli altri che non si esprimono) si schiererebbe con il Centrodestra, il 31,6% con il Centro-Centrosinistra.

Questi dati suggeriscono alcune considerazioni.

a) L'area degli indecisi risente dell'offerta politica. Cioè, delle alternative e delle regole della competizione elettorale. Il Centrodestra, fondato sull'alleanza fra Berlusconi e Bossi, tra PdL e Lega, dispone di un'identità definita. Ciò lo rende abbastanza stabile, dal punto di vista elettorale, ma con pochi margini di ulteriore crescita. Per cui appare esposto alla "concorrenza", nel momento in cui gli avversari, invece di rassegnarsi a una logica proporzionale, si presentassero insieme. Perché non si vota solo per affermare un'identità. Ma anche per vincere.

b) D'altronde, il Pd, ormai, è ridotto al 24-25%, per effetto, soprattutto, degli "elettori scoraggiati". Evocano i "lavoratori scoraggiati", le fasce deboli del mercato del lavoro, che, nelle fasi di crisi, ne restano fuori. Allo stesso modo, gli "elettori scoraggiati" si parcheggiano fuori dal "mercato elettorale", quando le alternative, ai loro occhi, appaiono "scoraggianti". Come oggi. Gli elettori del Pd: delusi dal deficit di leadership, di progetto, di linguaggio del partito. Dal senso di impotenza di fronte a Berlusconi. Anche quando, come in questa fase, il Premier appare fragile e vulnerabile. Lo stesso sentimento deprime gli elettori a sinistra della Sinistra, che nel 2008 rinunciarono a votare, perché "esclusi" dalla soglia imposta dalla legge elettorale e dalla decisione di Veltroni di allearsi solo con l'Idv.

c) Questi elettori "scoraggiati", in parte, sono stati attratti dalle novità politiche "personalizzate" degli ultimi anni: Vendola oppure Di Pietro. In parte, semplicemente, si sono chiamati fuori. "Esuli". Cambierebbero atteggiamento di fronte a un'alternativa concreta, offerta da un'alleanza del Centrosinistra con la Sinistra. O a un'opposizione che comprendesse anche il Centro. Allora, potrebbero uscire dalla zona grigia, rientrare dall'esilio. Votare.

d) Sanno bene che si tratterebbe di una soluzione transitoria, perché hanno già sperimentato la difficoltà di "governare", dentro a coalizioni che comprendono gruppi e identità tanto eterogenee. Basti pensare all'esito rapido e infelice dell'Unione. Tuttavia, neppure la coalizione di centrodestra che governa ha messo

in luce grande compattezza. Nonostante abbia stravinto le elezioni nel 2008, naviga a vista. Sopravvive grazie a sedicenti "responsabili" e ad altri parlamentari itineranti fra un gruppo e l'altro.

e) E poi, non è detto che le coalizioni debbano essere "per sempre". Si possono costruire a termine. Per conseguire specifici obiettivi. Ad esempio: una nuova legge elettorale, alcune riforme istituzionali. E anzi tutto: per battere il Centrodestra guidato da Berlusconi. Per battere Berlusconi. Al di là delle sue vicende giudiziarie: con il voto.

f) Il problema è che le alleanze "alternative", per essere credibili, per attrarre gli elettori irriducibili e quelli scoraggiati, debbono essere dichiarate. Sottoscritte. Insieme agli obiettivi. E al candidato comune e condiviso.

g) Ma per uscire dalle simulazioni, ciò deve avvenire presto. Anzi: se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



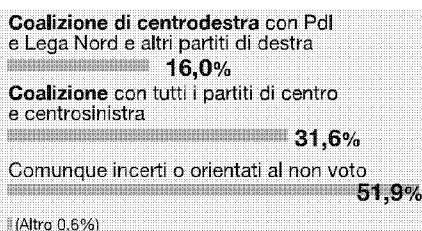
Voterebbero per una coalizione ma non per un partito

Valori % tra coloro che non esprimono una intenzione di voto per il partito oppure dichiarano l'intenzione di astenersi

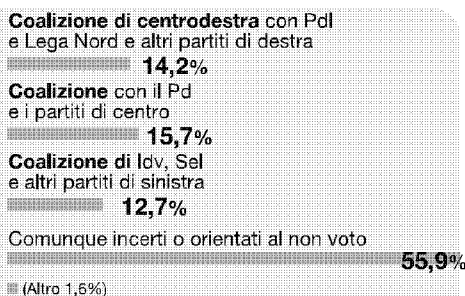
1° scenario



2° scenario



3° scenario



L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica.
Il sondaggio è stato condotto nei giorni 9-11 febbraio 2011 da Demetra (metodo CATI). Il campione di 1027 persone (rifiuti/sostituzioni: 5047), è rappresentativo per caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,1%).
Documentazione completa su www.sondaggipoliticelettorali.it

L'ANNO GIUDIZIARIO. Sprechi emblematici: le assunzioni al «118» e i rimborsi alle cliniche di Aiello

La Corte dei Conti: in Sicilia fino al 2008 sanità-buco nero



1. Il presidente della Corte dei Conti, Luciano Pagliaro 2. Il procuratore regionale Guido Carlino FOTO FUCARINI

«A 18 esponenti politici, tra cui l'ex presidente Cuffaro contesta un danno di oltre 37 milioni». L'assessore Russo: «Disegnate con chiarezza alcune delle disastrose situazioni ereditate».

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● La Corte dei Conti siciliana apre l'anno giudiziario puntando su due scandali emblematici: quello del 118, costato all'erario 37 milioni di euro e quello delle convezioni con alcune cliniche private di Bagheria per il quale saranno chiamati a rispondere due ex manager e due dirigenti dell'ex Ausl 6. Sotto la lente dei giudici è finita la gestione di aziende e ospedali da parte dei funzionari, manager nonché componenti della giunta guidata fino al 2008 da Salvatore Cuffaro, ora in carcere per favoreggiamento della mafia. Si cominciano, insomma a tirare le somme sul grande buco nero della sanità in Sicilia. Una delle cause, secondo il procuratore regionale Guido Carlino, il potenziamento immotivato del servizio del 118 che lo ha bollato nel corso della re-

lazione come un caso emblematico di spreco delle risorse pubbliche. Assunzioni superiori alle reali esigenze, acquisto di ambulanze non utilizzate. Carlino ha ricordato che l'indagine della Corte dei conti è culminata con la citazione in giudizio di 18 esponenti politici tra cui l'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, assessori regionali del tempo e componenti della commissione sanità dell'Ars. A tutti è stato contestato un danno di oltre 37 milioni. È stato accertato che tra il 2005 e il 2006 è stata disposta l'assunzione di oltre 1600 operatori che sono così diventati complessivamente 3300 per un servizio, gestito dalla società Sise (Siciliana servizi emergenza), che costava alle casse regionali oltre 100 milioni all'anno. Più volte è stato denunciato il carattere «elettorale» delle assunzioni, decise tra il 2005 e il 2006. E ora il pg Carlino ha detto che in quella occasione la giunta e componenti del parlamento siciliano hanno compiuto «scelte gestionali a connotazione politica». Carlino ha spiegato che, per giustificare le assunzioni, «furono acquistate mol-

te ambulanze» che non servivano oppure sono state sottoutilizzate. Ma non è l'unica forma di spreco nella sanità. Lo stesso Carlino ha segnalato il caso di attrezzature sanitarie acquistate, a volte saltando le procedure di evidenza pubblica, e non utilizzate. Come se l'unica ragione a muovere le decisioni di amministratori e dirigenti delle aziende sanitarie fosse quella di spingere la spesa senza alcuna utilità per il servizio. Non solo il 118. La Corte dei conti ha riscontrato abusi e gravi illeciti su almeno altri due fronti: quello delle tariffe gonfiate pagate alle cliniche di Michele Aiello, prestanome del



boss Bernardo Provenzano, e quello della cosiddetta «malasanità». Nel caso delle cliniche di Aielo - villa Santa Teresa e Atm di Bagheria - il procuratore regionale Guido Carlino ha ricordato nella relazione di apertura dell'anno giudiziario che sono stati citati in giudizio (prima udienza il 16 giugno) per un danno di oltre 30 milioni gli ex direttori generali dell'Asl 6 di Palermo, Giancarlo Marenti e Guido Catalano, e i dirigenti della stessa Azienda Salvatore Scaduto e Lorenzo Ianni. Avrebbero liquidato rimborsi per prestazioni cliniche maggiorati a volte del 400 per cento. Il danno prodotto dalla malasanità nell'ultimo anno è stato quantificato dal procuratore Carlino in quasi 683 mila euro. Sono le somme che le aziende sanitarie hanno dovuto pagare per gravi errori compiuti dai medici sia nella formulazione delle diagnosi sia nella esecuzione di interventi chirurgici. E tuttavia, ha avvertito il pg, i danni provocati dalla malasanità sono anche superiori alle cifre contestate.

«Le puntuali osservazioni della Corte dei Conti disegnano con chiarezza alcune delle disastrose situazioni che abbiamo ereditato dalla precedente gestione» commenta l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo. «Una precisa fotografia di sprechi, malaffare e disorganizzazione, finalizzati al mantenimento di un sistema clientelare, assistenziale e affaristico che ha provocato un deficit mostruoso e gravi inefficienze del sistema sanitario». (*IMA*)

.....
LE RELAZIONI. Il presidente e il procuratore segnalano infiltrazioni mafiose

Spese fuori controllo, Formazione e rifiuti tra le note dolenti

●●● Il turismo istituzionale. Lo scandalo della formazione. I rifiuti tra sprechi e infiltrazioni. Sono tanti i settori della pubblica amministrazione al centro della relazione sia del procuratore Guido Carlino che del presidente della Corte dei Conti Luciano Pagliaro. «Quando il viaggio all'estero di un amministratore pubblico non è motivato da un preciso fine istituzionale costituisce un danno erariale. E va quindi perseguito. Per rispondere dell'abuso di un viaggio all'estero che spesso diventa «turismo istituzionale» la

Corte ha citato in giudizio il sindaco di un Comune e i funzionari che avevano liquidato le spese. Altro punto dolente la gestione dei rifiuti è un affare in Sicilia costruito su assunzioni facili, infiltrazioni mafiose, affidamento di servizi fuori dalle regole. La relazione del procuratore della Corte dei conti, Guido Carlino, traccia un quadro allarmante di un sistema «permeabile» e inefficiente. Il caso più emblematico è quello del Coinres, un consorzio al quale fanno capo 22 comuni della provincia di Palermo. Gli ammi-

nistratori sono stati già citati in giudizio per l'assunzione di personale (oltre 200 persone) non solo irregolare ma anche «in eccedenza rispetto ai limiti numerici previsti dal piano industriale». La Corte dei Conti parla di un danno erariale di 3 milioni e 830 mila euro. Un altro sistema «malato» è quello della formazione. Ogni anno si spendono da 200 a 300 milioni per tenere in vita un servizio giudicato di dubbia utilità, appesantito da assunzioni senza regole e gestito da amministratori che spesso non contabilizzano l'attività e, nonostante tutto, riescono a ottenere sempre nuovi finanziamenti. «La confusione politica nuoce all'attività amministrativa - dice il presidente Luciano Pagliaro -. E come se non bastasse c'è una tendenza del legislatore a limitare la possibilità concreta di accertamento e perseguibilità del danno». («IMA»)



REGIONE. Le linee guida dell'offerta formativa saranno rese note martedì. Più controlli sulla gestione finanziaria degli enti

Formazione, il piano di Centorrino: arrivano pure i corsi per la sanità



Mario Centorrino, assessore regionale alla Formazione. FOTO ARCHIVIO



**L'ASSESSORE:
PER IL SETTORE C'È
UN ALLARMISMO
«INGIUSTIFICATO»**

L'assessore e i rilievi della Corte dei Conti: «Apprezzeremo il richiamo, intensificheremo i controlli già in corso». Un accordo con il Cnr per utilizzare fondi europei.

Antonella Giovenco
PALERMO

●●● Il nuovo piano regionale dell'offerta formativa punterà molto sui corsi professionali dedicati agli operatori della sanità. Una novità assoluta che rientra nella programmazione del Prof 2011, il cui bando sarà pubblicato martedì e indicherà come scadenza per la presentazione dei progetti il 15 marzo: «La Regione finora non si era occupata di questo tipo di formazione, che veniva fatta a pagamento – dice

l'assessore regionale per l'Istruzione e la Formazione professionale, Mario Centorrino – adesso abbiamo stipulato una convenzione e dunque questi corsi saranno gratuiti». Tra i motivi del ritardo di pubblicazione, Centorrino fa riferimento al cambio delle modalità di finanziamento degli enti che prevedono non solo fondi regionali ma attingono anche al Fondo sociale europeo, un riordino amministrativo che avrebbe allungato «i normali tempi di concertazione tra assessorato, enti di formazione e sindacati, alla ricerca di modalità di esecuzione che non penalizzassero gli interessati». L'assessore rassicura anche sulla continuità nel settore della formazione professionale in Sicilia reputando «ingiustificato» ogni allarmismo in merito, anzi, ritenendo «assolutamente condivisibile la proposta del presidente della Commissione Parlamentare Attività produttive, Salvo Caputo, relativa all'istituzione di una commissione d'indagine sugli enti di formazione in crisi finanziaria» e annunciando di aver già avviato l'indagine con l'ausilio dei sindacati. «Questo

lavoro congiunto – ha spiegato – permetterà di comprendere come si leghino una diminuzione del 4% dei fondi assegnati agli enti per il Prof 2010, più il richiamo al rispetto dei contratti di lavoro di categoria, al fatto che spesso non siano state pagate mensilità ai lavoratori per la parte finale dell'anno». E ricorda come gli enti firmino il documento di adesione che stabilisce monte ore e corrispettivo da erogare, senza che questo venga imposto in maniera coatta, «salvo poi richiedere un'integrazione di fondi che crea indeterminazione nella spesa pubblica: se ci sono altri meccanismi che generano innalzamento dei costi –



continua Centorrino - vorremmo comprenderli per la salvaguardia dei lavoratori, che pagano le conseguenze di questo sistema». Intanto la Corte dei Conti segnala «molteplici irregolarità gestionali nel settore, che assorbe enormi risorse finanziarie - ha spiegato ieri il procuratore Guido Carlino, auspicando la creazione di una banca dati regionale degli allievi per verificare l'efficacia del sistema di formazione - è necessario che sia garantito il rispetto delle procedure e della tempistica nella rendicontazione e il controllo dei finanziamenti».

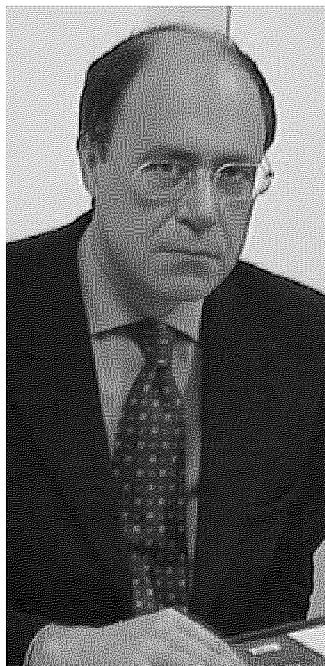
«Apprezziamo particolarmente il richiamo della Corte dei Conti alle criticità della Formazione professionale che stiamo, appunto, provando a ridurre - replica Centorrino - e ci impegniamo, così come implicitamente suggerito, a intensificare i controlli già in atto. È assolutamente necessario inoltre incrociare la banca dati degli allievi con l'anagrafe scolastica e universitaria in via di elaborazione, la cui implementazione è prevista nel ddl sul diritto allo studio che l'assessorato sta presentando all'Ars». Domani inoltre Centorrino firmerà un accordo con il Cnr per individuare finalità e azioni programmatiche su cui convogliare risorse del Fse 2007/2013: «Vogliamo mettere a sistema tutti gli Istituti del Cnr sul territorio regionale e porli in collegamento con la Regione, in modo da coinvolgerli nelle nostre attività e utilizzare le loro ricerche visto che finora si è agito in assenza di condivisione».

(*ANGI*)

Palermo Nella relazione del procuratore Guido Carlinò all'inaugurazione dell'anno giudiziario emergono illeciti, consulenze inutili, sperperi e pochi controlli

Corte dei conti: sprechi e carenza di legalità

Lente di ingrandimento sul "pozzo senza fondo" della Formazione: abusi e servizi di dubbia utilità



Il procuratore Guido Carlinò e la Corte dei conti di Palermo a sezioni riunite

Primo Romeo PALERMO

La procura regionale della Corte dei Conti per la Regione ha contestato in giudizio nel 2010 - con 108 atti di citazione in giudizio - un danno erariale di oltre 127,5 milioni (erano stati 34,5 milioni nel 2009). È quanto si evince dalla relazione del procuratore Guido Carlinò in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, svoltasi ieri. Carlinò ha parlato di «uno spaccato delle gestioni pubbliche, caratterizzato da carenza di legalità e da sostanziale non conformità di alcune condotte ai principi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa». In particolare, numerosi risultano gli illeciti connessi alla gestione finanziaria, con un aumento dei debiti fuori bilancio, derivanti dall'inosservanza delle norme in materia di acquisizione di beni o servizi, inadeguata gestione dell'attività contrattuale nella pubblica amministrazione spesso costretta ad adempiere alle obbligazioni attraverso la nomina di commissari ad acta. E, ancora, illeciti nella gestione del personale, nell'affidamento di consulenze, illeciti ammini-

strativi contabili connessi a reati di peculato, corruzione e concussione, nella formazione professionale. Segnalate anche citazioni in giudizio per il danno (oltre 37 milioni di euro) in relazione «all'ingiustificato potenziamento» del servizio di emergenza 118, e per il danno (oltre 30 milioni di euro), relativo agli indebiti rimborsi a case di cura private di Bagheria per prestazioni non previste; sono stati segnalati anche danni derivati in conseguenza di erronei interventi chirurgici, illeciti connessi alla gestione dei rifiuti, con riferimento ad ipotesi di dissesto gestionale degli Ato e alla frequente violazione delle regole di evidenza pubblica nella attività contrattuale e nella assunzione di personale.

Infine, illeciti nella gestione di società partecipate da enti pubblici, con particolare riferimento al reclutamento di personale in assenza di selezioni comparative trasparenti, necessarie per assicurare il rispetto dei principi di democrazia, efficienza ed imparzialità. In totale sono state aperte oltre 5900 istruttorie, espletate 2952 atti istruttori ed emessi inviti a dedurre per 169 persone

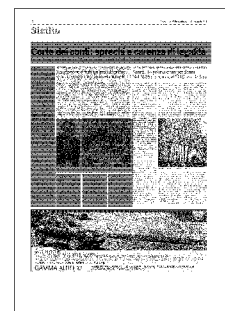
per un danno erariale di 164 mln.

E sotto la lente di ingrandimento, un posto di rilievo l'ha avuto la Formazione professionale definita un «pozzo senza fondo, uno spaccato emblematico di irregolarità e abusi, un servizio di dubbia utilità». La Procura della Corte dei conti ha cercato di ricostruire, con un'indagine a tappeto, come vengono impiegate immense risorse finanziarie (da 200 a 300 milioni di euro all'anno) e come sono utilizzati migliaia di addetti con varie qualifiche e funzioni. Dall'indagine sono scaturiti numerosi giudizi di responsabilità. Due i più eclatanti. In un caso un ente di formazione è stato condannato a restituire 200 mila euro, in un altro caso gli amministratori di un ente sono stati citati per un danno di oltre un milione. Tra le irregolarità, oltre a assunzioni con titoli carenti, «infedeli rendicontazioni delle somme», appropriazioni di «economie di spese» che avrebbero dovuto essere restituite alla Regione o all'Unione europea. Ma l'irregolarità più diffusa è l'assenza di bilanci e la carenza di contabilità. In queste condizioni non si capisce, ha osservato

Carlinò, come sia stato possibile continuare a erogare somme a enti che non hanno contabilizzato gli esercizi precedenti.

Per rimettere le cose a posto il procuratore ha auspicato una maggiore collaborazione con gli uffici regionali «non sempre costante anche per una continua rotazione dei responsabili del settore». Carlinò ha infine chiesto una banca dati regionale degli allievi.

Secondo il presidente della sezione giurisdizionale Luciano Pagliaro a nuocere all'attività amministrativa è anche il momento di confusione politica. «



Il caso emblematico del consorzio Coinres con 22 comuni

La gestione rifiuti un grande affare che ha consentito assunzioni facili

PALERMO. La gestione dei rifiuti è un affare in Sicilia costruito su assunzioni facili, infiltrazioni mafiose, affidamento di servizi fuori dalle regole. La relazione del procuratore traccia un quadro allarmante di un sistema «permeabile» e inefficiente. Il caso più emblematico quello del Coinres, un consorzio al quale fanno capo 22 comuni della provincia di Palermo. Gli amministratori sono stati già citati in giudizio per l'assunzione di personale (oltre 200 unità) non solo irregola-

re ma anche «in eccedenza rispetto ai limiti numerici previsti dal piano industriale». La Corte dei conti parla di un danno erariale di 3 milioni e 830 mila euro. Le vicende del Coinres hanno avuto anche un'eco nei lavori della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti. Ma non è l'unico caso su cui è stata aperta un'istruttoria. Si indaga anche sul dissesto dell'Amia, società costituita dal Comune di Palermo e sulla discarica di Bellolampo dove un vero e proprio lago di percolato

avrebbe inquinato le falde acquifere. E anche sullo smaltimento di percolato sono state ipotizzate truffe e irregolarità gestionali. Un freno alla lievitazione dei costi e degli abusi è venuto, secondo il pg, dalla legge regionale di riordino del settore che ha ridotto le società d'ambito (Ato) da 27 a 9. Ma è solo l'avvio di una riforma che dovrebbe porsi anche l'obiettivo di un incremento della raccolta differenziata rispetto alla quale si registrano «evidenti omissioni».



Nel mirino in particolare il potenziamento di mezzi e personale

Sanità, 18 politici citati per danni Nel 2006 scandalo del "118" con la Sise



La sede della Corte dei conti in via Notarbartolo

PALERMO. Assunzioni superiori alle reali esigenze, acquisto di ambulanze non utilizzate, potenziamento immotivato del servizio del 118. La Corte dei conti torna a denunciare uno dei più gravi scandali della sanità in Sicilia diventato, ha detto il procuratore Guido Carlino un «caso emblematico di spreco delle risorse pubbliche».

Ha ricordato che l'indagine della Corte dei conti è culminata con la citazione in giudizio di 18 esponenti politici tra cui l'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, assessori regionali del tempo e componenti della commissione sanità dell'Assemblea regionale siciliana. A tutti è stato contestato un danno di oltre 37 milioni. E' stato accertato che tra il 2005 e il 2006 è stata disposta l'assunzione di oltre 1600 operatori che sono così diventati complessivamente 3300 per un servizio, gestito dalla società Sise (Siciliana servizi emergenza), che costava alle casse regionali oltre 100 milioni all'anno. Più volte è stato denunciato il carattere "elettorale" delle assunzioni, decise tra il 2005 e il 2006. E ora il pg ha detto che in quella occasione la giunta e componenti del parlamento si-

ciliano hanno compiuto «scelte gestionali a connotazione politica».

Carlino ha spiegato che, per giustificare le assunzioni, «furono acquistate molte ambulanze» che non servivano oppure sono state sottoutilizzate. Ma non è l'unica forma di spreco nella sanità. Lo stesso Carlino ha segnalato il caso di attrezzature sanitarie acquistate, a volte saltando le procedure di evidenza pubblica, e non utilizzate. Come se l'unica ragione a muovere le decisioni di amministratori e dirigenti delle aziende sanitarie fosse quella di spingere la spesa senza alcuna utilità per il servizio.

La Corte dei conti ha riscontrato abusi e gravi illeciti su almeno altri due fronti: quello delle tariffe gonfiate pagate alle cliniche di Michele Aiello, prestanome del boss Bernardo Provenzano, e quello della cosiddetta "malasanità". Nel caso delle cliniche di Aiello (villa Santa Teresa e Atm di Bagheria) il procuratore ha ricordato che sono stati citati in giudizio (prima udienza il 16 giugno) per un danno di oltre 30 milioni gli ex direttori generali dell'Asl 6 di Palermo, Giancarlo Manenti e Guido Catalano, e i dirigenti

della stessa Azienda Salvatore Scaduto e Lorenzo Ianni. Avrebbero liquidato rimborsi per prestazioni cliniche maggiorati a volte del 400 per cento. Il danno prodotto dalla malasanità nell'ultimo anno è stato quantificato in quasi 683 mila euro. Sono le somme che le aziende sanitarie hanno dovuto pagare per gravi errori compiuti dai medici sia nella formulazione delle diagnosi sia nella esecuzione di interventi chirurgici. E tuttavia, ha avvertito il pg, i danni provocati dalla malasanità sono anche superiori alle cifre contestate. In molti casi gli errori sono infatti coperti dalle assicurazioni che consentono alle amministrazioni e ai medici di «rimanere indenni da pregiudizi risarcitori».

Positivo il commento dell'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo: «Le puntuali osservazioni della Corte dei Conti disegnano con chiarezza alcune delle disastrose situazioni che abbiamo ereditato dalla precedente gestione: una precisa fotografia di sprechi, malaffare e disorganizzazione, finalizzati al mantenimento di un sistema clientelare, assistenziale e affaristico che ha provocato un deficit mostruoso e gravi

inefficienze del sistema sanitario. Sono molto contento che nella relazione del procuratore Carlino ci sia proprio un esplicito richiamo agli sforzi messi in atto da questa amministrazione, con riferimento alle "gare di bacino" previste dalla legge, necessarie per garantire trasparenza, efficienza ed economicità degli acquisti. I siciliani, che sono certamente più attenti e più intelligenti di quanto creda qualcuno - ha concluso Russo - comprenderanno meglio le difficoltà che abbiamo incontrato e che stiamo ancora incontrando per cambiare il sistema, puntando sulla programmazione e sull'organizzazione, nel rispetto delle regole e attraverso la valorizzazione del merito». «



La Corte dei Conti ha condannato il prof. Giuseppe Piedimonte **L'auto dell'Università per fini privati** **Docente dovrà versare 30.500 euro**

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Palermo ha condannato un docente universitario messinese per aver usato l'auto istituzionale per motivi privati.

Si tratta del professore Giuseppe Piedimonte, direttore del dipartimento di Sanità pubblica veterinaria, che adesso dovrà risarcire la somma di 30.500 euro, più gli interessi maturati dal momento del fatto contestato.

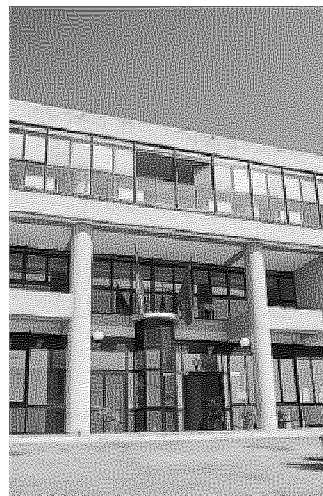
La vettura di cui si servì il docente universitario venne noleggiata con fondi destinati alla ricerca scientifica nel 2004 e restituita nel 2007.

Il docente ha addotto a giustificazione del noleggio ragio-

ni di carattere scientifico, legate alla necessità di trasportare campioni biologici.

«Invero, di tale necessità e del reale trasporto di tali campioni non è stata fornita alcuna prova processuale – è scritto nella sentenza –, nè tali ragioni scientifiche appaiono mai menzionate nella documentazione universitaria sia nelle motivazioni del noleggio sia nella rendicontazione delle singole missioni».

La sentenza in questione è la numero 359/2011, ed è stata esitata dalla magistratura contabile dopo una lunga serie di accertamenti e verifiche sulla vicenda. ◀



La facoltà di Veterinaria



CORTE CONTI

I buchi
«neri»
in SiciliaSanità, rifiuti e
formazione
«Regno di abusi»

PAGINA 11

CORTE DEI CONTI. Sicilia ai raggi X

«Sanità, rifiuti
e formazione
i buchi neri»

Contestato nel 2010 un danno erariale di oltre 127 mln di euro: nel mirino anche appalti, consulenze facili, frodi con fondi pubblici e corruzione

ANTONIO DI GIOVANNI

PALERMO. Nel 2010 la Procura regionale della Corte dei Conti siciliana ha contestato in giudizio un danno erariale di oltre 127 milioni di euro a 224 persone, il triplo dell'anno precedente, quando le citazioni in giudizio avevano riguardato 229 persone per un danno erariale di 34 milioni.

I riflettori dei magistrati contabili, in particolare, si sono accesi su Sanità, formazione professionale, gestione dei rifiuti, appalti ma anche consulenze facili, frodi con i fondi pubblici, corruzione. E' quanto emerso dalla relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti siciliana, Guido Carlino, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario allo Steri di Palermo. Ma l'analisi delle denunce evidenzia un altro dato: la frequente omissione dell'obbligo di denuncia di danno erariale.

«Le stesse amministrazioni danneggiate - spiega Carlino - si limitano a trasmettere generiche segnalazioni, prive degli elementi essenziali previsti dalla normativa».

Poco meno della metà delle istruttorie aperte dalla Procura contabile riguarda la segnalazione di delibere per debiti fuori bilancio. Nel corso del 2010 ne sono state inviate 2.598, di cui 2.591 da parte di Regione, Province e Comuni. «Il fenomeno - ha detto il procuratore regionale - sembra ormai costituire una insopprimibile patologia nella gestione del bilancio degli enti locali».

Ma in tema di illeciti nella spesa pubblica, anche nel 2010 la Procura contabile ha puntato i riflettori sull'affidamento di incarichi esterni alla pubblica amministrazione, «fenomeno allarmante - spiega Guido Carlino - sia per lo spreco derivato da spese non necessarie sia per gli squilibri che il ricorso al personale esterno determina con la sottoutilizzazione del personale di ruolo». Spicca l'istruttoria sulla nomina dei dirigenti generali della Regione che mira «alla verifica della sussistenza dei prescritti titoli professionali e di tutti gli altri presupposti necessari».

Il presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Luciano Pagliaro, ha invece lanciato l'allarme sul sistema di aggiudicazione delle gare di appalto che non offrirebbe sufficienti garanzie sulla qualità delle opere e sul rischio di infiltrazione della mafia. «Nella relazione dello scorso anno - ha affermato - avevo segnalato l'anomalia in base

alla quale in Sicilia tutti gli appalti di importo inferiore a 5.150.000 euro venissero aggiudicati per sorteggio: tutte le imprese presentavano infatti la stessa offerta al ribasso pari al 7,3152%. Ciò comportava, «un maggior costo per le pubbliche amministrazioni regionali rispetto a quello sostenuto nel resto d'Italia, nonché dubbi sulla regolarità dei sorteggi gestiti in assenza di controlli». Per ovviare a questa situazione, nel 2010 la Regione ha modificato il meccanismo con la previsione dell'aggiudicazione al «massimo ribasso». Ma anche questo sistema, avverte Pagliaro, «presenta inconvenienti sia per la qualità delle opere realizzate, sia per il rischio di infiltrazioni mafiose, per cui appare opportuno il recepimento o un quanto più possibile adeguamento alla normativa statale».



I RILIEVI DELLA CORTE DEI CONTI

Consulenze e missioni sprechi pure a Catania

«Arbitrario e ingiustificato il ricorso a incarichi esterni quando nella pubblica amministrazione sono presenti figure adeguate». E poi ancora missioni nel mirino se non hanno ambiti istituzionali e spese superflue nella pubblica amministrazione. E' impietosa la radiografia sugli sprechi negli enti locali presentata ieri dalla Corte dei conti all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo. E il palazzo di città catanese entra prepotentemente a far parte di questa impietosa radiografia sul costo dell'apparato burocratico visti i passati della vecchia amministrazione, quando le spese lievitavano anche per il continuo ricorso alle consulenze esterne oltre che per le assunzioni indiscriminate.

Benitense, la Corte dei conti ha ancora aperti alcuni fascicoli che riguardano la pubblica

Tra gli atti il procedimento per l'ufficio stampa di Catania: 33 gli indagati tra ex assessori e dirigenti

amministrazione etnea negli anni della precedente amministrazione e tra questi, è stato riportato nella relazione della magistratura contabile, il procedimento a carico di 33 ex amministratori e dirigenti per «l'ingiustificato ricorso ad esperti per l'informazione» per un danno erariale richiesto di circa 330 mila euro.

L'attività di ricorso a incarichi esterni nei palazzi etnei continua anche adesso seppure in forma ridottissima rispetto al passato. Esperti esterni siedono alla

direzione generale del Comune, all'ufficio di Gabinetto, tanto per citarne alcuni, mentre alla Provincia l'elenco è ben più ampio e oltre al direttore generale Palazzo Minoriti ne avrebbe all'incirca 12. Bisogna però capire se all'interno di queste amministrazioni esistono le professionalità per ricoprire questi ruoli altrimenti il ricorso sarebbe legittimo. Altro punto che solleva dubbi nella Corte è quello delle missioni. Tra viaggi istituzionali e ricorso alle note spese i costi lievitano. Al Comune «in rosso» le missioni non esisterebbero più. Consultando l'Albo pretorio della Provincia pubblicato su Internet (che riporta però solo le determinate degli ultimi mesi) le missioni si sarebbero ridimensionate rispetto al passato.

Senza entrare affatto nel merito della piena legittimità dei provvedimenti adottati ricordiamo tra le missioni provinciali le spese sostenute nel 2009 dalla Provincia etnea per partecipare in agosto alla manifestazione «Sicily & food» al «Gum» di Mosca. Il 4 giugno del 2009 la Provincia stanziò 52 mila euro, 48 mila per gli stand riservati a cinque aziende e 4 mila per le spese di viaggio e albergo della delegazione. Ma ai 52 mila euro vanno aggiunti i 15 mila euro di spese per consentire a sette consiglieri provinciali di effettuare la «missione istituzionale». Ben 67 mila euro complessivi per 4 giorni a Mosca.

La Provincia negli ultimi anni ha ridotto drasticamente le spese e negli ultimi giorni si è saputo che anche le spese per lo straordinario del personale addetto ai consigli provinciali è stato tagliato a tal punto che per risparmiare le ultime riunioni di Consiglio si terranno prevalentemente di mattina. Nonostante i tagli, in generale, per la Corte dei conti in tutti gli enti gli sprechi sarebbero ancora evidenti.

G. BON.



Corte dei conti, condanne per 15,3 milioni

L'allarme di Zappatori: sempre meno denunce, forse segno di scoraggiamento

L'anno scorso dai cittadini 185 segnalazioni, dagli enti locali 230 e dalle amministrazioni dello Stato 394. Il totale dei danni erariali da risarcire è comunque "gonfiato" dal peso delle quote latte: 12 milioni

TRIESTE. Cresce il numero dei procedimenti conclusi, ma è in calo, soprattutto nei mesi recenti, quello delle segnalazioni alla Procura: il bilancio della Corte dei Conti sul 2010 fotografa una situazione in evoluzione. Tra riforme federali e crisi del debito, il ruolo della magistratura contabile, che deve tenere d'occhio bilanci e spese delle amministrazioni pubbliche e delle tante società pubbliche, è sempre più delicato.



La sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia ha aperto ieri il nuovo anno giudiziario

L'inaugurazione. La cerimonia di ieri per l'avvio del nuovo anno giudiziario, solenne e arcaica, è servita soprattutto a fare il punto sull'operatività della Corte dei Conti. Oltre ai numeri di bilancio, è emersa la preoccupazione dei magistrati per una riforma del funzionamento interno. Sul fronte dello scenario politico – nel senso "alto" del termine –, la magistratura contabile guarda con apprensione ai controlli preventivi soppressi proprio nel momento in cui lo Stato sposta verso gli enti locali scelte e poteri importanti.

L'attività. Nel 2010, la Corte ha condannato al risarcimento di complessivi 15,3 milioni: un dato inferiore a quello del 2009, quando la somma ammontava a 36 milioni. Il totale dei danni erariali da risarcire sono comunque "gonfiati", negli ultimi anni, dal peso della vicenda quote latte. Nel 2009 ben 35 dei 36 milioni erano collegati al mancato versamento dei contri-

buti per lo sforamento delle quote imposte sulla produzione di latte. Nel 2010 la sentenza di condanna sulle quote latte ha pesato per 12 milioni sui complessivi 15. Nel corso dello scorso anno la sezione ha trattato in udienza 35 giudizi di responsabilità di cui 29 sono stati definiti. Di questi, 22 sono stati risolti con sentenza, di cui 18 con condanna, due con assoluzioni e due con la cessazione della materia del contendere. I giudizi di responsabilità pervenuti alla sezione nel corso del 2010 sono cresciuti del 53%, dai 26 del 2009 ai 40 del 2010. E cresciuto del 29% il numero dei giudizi trattati, dai 27 del 2009 ai 35 del 2010, e del 52% il numero dei giudizi definiti, dai 29 del 2009 ai 29 del 2010. Le denunce pervenute alla procura regionale 809, in leggero calo rispetto al 2009. Di queste 185 sono pervenute da privati cittadini, 230 da enti locali, 394 da amministrazioni dello Stato. Nel corso dell'ultimo anno i fascicoli

archiviati sono stati 546 di cui 88 sen-

za istruttoria e 458 a seguito di un'azione istruttoria.

L'appello. E proprio il procuratore regionale Maurizio Zappatori, protagonista delle cronache degli ultimi tempi con le sue inchieste, ha fatto partire un invito a cittadini e amministratori pubblici. L'obiettivo è quello



di tenere alta la guardia: la Corte dei Conti «deve fare affidamento sul senso civico dei cittadini e sul senso di responsabilità dei funzionari pubblici» per lavorare al meglio, anche alla luce dei «controlli preventivi soppressi» e dei «poteri sempre più ampi» degli amministratori locali, lasciati «senza un vero confronto con organi di controllo indipendenti». «Il controllo preventivo - ha spiegato - è oggi limitato dalla normativa vigente ai provvedimenti ministeriali più importanti», mentre le Regioni e gli enti locali sono stati tagliati fuori dai controlli, soppressi, o trasferiti «da organi di controllo indipendente ad organi i cui componenti sono nominati dagli stessi enti controllati».

Corto circuito. «Si è diffuso - ha osservato Zappatori - il fenomeno dei controllati che controllano il controllore». Questa situazione ha determinato, secondo Zappatori, il fatto che i pubblici amministratori «agiscono come dei trapezisti cui sia stata tolta la rete di sicurezza», proprio nel momento in cui lo Stato sta trasferendo funzioni alle Regioni. Ecco perché, ha sottolineato il procuratore, «è rimesso allo spirito d'iniziativa dei cittadini la segnalazione dei danni». E su questo punto, al termine della cerimonia, Zappatori ha fatto notare che «le segnalazioni stanno calando in maniera netta soprattutto negli ultimi mesi». La causa del calo, ha spiegato, potrebbe essere motivata alla «diminuzione di fatti dannosi, ma anche - ha concluso - da uno scoraggiamento da parte di cittadini o amministrazioni».

Beniamino Pagliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestra molesta paga 100 mila euro

TRIESTE. L'affaire quote latte, i "furbetti" che prendevano fondi dalla Farnesina senza poi utilizzarli, i doppi finanziamenti a una società pubblica, ma anche la condanna a pagare 100 mila euro per danno d'immagine all'insegnante che ha inficiato il nome della scuola risultando colpevole di un abuso sessuale nei confronti di un minore. Sono alcuni dei casi affrontati e portati a giudizio nel 2010 dalla Corte dei Conti in Friuli Venezia Giulia. Un anno intenso e delicato, tra indagini su società parapubbliche, il caso sulle auto blu che ha portato alle dimissioni di Edouard Ballaman e indagini su centinaia di casi. Una delle grandi armi della giustizia contabile è l'«educazione», ovvero la possibilità di "portare sulla

retta via" amministratori pubblici in procinto di fare degli errori.

Anche per questo, il procuratore Maurizio Zappatori ha citato alcune sentenze relative al 2010. L'ex responsabile del consorzio universitario Imo Ima di Trieste si è visto condannare al pagamento di 764 mila euro per non aver organizzato alcuni corsi con i fondi ricevuti. Tecnici e assessori dell'ex giunta Illy sono stati condannati al pagamento di complessivi 1,6 milioni per le beautiful exit. Il direttore generale di Area Science Park dovrà rimettere "di tasca sua" quattro mila euro per una consulenza non necessaria, e ancora l'ex presidente della Provincia di Udine è stato condannato a pagare 25 mila euro per aver retrocesso un dirigente pubblico. E ancora: tre cara-

binieri sono stati condannati a pagare 30 mila euro per rifondere il danno d'immagine prodotto all'Arma dopo essere stati beccati a farsi corrompere da diversi camionisti.

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti Enrico Marotta ha affrontato ieri anche il tema caldo delle consulenze. «La mia impressione - ha detto al termine della cerimonia - è che questo capitolo delle consulenze sta un po' migliorando. Ricordo che il primo anno che sono venuto qui, nel 2008, c'erano molte consulenze, e costituivano una parte notevole di tutto il panorama delle nostre sentenze, adesso indubbiamente un po' meno. Probabilmente gli amministratori hanno un po' imparato quali sono i criteri». (b.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPELLO AI CITTADINI

La Corte dei conti
chiede più denunce

■ A PAGINA 23

L'appello della Corte dei Conti: «Cittadini, denunciate gli illeciti»

La magistratura contabile ha illustrato l'attività durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario. Nel 2010 pervenute 809 denunce alla procura regionale. Emesse condanne per 15,3 milioni di euro



L'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti ieri a Trieste

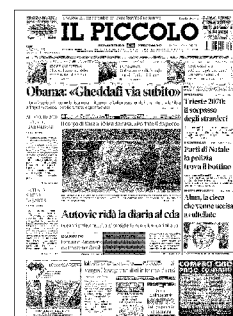
di **Corrado Barbacini**
TRIESTE

«Dobbiamo fare affidamento sul senso civico dei cittadini e sul senso di responsabilità dei funzionari pubblici». È prima di tutto un appello quello del procuratore della Corte dei Conti Maurizio Zappatori, lanciato ieri durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, in occasione della quale è stata illustrata l'attività svolta nel 2010: le denunce pervenute alla procura regionale della Corte dei Conti sono state 809 (in leggero calo rispetto al 2009) e la Corte regionale ha emesso condanne per 15,3 milioni di euro.

L'appello di Zappatori è stato

soprattutto rivolto alla gente. Perché chi sa qualcosa, chi ha visto qualcosa di illegale, lo riferisca alla magistratura contabile. Dice Zappatori: «Il procuratore regionale non può e non deve prendere autonomamente alcuna iniziativa di accertamento di danni erariali, ma deve attendere che qualche attento cittadino o funzionario segnali, in maniera non generica ma specifica l'esistenza di un danno erariale». Zappatori parla davanti a politici e autorità. Ci sono il prefetto di Trieste Alessandro Giachetti, il sindaco Roberto Dipiazza, il presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, il vice presidente della Regione Luca Ciriani, il rappresentante del

Consiglio Roberto Antonaz e il presidente della Camera di Commercio Antonio Paoletti. Ma le sue parole vanno oltre le pareti della sala maggiore della Camera di commercio. Il procuratore parla di «spirito di iniziativa dei cittadini» come condizio-



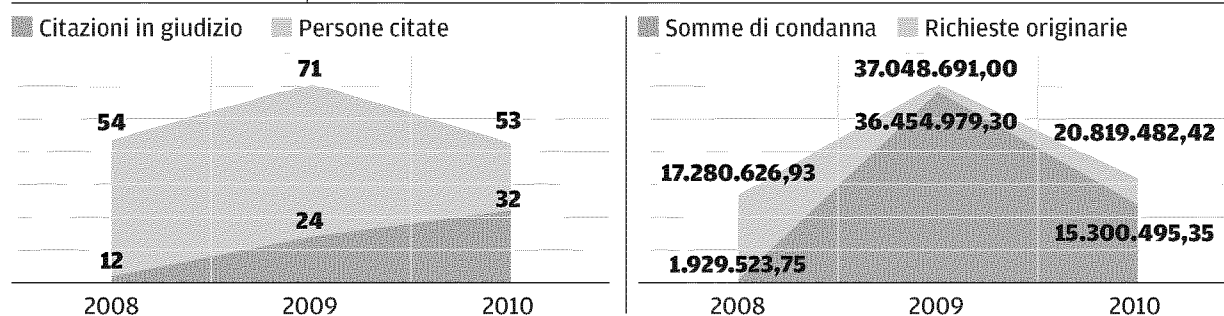
ne essenziale per fare funzionare la macchina della giustizia. Dice: «Il controllo preventivo è oggi limitato dalla normativa vigente ai provvedimenti ministeriali più importanti», mentre le Regioni e gli enti locali sono stati tagliati fuori dai controlli, soppressi, o trasferiti «da organi di controllo indipendente a organi i cui componenti sono nominati dagli stessi enti controllati. Così si è diffuso il fenomeno dei controllati che controllano il controllore».

Questa situazione ha determinato, secondo Zappatori, il fatto che i pubblici amministratori «agiscono come dei trapezisti cui sia stata tolta la rete di sicurezza», proprio nel momento in cui lo Stato sta trasferendo funzioni alle Regioni. Ecco perché «è rimesso allo spirito d'iniziativa dei cittadini la segnalazione dei danni». E fa notare che «le segnalazioni stanno calando». La causa del calo, spiega, potrebbe essere motivata alla «diminuzione di fatti dannosi, ma anche da una sfiducia da parte dei cittadini». Il sindaco Roberto Dipiazza - finito sotto inchiesta per il piano del traffico e proscioltto tre giorni fa - interviene fuori programma: «Il ruolo della Corte dei conti è importantissimo perché stimola la buona amministrazione. Esco indenne dopo 14 anni da pubblico amministratore». Poi Zappatori evidenzia come la procura non abbia mai avuto modo di sollevare iniziative nei confronti del Comune»

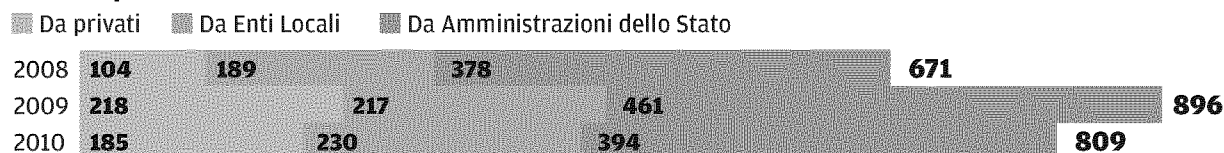
Prima del procuratore aveva parlato, aprendo la cerimonia, il presidente della sezione Enrico Marotta riferendo che nel 2010 la Corte regionale ha emesso condanne per 15,3 milioni di euro. E che sono stati 35 i giudizi di responsabilità di cui 29 quelli definiti. Poi il giudizio: «La situazione di legalità in regione rimane comunque tra le migliori in Italia».

Corte dei Conti

I numeri del Friuli Venezia Giulia



Denunce pervenute



CENTIMETRI.it

VIGONZA

Le auto dei dipendenti, niente rimborso



Solo copertura assicurativa per i dipendenti che usano l'auto propria

(L.Lev.) Niente rimborso spese per l'uso dell'auto propria, ma solo copertura assicurativa. L'amministrazione comunale ha rivisto i criteri in materia dell'uso proprio dell'auto da parte dei dipendenti comunali. A seguito della pronuncia della Corte dei Conti dello scorso 7 febbraio, la giunta ha messo mano alla sua precedente delibera di ottobre. Tale documento prevedeva che al dipendente, costretto a servirsi del proprio mezzo privato per raggiungere sedi di lavoro e di incontro presso altri enti istituzionali, in caso di indisponibilità di auto comunali e in assenza di collegamenti viari con mezzi pubblici, aveva diritto al rimborso «del costo pari ad un quinto del prezzo della benzina oltre alle spese di pedaggio e parcheggio».

Una modalità tuttavia controversa, e la questione è stata rimessa al giudizio delle sezioni riunite della Corte dei Conti. Ora, al dipendente autorizzato ad utilizzare la propria auto, l'amministrazione comunale «ha diritto a conseguire la copertura assicurativa, senza diritto al rimborso delle spese per carburante e pedaggi autostradali». Inoltre «il dipendente autorizzato all'uso del mezzo proprio ha diritto ad un indennizzo corrispondente alla somma che avrebbe speso» se avesse utilizzato mezzi dei trasporti pubblici.



I NUOVI FILONI D'INCHIESTA SUGLI ENTI PUBBLICI

Assenteismo e concorsi truccati

La Corte dei Conti vuol fare pulizia

CARICHE anche dirigenziali ricoperte senza requisiti, la laurea in primis. Verifica delle procedure concorsuali. E ancora: casi d'assenteismo, sottrazione di denaro da parte di chi amministra e omissioni di chi non controlla a dovere. E ancora: verifica su decine di casi di presunto, mancato rispetto delle norme contrattuali da parte di società esterne che lavorano con gli enti. Un esempio: se una ditta deve pulire ambienti pubblici per un tot numero di giorni, con tot numero di personale, quelli (giorni e personale) devono essere. Altrimenti, a parità di spesa, le pulizie vengono peggio. Ed è un danno erariale. Questi alcuni dei filoni di spreco che saranno maggiormente perseguiti nel 2011 dalla procura regionale della Corte dei Conti: piccoli e grandi sprechi quotidiani

di denaro pubblico che i supertartassati contribuenti italiani (o, almeno, quelli che tasse, imposte e tributi li pagano fino in fondo) non sopportano più.

QUELLA delle cariche importanti assegnate per «cooptazione» dai sindaci di comuni con una popolazione di più di 15mila abitanti, è una stortura cui si cercherà di porre riparo con un controllo a tappeto. Già dieci sarebbero i casi 'attenzionati' dalla procura contabile. «Si tratta di cariche che prevedono stipendi importanti, a maggior ragione devono spettare a chi ha i requisiti, e non a persone che ne sono prive imposte dall'alto», ha ammonito il viceprocuratore regionale Acheropita Mondera Oranges.

g.sp.



CORTE DEI CONTI | 4 ASSOLTI IN APPELLO

Troppi soldi a Firenze Parcheggio Paga solo l'ex assessore Bugliani

ERANO STATI condannati dalla Corte dei Conti della Toscana perché il rimborso corrisposto dal Comune alla sua partecipata «Firenze Parcheggio Spa», per ciascuna multa per divieto di sosta fatta «in maniera corretta» dagli ausiliari, al traffico passò nel 2002, col cambio lira-euro, da novemila lire a 9 euro, poi a 9 euro e 50 centesimi più Iva. Un aumento ingiustificato, secondo la magistratura contabile, e non ben monitorato dalla giunta di Palazzo Vecchio che aveva portato nel giugno del



MAGISTRATURA CONTABILE
In primo grado i membri della giunta 2002 furono giudicati colpevoli di danno erariale

2008 alla condanna di quindici dei 17 imputati, fra assessori e dirigenti, per danno erariale a svantaggio del Comune, che con quella decisione ebbe un esborso maggiore del dovuto.

Nei giorni scorsi, però, la Corte dei Conti di Roma ha accolto il ricorso presentato da 14 dei quindici condannati in primo grado: l'unico 'colpevole' è dunque rimasto l'ex assessore al traffico Vincenzo Bugliani (nella foto), che ha pa-

gato e ha rinunciato a presentare appello. Secondo il procuratore presso la Corte dei Conti della Toscana, Claudio Galtieri, il danno sarebbe stato di oltre due milioni di euro, ma il collegio giudicante di primo grado era stato ben più mite condannando al pagamento di complessivi duecentomila euro quindici persone, chiamati a risarcire il danno in percentuale: il 30 per cento della somma avrebbe dovuto essere pagata dall'ingegner Franco Tagliabue, all'epoca dei fatti direttore dell'Ufficio mobilità; il 21 per cento dall'ex assessore Bugliani; il 15 per cento dall'allora segretario e direttore generale del Comune, Carlo Paolini; e il due per cento a testa dai componenti della giunta comunale dell'epoca, ai quali era stata ricondotta la paternità della delibera che decretava l'aumento dell'«aggio» su ciascuna multa per divieto di sosta elevata dagli ausiliari della Firenze Parcheggio: Giuseppe Matulli, Paolo Coggiola, Graziano Cioni, Emilio Becheri, Francesco Colonna, Tea Albinì, Gianni Biagi, Marzia Monciatti, Elisabetta Tesi, Daniela Lastri, Simone Siliani e Simone Tani. In appello sono stati tutti giudicati non colpevoli e alla fine ha pagato il solo Bugliani.

LO SCENARIO

Il precedente

Nel 2008 il caso scoppiò a Roma. Le strisce blu sarebbero state illegali: per ogni parcheggio blu doveva esistere uno bianco e uno gratis

Il reddito

A Firenze i parcheggi nelle strisce blu sono circa 63mila e producono un reddito annuo per le casse comunali pari a 6 milioni di euro.

Nuova polemica

Il nuovo caso è scoppiato a Milano: come a Firenze, le strisce blu sono quelle dove i non residenti possono parcheggiare, ma solo dopo congruo pagamento.

La norma

Il Codice dice: le aree destinate al parcheggio devono essere ubicate fuori dalla carreggiata e comunque in modo da non ostacolare il flusso dei veicoli.



Il procuratore Oricchio: 'Le finanze sono complessivamente in discreto stato'

La Corte dei Conti: in Lucania corruzione a livelli nazionali e negligenze amministrative

Sono state complessivamente 413 le istruttorie aperte nel 2010 dalla Corte dei Conti in Basilicata (rispetto alle 500 del 2009 e alle 536 del 2008), di cui 264 su denuncia delle amministrazioni pubbliche, 116 su impulso dei cittadini e delle associazioni, 18 su segnalazione dell'Autorità giudiziaria e 15 in base a notizie apprese dagli organi di informazione. Sono questi alcuni dei dati illustrati stamani, a Potenza, dal procuratore regionale della Basilicata della Corte dei Conti, Michele Oricchio, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno

giudiziario 2011. Per il procuratore "Le finanze lucane sono in un discreto stato anche se il livello di corruzione è in linea con i dati nazionali. C'è una cattiva gestione del denaro pubblico - spiega - dovuta in parte a fenomeno di negligenza degli amministratori e in parte ad episodi corruttivi. Tra gli esempi di cattiva gestione i costi elevati per la pista Mattei che

difficilmente entrerà in funzione e l'utilizzo dei proventi del petrolio in molti Comuni".

non fa più notizia l'annuale denuncia dei fenomeni corruttivi da parte dei vertici della Corte dei Conti in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Eppure l'altroieri il Procuratore Generale Mario Ristuccia non ha usato mezzi termini nel lanciare il suo grido d'allarme: senza un cambiamento di rotta sulla corruzione, l'economia del Paese rischia la bancarotta.

Sarebbe interessante se gli economisti ci dicessero come si dovrebbe tenere conto a fianco del Pil, per valutare la qualità della vita nel Paese, delle conseguenze dei fenomeni corruttivi in termini di ostacolo all'attività economica e professionale dei cittadini, e perciò di causata rinuncia all'attuazione di potenzialità e di conseguente riduzione di libertà fondamentali.

M. S.



“Non ha curato che i pazienti potessero assumere terapie al minor costo per le finanze Asl”: è danno erariale

Farmaci irregolari, condannato medico

Nel mirino della corte dei conti per averli prescritti in modo illegittimo

Giovanni Bosi

FOLIGNO - Dovrà rifondere alla Asl 2 una somma pari a 1.362 euro e allo Stato altri 446 euro quali spese di giudizio. Ma quel che conta è il principio nella sentenza della Corte dei conti emessa a carico di un medico folignate in servizio in un presidio ospedaliero della Asl del Perugino. Il giudizio in materia di responsabilità amministrativa patrimoniale - quindi in sostanza il famoso danno erariale - si è infatti concluso con la sottolineatura che il medico è venuto meno all'obbligo di servizio che incombeva su di lui, non curando che i pazienti affidati alle sue cure potessero assumere necessarie terapie al minor costo per le finanze aziendali della Asl.

A segnalare il caso è stata la procura regionale della Corte dei conti che inviando il fascicolo alla sezione giurisdizionale, ha chiesto la condanna del dirigente medico al risarcimento del danno causato all'Azienda sanitaria locale "con condotta gravemente colposa, per prescrizione di farmaci con modalità illegittime". Ma cosa è successo esattamente? Si è accertato che il medico ha utilizzato il ricettario regionale per prescrivere farmaci a favore di assistiti ricoverati, ovvero in cura in casi di attività libero professionale intra moenia. In sostanza, mentre le norme prevedono chiaramente le circostanze nelle quali le prescrizioni farmacologiche possono essere emesse sul ricettario regionale (che

pone i costi a carico del Servizio sanitario nazionale), le altre prescrizioni possono essere emesse esclusivamente sul ricettario personale del medico e non comportano diritto all'erogazione dei farmaci in regime convenzionato. Secondo le disposizioni regionali, a chi è ricoverato in ospedale la somministrazione dei farmaci deve avvenire a cura della stessa struttura almeno per il periodo immediatamente susseguente alla dimissione. I magistrati contabili - presidente Lodovico Principato, consiglieri Roberto Leoni e Cristiana Rondoni - ha ravvisato dunque il classico danno per le casse dello Stato e da qui la condanna del medico folignate. E i giudici non si sottraggono ad una considerazione: "il Collegio è pienamente consapevole che il personale sanitario operante nelle strutture pubbliche è soggetto ad un sempre crescente onere d'osservazione di norme, che spesso sembrano travalicare lo stretto dell'esercizio della professione. Cionondimeno, al personale stesso - soprattutto quello per definizione culturalmente più dotato, qual è il personale medico specialistico con più lunga esperienza lavorativa - incombe un onere di consapevole partecipazione alla risoluzione del problema della compatibilità finanziaria delle spese sanitarie con le prestazioni da rendere a carico del Servizio nazionale tanto più quando le prestazioni possono essere erogate, per parità di qualità e quantità, al minor costo".



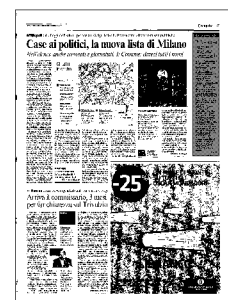
Corte dei Conti

Rai, nomina sbagliata? «Paghino i consiglieri»

ROMA — Amministrare la Rai può essere pericoloso per le tasche degli amministratori? Da ieri sì. La Corte dei Conti ha spedito una richiesta formale di risarcimento di 1,8 milioni a ciascuno dei 5 consiglieri (Marco Staderini, Gennaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni e Giuliano Urbani) che nel 2005 votarono per la nomina a direttore generale di Alfredo Meocci poi ritenuto incompatibile in quanto aveva appena lasciato l'Autorità garante per le Telecomunicazioni, e la legge vieta di amministrare società «controllate» da quell'Authority. La stessa richiesta è stata spedita a Domenico Siniscalco, ex ministro dell'Economia, che designò Meocci, al dg del dicastero Vittorio Grilli e ad altri due dirigenti. Nessuna conseguenza per Claudio Petruccioli, allora presidente, che si astenne, e per Nino Rizzo Nervo e Carlo Rognoni, del centrosinistra, che votarono contro Meocci con Sandro Curzi, nel frattempo scomparso. Secondo alcune voci, sarebbero già pronti i ricorsi.

P.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai, la Corte dei Conti sanziona i membri del centrodestra

“Votarono per Meocci dg” multa milionaria all'ex cda

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Gennaro Malgieri, oggi deputato del Pdl, ma nel 2005 consigliere di amministrazione della Rai, arriva al telefono di pessimo umore: «Posso solo confermare che la Corte dei Conti mi condanna a pagare 1,8 milioni di euro. Non aggiungo altro perché non ho letto le motivazioni dell'atto. E poi mi sento uomo delle istituzioni, dunque non commento mai le sentenze. Farò appello, questo sì. È un mio preciso diritto».

Malgieri paga così – con una condanna da brivido – la sua decisione di votare Alfredo Meocci come direttore generale della Rai. Era il 5 agosto del 2005. In favore di Meocci, votarono anche gli altri 4 consiglieri della Rai in quota centrodestra (Giovanna Bianchi Clerici, Giuliano Urbani, Marco Staderini, Angelo Maria Petroni) che sono stati raggiunti – sembra – da analoga sanzione. La Corte dei Conti si era mossa nel settembre 2007 contestando ai cinque consiglieri di amministrazione il loro voto per Meocci. L'anno prima – ad aprile 2006 – l'Autorità per le Comunicazioni aveva giudicato Meocci «incompatibile» con il ruolo di direttore generale della Rai ed aveva mul-

tato la tv di Stato per 14,3 milioni. Il motivo? Meocci era stato componente di quella stessa Autorità (che è la sentinella del mercato della televisione). Per legge, non poteva cambiare di giacca e trasferirsi da un'Autorità di garanzia (che vigila) ad una tv (che è vigilata).

La sanzione non è definitiva. In appello, i consiglieri del 2005 hanno il diritto di sperare nella cancellazione della sanzione o quantomeno in una sua riduzione. Ma si parte, certo, da un importo alto. I consiglieri Rai, poi, hanno una assicurazione. C'è un “ombrello”, insomma, che li protegge dai danni che causano con loro decisioni. Ma nessuna compagnia assicurativa tutela da sanzioni amministrative come quella ora decisa dalla Corte dei Conti sul caso Meocci. Non lo fa neanche la Lloyd che protegge gli amministratori della tv di Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex An Malgieri:
“Dovrò pagare 1,8
milioni, ma farò
appello contro
questo verdetto”**



«La questione morale la vera emergenza del Sud»

Boccia: stop all'intreccio politica-sanità. In Puglia azzerare gli incarichi

LE PROPOSTE CONCRETE

Il casellario degli amministratori condannati al risarcimento dalla Corte dei conti e l'interdizione per i reati contro l'Amministrazione

MICHELE COZZI

● **BARI.** Prima la denuncia della Corte dei Conti sulla corruzione dilagante e poi la «riemersione» dello scandalo della sanità in Puglia. Due indizi che portano a riproporre una sorta di nuova «questione morale». E' quanto emerge dal colloquio con **Francesco Boccia**, deputato pugliese, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera e relatore in Bicamerale sul Federalismo del decreto sul fisco regionale e sanità.

«In Bicamerale - ricorda - nel decreto sul fisco regionale e sanità, proporremo sanzioni e norme durissime. La rivoluzione morale deve partire da Sud con i fatti, le norme e i comportamenti di ogni giorno».

Queste sono principi, ma concretamente cosa propone? «Proporremo - aggiunge - il casellario degli amministratori infedeli per tutti quelli condannati al risarcimento dalla corte dei conti. Dovrà funzionare l'interdizione per i condannati per reati contro la pubblica amministrazione e soprattutto nella sanità non dovrà essere più possibile questa commistione tra politica e amministrazione».

Sul caso-Puglia aggiunge che «occorre difendere il lavoro delle migliaia di persone pulite che ogni giorno si sforzano di dare credibilità alla cura del prossimo. E allora se la politica non è credibile ed ha nominato manager discussi e discutibili, beh, augurando a tutti di dimostrare la propria innocenza, chiedo anche di non trascinare l'istituzione nei guai giudiziari. Vanno azzerati tutti gli incarichi e va chiesto direttamente

alla comunità scientifica, a chi è dentro gli ospedali il contributo per ripartire». Aggiunge che è «indecente che un dg di una Asl prenda ordini da un partito o da un politico».

Boccia, ma lei fa il kamikaze? «Certo, quello che sto dicendo provocherà reazioni indignate dai soliti benpensanti che vivono sugli attici e parlano dei poveri e degli indigenti. Però io, nel centrosinistra, nell'Ulivo e nel Pd in questi 15 anni ci ho creduto per questo. E allora va fatto saltare il sistema consociativo. Il rapporto malato tra politica e imprese. Tra politici e voto di scambio. E tocca ai partiti. Non alla magistratura».

Sottolinea che «Blasi ha tutta la mia fiducia. Ma da oggi non si possono far sconti a nessuno». Ma aggiunge che «diventa autolesionistico e storicamente un falso dire che è colpa del Pd. Autolesionistico perché senza Pd non c'è maggioranza, falso perché gli errori se sono penali sono dei singoli, se sono politici sono dell'intera classe dirigente e di chi guida». Per Boccia, «al Sud, e la Puglia non fa eccezione, la situazione è di una gravità inaudita. Troppo alti i flussi finanziari che incidono sulla vita delle economie locali per poter sperare che questa classe dirigente sia in grado di invertire il corso. Dobbiamo prendere atto che ci vuole uno shock. L'unico trauma è la certezza della sanzione». Infine afferma che «il federalismo fiscale ci consente di lanciare una sfida da Sud» e si augura «a tutti i compagni di partito coinvolti di dimostrare la loro estraneità e sono convinto che lo faranno».



PD Il deputato pugliese Francesco Boccia



Personale. Trattamenti accessori

Anche i proventi delle multe nel blocco salariale

Gianluca Bertagna

PARSA Rientrano nel blocco del salario accessorio del Dl 78/2010 le attività finanziate con i proventi del codice della strada. La Corte dei conti del Piemonte con la delibera 5/2011 precisa che tale analisi risulta coerente con la manovra estiva. L'articolo 9, comma 2-bis, ha infatti introdotto l'obbligo di contenere il trattamento accessorio complessivo dei dipendenti nel limite di quello del 2010 nel triennio 2011-2013. Gli operatori degli enti locali si sono domandati a quali voci di stipendio si dovesse fare riferimento. Ed è proprio in tale ambito che si colloca la questione presentata ai giudici piemontesi. Se infatti anche i proventi del Codice della strada utilizzati per il potenziamento dei servizi scontassero il blocco salariale, rischierebbe di essere vanata la modifica all'articolo 208 del Codice della strada con la legge 120/2010.

Non vi è dubbio che tali somme debbano transitare dal fondo delle risorse decentrate. La Corte dei conti della Lombardia, prima ad affrontare la questione, ha ritenuto che si debba fare riferimento alle possibilità di incremento fornite dall'articolo 15, comma 5, del Ccnl del 1° aprile 1999. Tale analisi è stata confermata dalla Corte dei conti del Veneto (delibera 25/2011) che ha precisato che detti compensi non possono essere esclusi dalle «spese di personale» e sono subordinati alla individuazione delle forme organizzative più idonee per raggiungere le finalità di legge, senza incentivazioni generalizzate e nel rispetto dei li-

miti di fonte legale e contrattuale ai trattamenti accessori.

L'interpretazione toglie speranza a chi pensava che la modifica al Codice della strada fosse finalizzata a far rientrare le attività di potenziamento dei servizi di polizia locale tra le «specifiche disposizioni di legge» di cui alla lettera k) dell'articolo 15 del Ccnl. In tale ambito sono collocati gli incentivi per le progettazioni interne e i compensi per le attività di maggiore accertamento degli introiti Ici. Poiché la sezione autonomie della Corte ha escluso tali voci dalle spese di personale, l'analogia con i proventi delle multe sarebbe stata immediata e gli enti avrebbero avuto il via libera.

Ma non è così. Anzi, alla luce della delibera 5/2011, non si potrà neppure sfiorare il tetto del salario accessorio. Non è neppure così pacifico che anche i compensi correlati alle specifiche disposizioni possano andare oltre al blocco del fondo del 2010. Se infatti si riescono a rinvenire tutta una serie di motivazioni a supporto di una tesi interpretativa estensiva, così come hanno fatto anche le regioni e province autonome, non si può dimenticare, come sottolineato dai giudici piemontesi, che la norma nasce in un contesto normativo finalizzato a «misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il legislatore ha quindi puntato l'attenzione sulla dinamica retributiva sia del singolo dipendente (comma 1) sia della complessiva massa del trattamento accessorio (comma 2-bis) senza prevedere parti-

colari eccezioni. In conclusione, se è pur vero che i compensi correlati a specifiche disposizioni non sono da considerare spesa di personale, vi sarà margine per andare oltre il fermo e rigido disposto letterale dei blocchi della manovra estiva? Un importante lavoro interpretativo attende la Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il codice

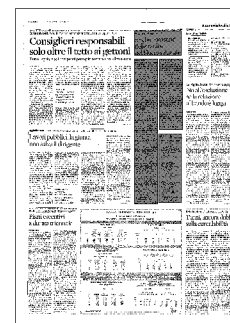
01 | LA REGOLA GENERALE

I proventi delle multe sono devoluti allo Stato se accertate da ufficiali dello Stato; sono invece devolute a regioni, province e comuni se accertate da funzionari, ufficiali e agenti, delle regioni, delle province e dei comuni

02 | IL DETTAGLIO

Il 50% dei proventi spettanti a regioni ed enti locali è destinata:

- a) all'ammodernamento della segnaletica stradale;
- b) al potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni;
- c) ad altre finalità connesse al miglioramento della sicurezza stradale: assunzione di stagionali; finanziamento di progetti di potenziamento dei servizi di controllo; progetti di potenziamento dei servizi notturni e di prevenzione delle violazioni



Corte dei conti. Prosciolti alcuni amministratori del IV municipio di Roma

Consiglieri responsabili solo oltre il tetto ai gettoni

Tutto regolare se i compensi percepiti restano sotto il massimo

Arturo Bianco

I consiglieri possono essere condannati dalla magistratura contabile solo nel caso in cui le irregolarità commesse nella percezione dei gettoni di presenza per le riunioni delle commissioni abbiano determinato il superamento del tetto massimo mensile dei compensi che essi possono percepire. Se invece i gettoni per il numero delle riunioni svolte superavano tale tetto, le irregolarità si considerano sostanzialmente sanate dal fatto che i compensi sono stati erogati entro il tetto massimo previsto dalla disposizione legislativa.

Sono queste le principali indicazioni che sono contenute nella sentenza della terza sezione giurisdizionale centrale della Corte dei conti n. 108 del 31 gennaio 2011, con cui è stato confermato il proscioglimento di numerosi consiglieri del quarto municipio del comune di Roma per avere percepito nel 2003 gettoni di presenza per le riu-

nioni di commissioni del consiglio municipale con modalità di svolgimento anomale.

Nel caso concreto le indagini svolte dalla Guardia di finanza hanno evidenziato che nello svolgimento delle riunioni si verificavano numerose anomalie e violazioni di disposizioni di legge. Ad esempio, la maggior

L'APPUNTO

Nonostante le anomalie segnalate dalla Finanza la procura non ha fornito la prova dell'esistenza di un danno per l'erario

parte dei verbali non sono stati redatti da un dipendente segretario verbalizzante, ma dai presidenti delle commissioni. I segretari, per le riunioni da loro certificate, hanno dichiarato che la «verbalizzazione» si concretizzava nella dettatura, da parte del presidente, dei nomi

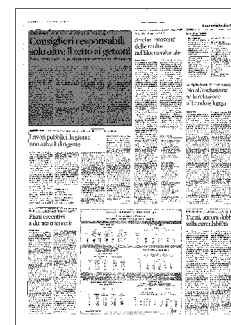
dei partecipanti che avevano firmato in precedenza (anche giorni prima) il relativo foglio delle presenze, senza accertare la loro effettiva partecipazione. E ancora che spesso i verbali venivano preparati nei giorni successivi. Che gli ordini del giorno erano generici, ove non proprio «criptici»: esame corrispondenza, proposte di deliberazioni, risoluzioni e ordini del giorno, varie ed eventuali. Che molte riunioni duravano pochissimo e che spesso erano sospese per «forza di cose», come ad esempio la convocazione della commissione nello stesso giorno e alla stessa ora di riunione del consiglio municipale, cioè elementi che dovevano essere noti al momento della convocazione della riunione.

A fronte di tali elementi, la sentenza ha confermato l'assoluzione dei consiglieri perché «la Procura regionale non ha fornito la prova dell'esistenza del danno considerando il numero delle partici-

zioni e l'ammontare massimo dei gettoni percepibili in un mese da parte dei membri delle commissioni».

In sintesi non ha dimostrato che le 19 riunioni mensili (numero massimo di riunioni che danno diritto al pagamento del gettone, in quanto si rientra nel tetto dei compensi mensili erogabili sulla base delle disposizioni dell'articolo 82 del Dlgs n. 267/2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), per la partecipazione alle quali spettava il gettone di presenza, fossero tutte, o in parte, afflitte dalla patologia denunciata e producessero, nella prospettiva attorea, danno per l'erario. Inoltre, non ha considerato il fatto che i membri delle commissioni parteciparono a un numero ben superiore alle 19 anzidette. Per cui, il numero più elevato di riunioni finisce con il costituire una sorta di sanatoria di quelle svoltesi in modo irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggiudicazioni. Gli atti dell'esecutivo non sono un'esimente in caso di lesione della concorrenza

Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente

■ Matura responsabilità contabile a carico del responsabile dei lavori pubblici che non rispetta nelle procedure di aggiudicazione il principio della tutela della concorrenza. In tal caso egli arreca un duplice danno: priva l'ente dei risparmi che possono derivare dal rispetto di tale principio e arreca un nocumento ai privati. E non costituisce esimente dal maturare della responsabilità né ragione di riduzione il fatto che abbia seguito direttive impartite dalla giunta. Questi i principi affermati dalla sentenza n. 23 del 20 gennaio 2011 della sezione giurisdizionale dell'Abruzzo della Corte dei conti.

La sentenza evidenzia subito che «i valori dell'economicità, dell'efficacia e dell'efficienza dell'attività amministrativa rappresentano ormai i profili di maggior rilievo della legalità

sostanziale del sistema giuscontabile e, in relazione ad essi, non è più consentito omettere un minimo di confronto concorrenziale per qualsiasi procedura contrattuale ad oggetto pubblico». E ancora, «simile confronto è ancor più necessario oggi che i basilari principi in materia di concorrenza e libera prestazione dei servizi, di cui agli articoli 81 e seguenti e 49 e seguenti del Trattato Ce, si impongono al rispetto degli Stati membri, indipendentemente dall'ammontare delle commesse pubbliche».

Circa il danno provocato

LA MOTIVAZIONE

Aver seguito le direttive dall'«alto» non costituisce un alibi per la negligenza del funzionario tecnico

all'ente, secondo la sentenza «è di tutta evidenza che l'asserita violazione della concorrenza provoca maggior onere per l'amministrazione, in quanto, ad esempio determina ribassi di gara inferiori a quelli conseguibili». Nel caso specifico, ciò si è concretizzato nella limitata partecipazione di imprese alle procedure di aggiudicazione, a seguito dei tempi estremamente ristretti (poco più di una giornata) in pratica previsti per la presentazione delle offerte. Peraltro, nello stesso ente questa aggiudicazione segue di pochi giorni a una gara analoga, in cui la percentuale di ribasso è stata enormemente superiore a quella registrata in questa procedura.

La quantificazione concreta del danno è stata effettuata «in via esclusivamente equitativa, tenendo conto del valore del contratto e dei criteri elaborati dalla

giurisprudenza amministrativa in materia di risarcimento del danno per equivalente nel caso in cui non sia possibile la reintegrazione in forma specifica della pretesa dell'impresa ricorrente vittoriosa, a cui viene in genere riconosciuto un importo variabile tra il 5 e il 10% del valore del contratto originario».

La condotta del dirigente è stata gravemente colposa: egli «aveva la responsabilità precisa delle gare e degli appalti per il suo settore e doveva essere particolarmente avveduto sia nell'individuazione della tipologia di gara da adottare, sia delle ditte che dovevano partecipare», mentre invece la stessa è stata caratterizzata da «superficialità e negligenza non ridotta dall'attività concorrente della giunta comunale, non competente a emanare indirizzi vincolanti nei confronti del dirigente tecnico del settore». Inoltre, la sentenza sottolinea come egli sia ricorso alla trattativa privata in luogo della asta pubblica e abbia frazionato illegittimamente l'importo dei lavori.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA

Per la Uil dal taglio
del 20 per cento
dei costi della politica
dieci miliardi all'anno
che azzererebbero
le addizionali Irpef

● A PAGINA 2

Dieci miliardi in più all'anno tagliando la politica

Studio Uil: sforbiciando il 20% dei costi si azzererebbero le addizionali regionali e comunali Irpef

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

L'Italia ha un "tesoretto" potenziale di ben dieci miliardi di euro all'anno. Per recuperarlo basta tagliare del venti per cento i costi diretti e indiretti della politica. Parola della Uil, che spiega che la cifra recuperata basta ad azzerare del tutto le addizionali regionali e comunali Irpef.

Uno studio del sindacato spiega che la cifra si ottiene con 3,7 miliardi dal taglio del venti per cento sui 18,3 miliardi di costi diretti e indiretti della politica e per 6,4 miliardi da risparmi sulla maggiore efficienza delle istituzioni pubbliche. Compito, quest'ultimo, non così arduo: se le Province, infatti, si limitassero ad eseguire soltanto i propri compiti istituzionali potrebbero risparmiare 1,2 miliardi all'anno così come, se si accorpasse gli oltre 7.400 Comuni sotto i 15mila abitanti, si potrebbero recuperare 3,2 miliardi. Senza contare gli 1,5 miliardi che si potrebbero ottenere con una più sobria gestione del funzionamento degli uffici regionali e i 500 milioni all'anno che arriverebbero da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale e degli uffici periferici.

La Uil propone anche una destinazione alternativa per il "tesoretto", quella della detassazione delle tredicesime, vecchio cavallo di battaglia della confederazione di via Lucullo. Una detassazione però, questa volta, «permanente» con un effetto benefico in busta paga, calcola ancora il sindacato,

di circa 400 euro.

Se andiamo a vedere nel dettaglio i costi della politica, le cifre sono davvero considerevoli. Ogni anno pesano sulle casse dello Stato per 24,7 miliardi di euro, il tutto per "alimentare" un esercito di oltre 1,3 milioni di persone che vivono così di politica. Un sistema che a ciascun contribuente costa 646 euro medi all'anno pari al 12,6 per cento del gettito Irpef, addizionali locali comprese. Per il funzionamento degli organi dello Stato centrale, infatti, calcola la Uil, quest'anno i costi ammontano ad oltre 3,2 miliardi di euro, 82 euro medi per contribuente mentre tra gli organi degli enti locali la spesa non sarà inferiore a 3,3 miliardi di euro pari a 85 euro medi per contribuente. A questi si aggiungono i quasi due miliardi di euro calcolati per il funzionamento della presidenza della Repubblica, la Camera dei deputati, il Senato e la Corte Costituzionale e i 529 milioni di euro necessari al funzionamento della Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Cnel, Csm, Consiglio della giustizia amministrativa della Regione Sicilia. Per citare un'altra voce tra le tante che compongono la spesa, quella delle consulenze e degli incarichi, che sulla base di quanto già sborsato nel 2009, è di circa tre miliardi di euro. Altro esempio, quello di 1,5 miliardi di costi derivanti dal personale contrattualizzato di nomina politica per le segreterie di presidenti, sindaci e assessori. Chiudiamo con un "evergreen" degli sprechi, quello delle auto blu:

quelle della pubblica amministrazione costano 4,4 miliardi l'anno.



Il presidio sicuro delle istituzioni di garanzia

PINO
PISICCHIO

C'è un passaggio nella relazione che il presidente della Corte dei conti ha tenuto davanti al capo dello stato, in cui è racchiuso il senso della missione, non facile, delle istituzioni di garanzia come la magistratura contabile, oggi nel nostro paese.

Riferendosi ai pilastri che devono reggere una efficace azione preventiva nei confronti del fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione, il presidente Giampaolino ha citato etica, trasparenza, semplificazione e controllo. L'etica apre, non casualmente, l'impegnativo ricettario.

In realtà, questo tempo opaco nella storia del nostro paese sconta la difficoltà di un intorpidimento del migliore spirito pubblico che contamina di sé anche i comportamenti privati. Del resto, come viene certificato dal procuratore generale con alcune cifre della vergogna, gli attori della scena pubblica fanno registrare un aumento di oltre il 30% dei reati corruttivi rispetto all'anno precedente: un esempio edificante per il cittadino, illuminato, peraltro, dalla pedagogia bassa della tv dei reality show, dagli ammaestramenti non proprio morigerati del capo del governo, da quella sghemba *way of life* di un'Italia che si fa grottesca, capace di furbizie cattive e di gesti delinquenziali non per la sopravvivenza, ma solo per rivendicare il diritto al superfluo promosso dai feticci televisivi. Il riferimento all'etica pubblica, dunque, è in sé un

progetto di pedagogia democratica in contrasto alla didattica nichilista di questa stagione mutilata di senso. È, in fondo, un invito rivolto alla politica a riprendersi il suo ruolo di strumento di liberazione dell'uomo, abbandonando i panni della cattiva maestra.

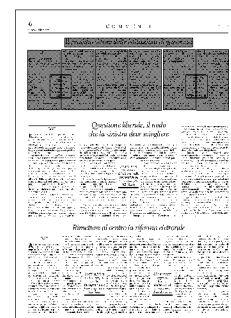
Bisogna dire, in verità, che in questo passaggio della vita della Repubblica il capo dello Stato e gli organi di garanzia stanno assicurando un sicuro presidio all'equilibrio dell'ordinamento, altrimenti compromesso da una politica inutilmente conflittuale. Si deve solo a Napolitano e alla sua caparbia fedeltà alle prerogative fissate dall'articolo 87 della Costituzione (che in capo ad ogni altra indica la rappresentanza dell'unità nazionale) la celebrazione del 150esimo dell'Unità in chiave non solo rituale e burocratica. E si deve alla sua sensibilità e al suo senso delle istituzioni la capacità di correggere i "debordaggi" del governo dalla prassi democratica e di farsi "percepire" sopra alle parti, quando le parti sembrano risucchiate nel vortice di una contrapposizione ideologica e primitiva, che nulla a che fare con la sana dialettica democratica tra maggioranza e opposizione.

Si deve alla corte costituzionale, ingenerosamente criticata dal premier, la tenuta della barra dell'ordinamento dentro il confine tracciato dalla Costituzione, nei passaggi più delicati della recente legislazione. E si deve alla Corte dei conti ed ai suoi presidi sul territorio la correzione di una tendenza all'irresponsabilità nella gestione del danaro della comunità da parte degli amministratori pubblici, perché se c'è

una sola attività giurisdizionale che può contare su una concreta azione dissuasiva non è quella penale che pure agisce sulla restrizione della libertà personale, in tempi, però, biblici, ma è quella contabile, che tocca pesantemente e con immediatezza le tasche del reo.

A queste alte magistrature, e prima fra tutte il capo dello Stato, dunque, è consegnato il delicato compito di restituire di senso riconoscibile dal cittadino, l'ordinamento italiano. Alla politica il compito di accettare la lezione e tradurla in azioni virtuose.

*Il migliore spirito
pubblico si è
intorpidito e
contamina di sé
i comportamenti
privati
Napolitano,
Consulta
e Corte dei conti
tengono dritta
la barra
dell'ordinamento*



ORA E' LEGGE

Milleproroghe:
sì di Napolitano
Con modifiche

di M. BREDA e M. SENSINI

A PAGINA 11

Voto Via libera del Senato. Due lettere di accompagnamento del Quirinale, che chiede l'impegno dell'inemendabilità

Sì al Milleproroghe, le correzioni di Napolitano

*Il Colle promulga il decreto. Ma vuole ancora il divieto d'intreccio giornali-tv***50 milioni di euro** Le risorse che il Milleproroghe destina al ripristino della social card, la carta acquisti alimentari e per il pagamento delle bollette

ROMA — Una gestazione lunga (59 giorni) e travagliata (due voti di fiducia) per varare in extremis, quando era ormai quasi fuori tempo massimo, il decreto milleproroghe. Il Senato lo ha approvato definitivamente ieri, senza ricorrere ancora alla fiducia. E il presidente della Repubblica lo ha promulgato subito, in modo che potesse essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale alla vigilia dello scadere dei termini, ma con una lettera d'accompagnamento nella quale sottolinea che saranno comunque necessari degli altri «correttivi».

Giorgio Napolitano firma il provvedimento — passato con 159 sì, 126 no e un paio di astenuti — con due distinte «prese d'atto». Che rende pubbliche, alla stregua di un memorandum. Da un lato verifica che «il governo e il Parlamento hanno provveduto a espungere dal testo molte delle aggiunte sulle quali erano stati formulati rilievi» da parte del Quirinale. Dall'altro lato incassa «l'impegno assunto dal governo e dai presidenti dei gruppi parlamentari di attenersi d'ora in avanti al criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Per lui è un impegno, questo, «di grande rilevanza istituzionale che vale a ricondurre la decretazione d'urgenza nell'ambito proprio di una fonte normativa straordinaria ed eccezionale, nel rispetto dell'equilibrio tra i poteri e delle competenze del Parlamento, organo titolare in via ordinaria della funzione legislativa, da esercitare nei modi e tempi stabiliti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari».

Insomma, la speranza di Napolitano è che nel prossimo futuro nessun governo tenti più di metterlo con le spalle al muro, usan-

do il pretesto del decreto: uno strumento che dovrebbe essere appunto «straordinario ed eccezionale» e che, con la prassi ormai invalsa, viene invece troppo spesso stravolto ed emendato con un cumulo di norme eterogenee e incoerenti rispetto al testo originario autorizzato dal Colle.

Una forma di abuso impostasi da anni come tecnica legislativa impropria. Con l'effetto di costringerlo a far finta di nulla rispetto a leggi-omnibus che, mentre mortificano la piena funzionalità delle Camere (quanto a trasparenza e linearità e possibilità di approfondire le materie in questione), impediscono allo stesso capo dello Stato di esercitare fino in fondo il controllo di legittimità previsto per lui dalla Carta. Quasi un ricatto, basato sulla scusa che, in caso di mancata promulgazione, decadrebbero effetti utili a sostenere l'economia o ad affrontare le emergenze del Paese.

Contro questa «prassi irrituale», divenuta una costante nell'azione di molti governi della Seconda Repubblica, il presidente ha recriminato più volte. Concedendo magari la sua firma, ma «con forte riserva» e con richiami che hanno coinvolto premier espressi da maggioranze politiche diverse (da Silvio Berlusconi a Romano Prodi). L'ultima volta risale a martedì scorso, quando ha contestato questo Milleproroghe ancora in corso d'opera, perché caricato di «troppe modifiche» sino a trasformarsi di fatto in una Finanziaria.

Il Cavaliere aveva convenuto, definendo «condivisibili» i rilievi di Napolitano. E subito dopo ha fatto asciugare in corsa il testo del provvedimento, con una decina di correzioni, an-

che significative. Altre dovranno essere messe presto in cantiere, e due riguardano alcuni nodi critici indicati specificamente dal Quirinale. Il primo è quello sull'anatocismo, cioè il pagamento di interessi sugli interessi. Il secondo, altrettanto urgente ma oggi più delicato, è quello che dovrebbe prorogare «per un congruo periodo» il divieto di incroci proprietari di giornali e televisioni.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al governo

«La decretazione d'urgenza è una fonte straordinaria ed eccezionale»

In Senato

Il decreto è passato al Senato con 156 voti a favore e 126 contrari



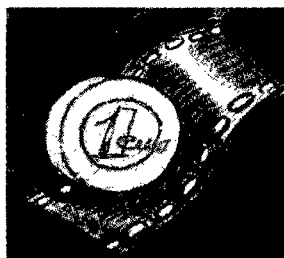
Tassa rifiuti, un euro in più al cinema

Il caso dei tagli alle cure anticancro

Il Milleproroghe è legge. Tra le misure che entrano in vigore già da oggi c'è un euro in più sul biglietto del cinema, la possibilità che le Regioni aumentino le tasse sui carburanti e sull'Irpef nel caso di terremoti e catastrofi, la proroga fino al 30 aprile per denunciare le case abusive e fino al 31 marzo il termine dopo il quale sarà obbligatorio inserire anche l'impronta digitale sulla carta d'identità. Torna la social card, la carta acquisti alimentari e per il pagamento delle bollette e destinata ai più bisognosi. Resta al 31 marzo la fine del no all'intreccio proprietario tra stampa e televisioni ma il Senato ha approvato un ordine del giorno del Pd che sposta il termine fino al 2012. Si allungano i tempi per pagare le quote latte con un peso finanziario di 5 milioni di euro attinti dal fondo di 50 milioni previsto dalla legge 220 per affrontare le emergenze in settori vari (ricerca, istruzione, sport) tra cui anche la cura e l'assistenza per i malati di cancro. Per il senatore Pd Ignazio Marino si tratta di un «vergognoso regalo alla Lega ai danni dei malati di tumore».

Imposte

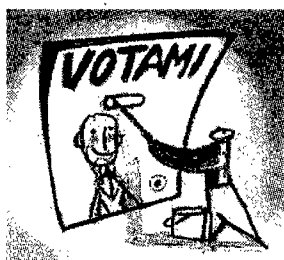
Un euro in più al cinema, tassa locale sulle emergenze



Dentro al Milleproroghe non ci sono solo slittamenti di termini giuridici ma anche nuove tasse. Tre per esattezza: sui rifiuti, sul cinema e addirittura le tasse su terremoti e catastrofi. La nuova imposta da un euro, che resterà fino a tutto il 2012, sui biglietti del cinema (fatta eccezione per le sale parrocchiali) servirà al finanziamento della filiera dell'industria cinematografica.

Politica

Sanatoria per i manifesti elettorali abusivi

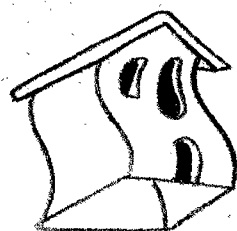


Nonostante i proclami dei partiti, la macchina della politica prosegue verso l'obiettivo principale: nutrire se stessa. Così, accanto all'ennesima sanatoria per le affissioni abusive dei manifesti elettorali (la sesta), il Milleproroghe riapre, un anno dopo la scadenza dei termini, la possibilità per i partiti di chiedere il rimborso delle spese elettorali relative alle amministrative del marzo 2010.

Immobili

Proroga per il blocco sfratti, stretta sulle case fantasma

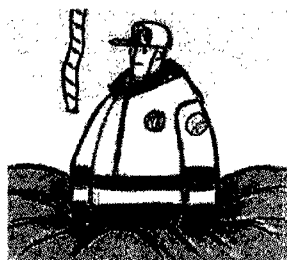
ILLUSTRAZIONI UMBERTO GRATI



Arriva la nuova proroga del blocco degli sfratti per le categorie più disagiate. Ma con una novità-beffa: i proprietari degli immobili occupati dovranno pagare l'acconto Irpef 2012 calcolando il reddito da locazione per intero, senza le agevolazioni fiscali sull'Ici. Nel Milleproroghe c'è poi il rinvio di un mese, dal 31 marzo al 30 aprile, dei termini per l'accatastamento degli immobili "fantasma".

Conti

La Protezione Civile sotto controllo del Tesoro



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha raggiunto l'obiettivo di riportare la gestione della Protezione Civile, Dipartimento di Palazzo Chigi, sotto il controllo del Tesoro e della Corte dei Conti. Tutte le ordinanze del Presidente del Consiglio relative alle emergenze dovranno essere emanate, per gli aspetti di carattere finanziario, con il concerto del ministero dell'Economia.

Patente

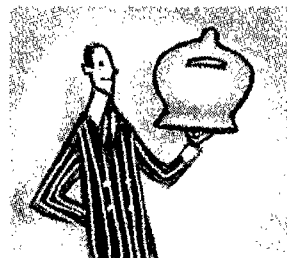
Foglio rosa anche per motorini e minicar



Arriva il foglio rosa per guidare motorini e minicar. Potrà essere utilizzato per esercitarsi nel periodo che va dalla prova pratica a quella teorica. Si stabilisce, inoltre, che la prova pratica non potrà essere sostenuta prima che sia trascorso un mese dalla data di rilascio del foglio rosa. Chi aspira al patentino avrà solo due possibilità per passare la prova, se fallisce ricomincia da capo.

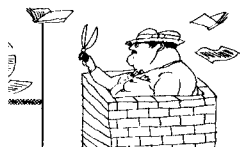
Istituti di credito

Bonus sulle perdite per i crediti in banca



Aiuti per le banche in vista dell'applicazione dei parametri di Basilea 3. In presenza di una perdita di esercizio, ai fini del calcolo dei nuovi coefficienti patrimoniali, le imposte anticipate relative alle svalutazioni dei crediti potranno essere trasformate in crediti di imposta. Per i fondi comuni si stabilisce il passaggio dal fondo ai sottoscrittori della tassazione sul reddito maturato.

A cura di **MARIO SENSINI**



Oltre
il giardino

Protezione Civile, le mani libere del Prefetto Gabrielli

di ALBERTO STATERA

Il prefetto Franco Gabrielli, da quattro mesi capo della Protezione Civile, non soffre di ego ipertrofico come Guido Bertolaso, che si riteneva secondo per popolarità soltanto al pontefice di santa romana chiesa. Ma quanto a supponente rudezza qualcosa ha preso dal suo predecessore. Ne ha dato un saggio attaccando una delle rare misure ragionevoli contenute in quell'incredibile guazzabuglio legislativo che va sotto il nome di decreto Milleproroghe: il ritorno della Protezione Civile sotto il controllo del ministero dell'Economia e della Corte dei Conti.

Saggio desiderio del ministro Giulio Tremonti, ma non del sottosegretario Gianni Letta, fin dalla scorsa estate, dopo l'esplosione dello scandalo della Cricca, favorito da 600 ordinanze dirette della presidenza del Consiglio. Una sorta di corpus giuridico parallelo che ha trasformato l'emergenza in prassi, edificando un sistema di amicizie, vassallaggi, clientele, favori, appalti truccati e appartamenti regalati, con un immenso spreco di risorse finite in corruzione invece che in salvaguardia del territorio.

Per Gabrielli, che da prefetto dell'Aquila si era segnalato soprattutto per il sequestro di alcune carrole con cui gli aquilani volevano cominciare a rimuovere le macerie dal centro cittadino, le norme che

dovrebbero riportare un minimo di controllo sulla spesa di un fiume di denaro pubblico "affonderanno come il Titanic la Protezione Civile migliore del mondo", allungando a suo dire i tempi degli interventi per la

gestione delle emergenze. Anche le ordinanze firmate dal presidente del Consiglio dovranno essere emanate di concerto con il ministro dell'Economia e poi sottoposte al controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti. Ma i tempi dati alla magistratura contabile sono strettissimi: sette

giorni. E nel frattempo i provvedimenti potranno essere dichiarati "temporaneamente efficaci", con motivazione della stessa Protezione Civile. Qual è allora il problema? E perché mai di fronte a una catastrofe il ministro dell'Economia o la Corte dei Conti dovrebbero frapportare ostacoli da "burocrati", come Gabrielli preconizza?

Certo, la totale autonomia finanziaria di fatto era più comoda. Ma visto ciò che ha prodotto in un decennio, meglio avrebbe fatto il sanguigno prefetto Gabrielli a marcare la distanza rispetto alla precedente stagione e a chiedere semmai un intervento più significativo per definire i suoi campi d'azione. Per esempio abolendo i singoli compiti che fin dal 2001 la Protezione Civile conserva nella gestione dei cosiddetti Grandi Eventi, sconfinato terreno di sprechi, corruzione e degrado etico dell'intero paese, come i fatti hanno dimostrato.

Invece, in questo bizantino teatro di paradossi chi dovrebbe occuparsi della sicurezza dei cittadini, di calamità naturali e di emergenze continuerà a gestire pubblici appalti per l'organizzazione delle celebrazioni di Padre Pio o delle corse di ciclismo, dell'Expo di Milano o delle futuribili Olimpiadi del 2020 cui Roma aspira. Nella speranza che frane, alluvioni e terremoti ci risparmino.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Gabrielli visto da Jatosti



Ora su federalismo e sanità in scena la tensione nord-sud

ROMA

DECRETI D'URTO

Fisco regionale

Lo schema di dlgs su autonomia di entrata per regioni ordinarie e province, costi e fabbisogni standard in sanità andrà al parere della bicamerale entro l'11 marzo

Armonizzazione bilanci

Lo schema di dlgs su armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio di regioni ed enti locali andrà in conferenza unificata il 3 marzo

Politica di coesione

Toccherà poi allo schema di dlgs su risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economico-sociali

Immobili demaniali

Nell'elenco anche il decreto del Demanio contenente l'elenco degli immobili sottratti al trasferimento agli enti territoriali (federalismo demaniale, in conferenza unificata il 3 marzo)

Premi e sanzioni

Lo schema di dlgs su premi e sanzioni agli amministratori di regioni ed enti locali andrà in conferenza unificata per aprile

COSTI STANDARD

Da giovedì il dibattito in bicamerale, per l'11 marzo il parere finale del parlamento. Mercoledì la richiesta di fiducia sul fisco municipale

Dopo averla evitata ieri al senato sul milleproroghe, mercoledì il governo si prepara a chiedere la fiducia alla camera - la n. 35 dall'inizio della legislatura - sul fisco municipale. Il voto di Montecitorio metterà il sigillo finale al contestato federalismo fiscale del futuro per i sindaci, dopo lo smacco incassato dal governo col rinvio del testo al parlamento. Ma la partita sul federalismo fiscale è tutt'altro che chiusa. In bicamerale è infatti già cominciato il count down sul fisco regionale e sui costi standard sanitari, partita più complicata di quella che ha toccato i comuni. Con una sfida che sta crescendo di tono tra le regioni, ma anche in parlamento e prestissimo dunque nella stessa bicamerale: la tensione tra i governatori del nord e quelli del sud, indipendentemente dalle casacche di partito. La sanità, a cominciare dai fondi destinati alla regione già dal 2011, si sta confermando insomma la cartina di tornasole delle complicazioni e delle spaccature sul federalismo fiscale.

La bicamerale presieduta da Enrico La Loggia (pd) proseguirà mercoledì le audizioni col presidente della Copaff (commissione per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Poi da giovedì il dibattito in bicamerale, ma anche nelle commissioni a cominciare dalle due commissioni bilancio, entrerà nel vivo. Per venerdì 11 marzo, salvo non improbabili proroghe, ci dovrà essere il parere finale del parlamento. Al quale, a cominciare dalla corte dei conti, sono intanto già arrivati in queste settimane i primi "consigli per l'uso" e la segnalazione di potenziali linee d'ombra del provvedimento, sul quale le regioni - a differenza dei comuni - hanno espresso l'intesa col governo poco prima di Natale. Un'intesa che però, sostengono i governatori, è stata tradita dalla mancata concessione dei fondi tagliati

con la manovra estiva, a cominciare da quelli legati al trasporto pubblico locale, inizialmente attesi proprio col milleproroghe, che invece ha riservato loro la "tassa sulle calamità" e un taglio di altri 70 milioni sulla sanità.

Sulla sanità si sta giocando la sfida decisiva anche in chiave di costi standard: nel 2013 le regioni di riferimento per il benchmark saranno quelle che nel 2011 avranno bilanci (e qualità) in regola. I 106,5 miliardi da distribuire per il 2011 sono ancora in naftalina: le regioni governano il settore per dodicesimi di bilancio sulle assegnazioni del 2010, lo 0,8% in più di quelli per il 2011. Un bene per il ministero dell'Economia, che risparmia; una difficoltà in più per chi deve programmare localmente.

Fatto sta che, con un ritardo storico, il riparto del fondo sanitario è bloccato. E neppure per giovedì è al momento all'ordine del giorno della conferenza stato-regioni. Il rebus resta quello del metodo del riparto delle risorse ad asl e ospedali: la proposta del governo le assegna in base alla "pesatura" dell'età della popolazione, più vecchia al nord che al sud. Dunque il sud ci perde, e per questo chiede che siano considerati nuovi indici di squilibrio socio-economico territoriale, a cominciare dalla deprivazione. Che il solo Veneto, col suo governatore Luca Zaia, ha detto chiaro e tondo che non accetterà mai.

In stato-regioni basta il «no» di una regione per far fallire l'intesa e lasciare tutto com'è. Ecco perché si cerca una complicata mediazione. Che la stessa Lega forse non disdegnerebbe per non far fallire - o rendere più tortuoso - il cammino parlamentare del federalismo fiscale. Senza trascurare che sulla deprivazione la bicamerale non mancherà di farsi sentire.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orientamento dei giudici amministrativi. Unico limite: l'informazione sia utile al mandato

L'amministratore locale tutto sa

La privacy di imprese e cittadini non ostacola la raccolta dati

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Porte aperte, anzi spalancate, al consigliere comunale, provinciale e regionale.

Il politico può sapere tutto, senza privacy che tenga, su cittadini e imprese. Purché autodichiari che le notizie siano utili al mandato. E può sapere tutto sia dei cittadini sia delle imprese, ottenendo informazioni anche dalle società partecipate o dagli enti collegati o dipendenti dell'ente di cui fanno parte.

Lo spazio d'azione per il politico è tendenzialmente senza limiti e la riservatezza non costituisce ostacolo. Anche il garante della privacy lo ha dovuto riconoscere, nella recente pronuncia sul caso Affittopoli a Milano, e con esso da tempo lo ha appurato anche il Consiglio di stato.

Tanto che cittadini e imprese, pressati da un lato dalla magistratura (con le intercettazioni) e dall'altro dalla politica (che può arrivare a sapere tutto), non hanno effettivi scudi.

I consiglieri degli enti locali hanno dalla loro parte l'articolo 43 del Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) che concede loro di ottenere qualsiasi documento o informazione in possesso dell'ente locale cui appartengono, purché sia funzionale al mandato istituzionale.

Il consigliere può ottenere, dunque, qualsiasi informazione senza obbligo di motivare specificamente e senza che gli uffici dell'amministrazione interessata

possano sollevare obiezioni.

La giurisprudenza amministrativa è molto di manica larga. Facendo alcuni esempi tratti dalla prassi quotidiana, il consigliere può sapere se il cittadino ha pagato l'Ici o la raccolta rifiuti o se ha avuto un incidente stradale o se ha un banco ambulante al mercato rionale o se ha subito una multa per eccesso di velocità, e così via.

Se si considera che gli archivi comunali sono immense banche dati che raccolgono la nostra vita dalla nascita alla morte, la potenziale espansione del diritto di accesso del consigliere non è misurabile.

Tutto questo sostanzialmente in virtù del suo ruolo e delle prerogative connesse al suo ruolo.

Tra l'altro è sufficiente che l'informazione sia «utile» al mandato e non si richiede che sia «necessaria» o «essenziale». La potenziale utilità fonda il diritto di avere le informazioni. Anche per questo alle prerogative del consigliere non è facile individuare sufficienti argini. Sempre scorrendo le sentenze dei giudici amministrativi

si trovano due ostacoli: la eccessiva genericità della richiesta e i segreti tutelati dalla legge. Il primo ostacolo impone al consigliere di dare consistenza alla propria richiesta e di non rimanere nel vago e, ancora, di non fare richieste sproporzionate (tutti gli atti degli ultimi dieci anni). L'altro ostacolo si trova quando c'è un atto soggetto a segreto professionale o a segreto di stato.

Quello che è certo è che il con-

sigliere non incontra l'ostacolo della necessità di motivare specificamente la propria richiesta di accesso, motivazione che, invece, è richiesta al cittadino che manda avanti una richiesta di accesso ai documenti amministrativi.

Questo significa, anche, che gli uffici dell'amministrazione non devono neppure verificare in concreto se le informazioni richieste sono utili al mandato: è sufficiente che lo attesti il consigliere stesso.

Il quale, anche a causa della non necessità di alcun nulla osta degli uffici dell'ente, diventa, però, pienamente responsabile dell'uso delle informazioni ottenute.

Una volta che l'ente ha fornito gli atti, del loro uso ne risponde il consigliere.

Cosicché il cittadino recupera, ma solo a posteriori, possibilità di tutela. A questo proposito, ma solo dopo che la «frittata è fatta», per esempio con la diffusione indebita dei propri dati, il cittadino potrà ricorrere al garante della privacy oppure direttamente al tribunale e chiedere il risarcimento dei danni, avendo il consigliere fatto uso delle informazioni per scopi diversi da quelli connessi al mandato istituzionale. Ma una tutela a posteriori non sempre è efficace. Per esempio è capitato che un consigliere abbia pubblicato elenchi di persone disabili sul sito internet del partito: impossibile rimediare alla illecita diffusione e il risarcimento non sempre ripristina il pregiudizio subito.

—© Riproduzione riservata—



«Mai più emendamenti ai prossimi decreti legge»

ROMA

«Mai più decreti "omnibus". Per la firma del capo dello stato al milleproroghe targato 2010 il governo e i gruppi parlamentari hanno assunto un impegno che equivale a una vera e propria "rivoluzione": la «sostanziale inemendabilità dei decreti legge».

È lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nell'annunciare ieri l'avvenuta promulgazione della legge di conversione (n. 10 del 26 febbraio 2011) del milleproroghe, a rendere noto l'impegno assunto da esecutivo e legislatore. Come si legge nel comunicato ufficiale governo e presidenti dei gruppi parlamentari si atterranno «d'ora in avanti al criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti-legge».

Il capo dello stato, in questo modo incassa, nei fatti, quasi tutti i richiami formulati in settimana. Con la lettera recapitata il 22 febbraio scorso al governo e ai presidenti di camera e senato durante l'iter di approvazione del milleproroghe, infatti, Napolitano ha ottenuto: la rimozione immediata di alcune norme di «assai dubbia coerenza con i principi e le norme della Costituzione»; la necessità di ulteriori e successive correzioni, già annunciate dal governo in via interpretativa, ad esempio, sull'anatocismo degli interessi bancari; la fine delle continue aggiunte in sede di conversione dei Dl di norme etero-

genee e sempre più spesso estranee all'oggetto del provvedimento d'urgenza.

Per il Quirinale, dunque, la sostanziale inemendabilità dei decreti legge rappresenta «una affermazione di grande rilevanza istituzionale che vale, insieme alla sentenza n. 360 del 1996 con la quale la Corte costituzionale pose fine alla reiterazione dei decreti legge non convertiti nei termini tassativamente previsti, a ricondurre la decretazione d'ur-

LA SVOLTA

Non più ritocchi estranei ai provvedimenti ma tutto nel rispetto della funzione legislativa delle Camere

genza nell'ambito proprio di una fonte normativa straordinaria ed eccezionale».

Un accordo politico e qualcosa di più forse che, archiviato il milleproroghe di fine 2010, dovrà ora essere tradotto nella pratica. E, come si legge nel comunicato diramato ieri dal Quirinale, «nel pieno rispetto dell'equilibrio tra i poteri e delle competenze del Parlamento, organo titolare in via ordinaria della funzione legislativa, da esercitare nei modi e nei tempi stabiliti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani l'ultimo passaggio parlamentare del fisco municipale

Per i sindaci Iva al buio

Incerta la distribuzione territoriale dell'imposta

L'assegnazione di una quota di Iva ai sindaci servirà a impegnarli nella lotta all'evasione e nelle azioni di buona amministrazione, che aumentano attività economiche e turismo e quindi incrementano il gettito.

Fin qui i principi, ma la loro attuazione rischia di essere decisamente più problematica. Domani il decreto sul federalismo municipale affronta l'ultimo passaggio in parlamento prima del va-

ro definitivo, l'Iva è chiamata a un ruolo da protagonista già nei bilanci 2011, ma mancano i numeri. Per ora l'amministrazione finanziaria ha i dati a livello regionale, su cui sta effettuando le verifiche di congruità, ma devono ancora essere individuati il modo per tradurli a livello provinciale e comunale e la base su cui assegnare il gettito al territorio che lo ha prodotto.

Il problema è rilevante perché

il gettito Iva, complici anche i differenti tassi di evasione, presenta fortissimi squilibri territoriali, e resta da capire in che misura queste differenze possono essere appianate.

L'Iva comunale è comunque solo uno dei tasselli del ricco sistema di compartecipazioni che alimenterà le entrate locali federaliste, e che al debutto della riforma sfiorerà i 70 miliardi.

Pola e Trovati ▶ pagina 7

L'Iva dei comuni si perde tra i numeri

Domani il via libera ma i conti non tornano: mancano i dati per assegnare ai sindaci una quota d'imposta

L'incognita. La ragione degli squilibri è nella distribuzione geografica dell'evasione

Alle città. Una quota della cedolare secca e del prelievo sugli scambi immobiliari

Gianni Trovati

Un fatto è certo: la compartecipazione all'Iva, che ha sostituito in extremis quella all'Irpef in un ruolo da protagonista nelle entrate federaliste dei sindaci, è l'unico passaggio della riforma che manca di una relazione tecnica. Chi pensa che questa sia una questione burocratica è fuori strada: a mancare, fino ad ora, sono i numeri, e il problema non è da poco visto che l'Iva ai sindaci dovrebbe essere una delle voci chiave dei bilanci comunali di quest'anno. Che cosa spiega questo silenzio, alla vigilia dell'arrivo del testo sulle entrate comunali alla camera per l'ultimo passaggio parlamentare prima dell'approvazione definitiva?

Un po' di cronaca aiuta a capire. La nuova compartecipazione è entrata nel testo nelle concitate ore di trattative che hanno preceduto il voto del 3 febbraio in bicamerale, nello sfortunato tentativo di strappare una maggioranza

che non è arrivata. Ai sindaci, secondo quanto prevede il comma scritto in tutta fretta prima del passaggio a San Macuto e ritoccato prima dell'ultimo voto in Senato, dovrebbe arrivare l'Iva prodotta dai consumi registrati nella provincia di appartenenza, e distribuita fra i comuni della provincia in base al loro numero di abitanti. Nei prossimi anni, poi, il meccanismo dovrebbe affinarsi, fino ad attribuire a ogni comune il gettito realizzato dai consumi effettivi del proprio territorio, individuati grazie a un set di indicatori economico-statistici.

L'obiettivo appare ambizioso, anche troppo visto lo stato di conoscenze attuali sulle dinamiche territoriali dell'imposta: i dati noti finora sono quelli delle dichiarazioni, che però non assegnano al gettito una "targa" certa perché se un piemontese va a Milano a comprare uno stereo o un divano l'Iva dei suoi acquisti è assegnata alla Lombardia. In pratica la geografia delle dichia-

razioni favorisce le regioni "esportatrici", e questo spiega in parte l'entità del primato che Lazio e Lombardia vantano rispetto agli altri territori (si veda sul punto l'intervento di Alberto Zannardi pubblicato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso).

L'Iva da assegnare ai sindaci è invece quella del quadro «VT», introdotto in via sperimentale nelle dichiarazioni dal 2006, che segue la residenza del consumatore più del luogo dell'acquisto. Qui però arriva il problema: i dati provinciali al momento non ci sono, e per ora fatica ad emergere un quadro sufficientemente certo anche a livello regionale. La nebbia che ancora circonda i dati non permette di capire in che misura il riferimento ai consumi finali è in grado di ammorbidire la sperequazione del gettito, che nelle dichiarazioni appare potente. Alle regioni più "ricche" (Lazio e Lombardia) gli ultimi dati disponibili - tratti dalle dichiarazioni

2009 - assegnano un gettito superiore ai 3,500 euro per abitante, mentre al Sud si scende intorno ai 500 euro pro capite e in Calabria si sprofonda a 335 euro. Non solo: queste cifre sommano 105 miliardi e sono relative ai versamenti effettuati nell'anno, ma rimborsi, compensazioni e trasferimenti alla Ue riducono la competenza a quota 80 miliardi di euro: per garantire ai comuni i 2,8 miliardi assicurati dalla norma, di conseguenza, l'aliquota di compartecipazione dovrebbe viaggiare intorno al 3,5 per cento, quasi un punto sopra al 2,6 per cento ipotizzato all'inizio.

Il nodo essenziale, però, rima-



ne quello degli squilibri territoriali. Il gioco dell'"import-export" tra regioni spiega solo una parte delle differenze che, oltre al diverso livello dei consumi, sono dovute anche alla geografia dell'evasione, che punta decisamente a Sud. L'assegnazione ai sindaci (e ai governatori) di una quota dell'imposta dovrebbe aumentare l'impegno dei governi locali contro l'evasione, ma prima c'è da risolvere il problema dell'assegnazione territoriale del gettito, che finora ha bloccato tutti i progetti sul tema (fin dai tempi della commissione Vitaletti che tra 2003 e 2006 si era esercitata sul federalismo). L'esigenza di garantire ai sindaci che la sostituzione dell'Irpef con l'Iva non si sarebbe tradotta in una perdita di entrate complessive, poi, ha prodotto una formula bizzarra in base alla quale i frutti locali dell'Iva dovranno essere equivalenti a quelli che si sarebbero avuti con la compartecipazione all'imposta sui redditi. Stando alla norma, il riferimento rimane l'Irpef, e l'aliquota dell'Iva assegnata ai sindaci deve cambiare ogni anno in base alla dinamica dell'imposta sui redditi: un sistema decisamente macchinoso, che rischia di aprire nuovi dubbi in un terreno su cui i dati rimangono pochini.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SISTEMA COMPLICATO

Per garantire l'equivalenza delle entrate, l'aliquota assegnata ai sindaci dovrà cambiare ogni anno in base alle dinamiche Irpef

1 LA STRATEGIA

01 | IL MECCANISMO

Viene attribuita ai comuni una compartecipazione al gettito Iva, con due step. In una prima fase, il gettito Iva di ogni provincia viene distribuito tra i comuni in base alla loro dimensione. In una seconda fase, a ogni comune viene attribuito direttamente il gettito prodotto sul proprio territorio

02 | QUANTO VALE

La compartecipazione all'Iva deve essere equivalente al 2% dell'Irpef assegnata ai comuni dalle precedenti versioni del decreto: il valore di riferimento è 2,8 miliardi

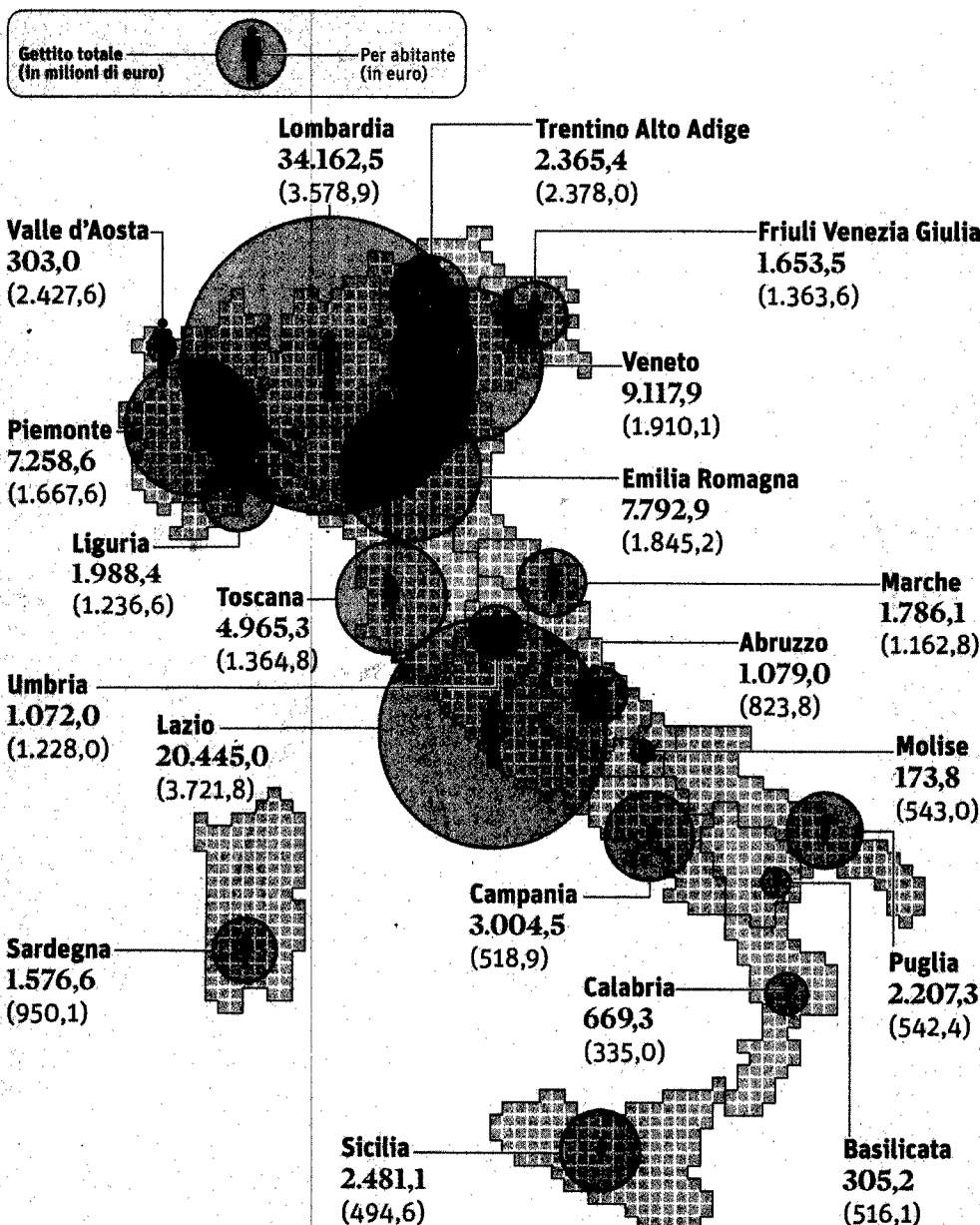
03 | L'OBIETTIVO

Incentivare la lotta all'evasione nei comuni è la buona amministrazione che, favorendo turismo e attività economiche, dovrebbe aumentare il gettito Iva

04 | I PROBLEMI

- Al momento non esistono dati effettivi sul gettito Iva prodotto dai consumi provinciali
- La base di calcolo deve essere rappresentata dall'Iva di competenza effettivamente incassata, al netto delle detrazioni, per la quale la base 2009 (ultimi dati disponibili) è di 80 miliardi: per arrivare a 2,8 miliardi, la compartecipazione dovrebbe essere del 3,5%, anziché del 2,6% ipotizzato
- Il collegamento all'Irpef imporrebbe di ricalcolare ogni anno l'aliquota di compartecipazione Iva in base al gettito Irpef

2 LA FOTOGRAFIA DEL GETTITO IVA



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati di dipartimento Finanze (dichiarazioni 2009)

L'impossibile sfida del gettito mancato al Sud

di **Giancarlo Pola**

L'Iva sarà una colonna portante del prossimo sistema di finanziamento dei governi regionali e locali. Il gettito figurerà direttamente nei bilanci delle regioni a statuto ordinario per un quinto circa (15-18 miliardi) e indirettamente come componente nel fondo perequativo. Si stima che il fondo potrebbe sfiorare i 40 miliardi, dei quali non è difficile prevedere che la componente Iva raggiunga i tre quarti. In buona sostanza, l'Iva potrebbe figurare come strumento di finanziamento dei 100 miliardi di spesa regionale per il 45-50%. E poiché il gettito complessivo dell'Iva di competenza oggi è stimato, nelle sole regioni a statuto ordinario, in circa 80 miliardi - meno del costo delle funzioni essenziali - il prelievo Iva dalle casse statali di domani supererebbe la soglia del 50% dopo avere raggiunto, nell'attuale contesto prefederalista, il 45% (il «bancomat delle Regioni»).

Anche se in gran parte camuffato dal carattere "verticale" della perequazione effettuata attraverso il fondo, il riversamento del gettito Iva dai territori che ne producono in quantità elevate a quelli che ne accusano produzioni basse rischia di replicare l'esperienza del Dlgs 56/2000, che nella redistribuzione "orizzontale" dell'Iva aveva il suo perno. Definita inizialmente nella misura del 27,9%, la quota Iva chiamata a chiudere il cerchio del finanziamento regionale era stata portata al 38,55%, per raggiungere infine il 45%. In questo sistema, la somma è attribuita alle singole regioni sulla base dei consumi privati dei singoli territori stimati dall'Istat. Questa attribuzione è rimasta virtuale perché con la quota Iva di spettanza fu stabilito che le regioni più ricche cedessero - e le più povere ricevessero - quote "pesate" per realizzare una perequazione orizzontale alla tedesca. È così che, ad esempio, dei suoi 6,93 miliardi "nozionali" di gettito Iva nel 2003, alla Lombardia restavano 2,97 miliardi; mentre la Campania vedeva accresciuta del doppio la dotazione iniziale di 2,74 miliardi.

Nel passato illustri accademici del Sud obiettarono che l'attribuzione iniziale dell'Iva ai territori in base ai consumi esaltasse i prelievi dal fondo da parte delle re-

gioni meridionali, perché il consumo pro-capite delle popolazioni meridionali è circa l'80% del consumo medio nazionale. Viene da chiedersi come replicano oggi gli stessi studiosi alla legge 42/2009, che stabilisce che l'Iva sia attribuita ai territori in base al luogo di consumo. E - soprattutto - come replicano agli stupefacenti risultati delle prime simulazioni, con un Sud lontano anni luce dalle medie dei gettiti. Quest'ultimo è il vero punto dolente del federalismo, che ci vede perdenti rispetto al benchmark tedesco in termini di serietà e trasparenza dei dati di contesto. Quanta Iva raccolta nelle aree ricche viene travasata alle aree povere nei due sistemi, tedesco e italiano? Nei Länder orientali "poveri" - che dispongono di una base di consumi non superiore a quella del Sud italiano - si raccoglie un gettito che è quasi la metà di quello che si raccoglierebbe in base alla popolazione (8% rispetto al 18%). Nell'Italia meridionale, viceversa, si raccoglie un gettito Iva pari a un settimo di quello che si raccoglierebbe in base alla popolazione.

In altri termini: i Länder orientali, che hanno il 18% della popolazione tedesca (Berlino esclusa) ed esprimono circa il 10% dei consumi nazionali, già prima della perequazione si trovano nelle loro casse l'8% dell'Iva nazionale. Di questa Iva tutti i Länder si appropriano, come da Costituzione, nella misura del 49,5%. Le Regioni meridionali italiane a statuto ordinario, che esprimono quasi il 37% della popolazione e oltre il 22% dei consumi nazionali si ritrovano nelle proprie casse, prima dell'inizio della perequazione, soltanto il 5,4% dell'Iva nazionale.

Non è facile spiegare le ragioni di una simile differenza di situazioni senza individuare una minor propensione, nell'Italia "povera" rispetto alla Germania "povera", al pagamento dell'Iva; un altro fattore che rischia di complicare la reale territorialità nella distribuzione dell'Iva federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO IMPIETOSO

Con oltre un terzo della popolazione e il 22% dei consumi il meridione versa solo il 5,4% del tributo



Il modello tedesco

Il gettito dell'Iva nei Laender

Regione	Gettito Iva (in milioni di euro)	Gettito pro capite (media naz. = 100)
LAENDER DELL'OVEST		
Amburgo	10.158	433,9
Assia	11.740	142,7
Nord-Reno Westfalia	33.552	137,6
Saarland	1.894	132,9
Brema	1.079	120,6
Berlino	4.268	93,4
Baviera	14.439	86,0
Baden Wurttemberg	12.165	84,1
Renania Palatinato	4.459	81,4
Schlewig Holstein	3.066	80,3
Bassa Sassonia	6.040	55,9
LAENDER DELL'EST «POVERI»		
Sassonia	2.895	49,9
Brandeburgo	2.103	46,0
Sassonia Anhalt	1.437	42,7
Turingia	1.313	41,3
Meclemburgo-Pomerania	711	30,6
GERMANIA	111.318	100

Compartecipazioni. Una partita da 70 miliardi

Centro e periferia nel nodo fiscale della territorialità

☛ L'Iva destinata ai sindaci è il punto più critico, ma non è l'unico snodo in cui le tasse condivise fra stato, regioni ed enti locali nella futura Italia federalista provano la sfida della territorialità.

Nel sistema disegnato dai decreti attuativi impegnati nella navigazione parlamentare, la complessa architettura delle compartecipazioni offre il nucleo fondamentale delle entrate dei bilanci degli enti territoriali. Tra regioni, province e comuni la partita delle tasse in coabitazione nella fase di debutto del federalismo fiscale sfiora i 70 miliardi. Ma le compartecipazioni ai tributi erariali non rischiano di essere una riedizione solo un po' più moderna dei vecchi trasferimenti, che hanno alimentato l'albero storto della finanza derivata? Dipende, appunto, dal grado di fedeltà che le future compartecipazioni mostreranno nei confronti del luogo di nascita del gettito.

Per capire i termini del problema si può partire dall'Iva assegnata alle regioni, che copre la fetta più sostanziosa dei tributi compartecipati nell'Italia federale. Le prime versioni del decreto attuativo sul fisco regionale prevedeva di dimezzare l'attuale compartecipazione, affiancandola con una quota di Irpef, ma alla fine si è preferito puntare tutto sull'imposta sul valore aggiunto. Fino al 2013 la distribuzione delle risorse avverrà con le regole attuali, poi la quota assegnata a ogni regione sarà basata sul gettito prodotto dal territorio. «Questo è il punto di svolta fondamentale - sottolinea Luca Antonini, presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale -, perché cancella il premio all'evasione determinato dal sistema attuale», che assegna il gettito ai territori sulla ba-

se dei consumi censiti dall'Istat e non del gettito. Sulla divisione regionale dell'Iva, sostiene il governo, non ci saranno problemi, perché il quadro «VT» delle dichiarazioni offre una base di dati sufficientemente solida (che per ora non è stata pubblicata); i problemi iniziano quando si cerca un livello di dettaglio superiore.

L'incertezza geografica, almeno per ora, non è limitata all'Iva; dopo una trattativa serrata con il governo, per esempio, le province hanno spuntato una compartecipazione all'Irpef, dal momento che quella al gettito dell'accisa sulla benzina non offriva un paracadute sufficiente a compensare l'addio ai trasferimenti. Sulle modalità di distribuzione, però, la partita è ancora tutta da giocare. Una fetta dei tributi regionali sull'auto, invece, servirà a far dimenticare senza troppi problemi i trasferimenti dei governatori ai presidenti di provincia.

Per i sindaci, invece, accanto all'Iva dovrà intervenire il 30% del prelievo sulle compravendite immobiliari e il 21,6% della cedolare secca, che nel 2012 scenderà al 21,5% e dal 2014 potrebbe salire fino a dare ai comuni tutto il gettito della tassa piatta. Un sistema ricco, che spesso servirà ad alimentare i fondi di perequazione e quindi non sarà vincolato al territorio in cui la tassa nasce. «Le compartecipazioni - riflette comunque Luca Antonini - sono un ingrediente tipico del federalismo. In Germania, per esempio, i comuni hanno il 15% dell'imposta sui redditi, il 12,5% di quella sui redditi da capitale e il 2,5% dell'Iva, e mi pare che la Germania possa essere considerata un sistema federale».

G.Tr.

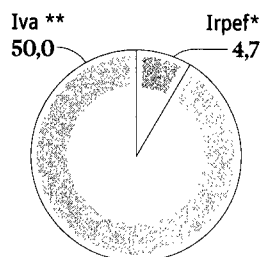
© RIPRODUZIONE RISERVATA



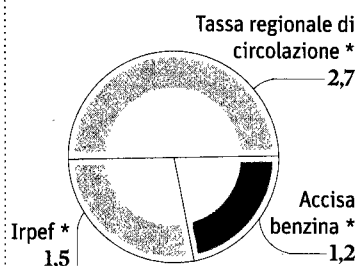
La posta in gioco

Il panorama delle compartecipazioni che sono previste dai decreti e gli importi che saranno destinati agli enti territoriali (stime indicate in miliardi di euro). Le compartecipazioni che saranno avviate nel 2012 sono state contrassegnate con un singolo asterisco (*), mentre le altre partono già da quest'anno e sono contraddistinte da due asterischi (**)

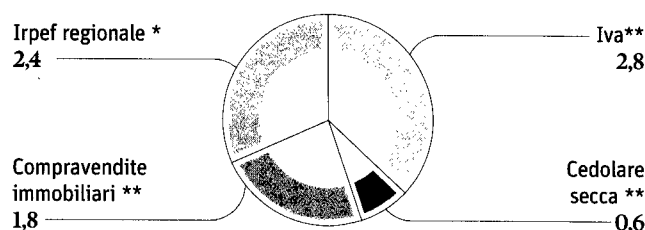
1 REGIONI



2 PROVINCE



3 COMUNI



TOTALE COMPARTECIPAZIONI: 67,7 miliardi

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei decreti e delle relazioni tecniche

Più incentivi alle regioni per il patto territoriale

Svincolato il triplo delle somme liberate per i comuni

Patrizia Ruffini

Arriva un manuale di istruzioni per la costruzione del bilancio comunale, mentre nella legge di conversione del milleproroghe approdano le risposte su alcuni importanti nodi applicativi. Il prontuario dell'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'Anci, che il Sole 24 Ore presenta in esclusiva in questo dossier, offre suggerimenti operativi utili alla quadratura dei bilanci preventivi 2011, il cui termine per l'approvazione, molto probabilmente, sarà dilazionato di due mesi e spostato al 31 maggio.

Lo slalom fra i cambiamenti normativi, iniziato con la manovra correttiva dell'estate scorsa è proseguito con la legge di stabilità 2011 e ora, in attesa che si chiarisca la partita del federalismo fiscale, trova nella conversione del milleproroghe novità importanti.

La prima modifica riguarda il patto di stabilità territoriale dato in mano alle regioni.

Con il patto territoriale «verticale» (comma 138 e seguenti dell'articolo 1 della legge di stabilità 2011) le regioni possono autorizzare gli enti locali residenti all'interno del proprio territorio a peggiorare l'obiettivo attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale. Si debbono far carico, però, dell'«agevolazione» concessa agli enti locali peggio-

rando, per lo stesso importo, i propri obiettivi in termini di cassa (attraverso una riduzione di pagamenti in conto capitale soggetti ai limiti del patto) o di competenza (mediante una riduzione degli impegni correnti soggetti ai vincoli di finanza pubblica). Il milleproroghe (con il nuovo comma 138-bis aggiunto all'articolo 1 della legge 220/2010) introduce nel meccanismo criteri di virtuosità e modalità operative da definire in sede di consiglio delle autonomie locali o con i rappresentanti degli enti locali ove il Cal non fosse presente. Cambia anche la procedura per la rimodulazione. Gli enti locali avranno, in via permanente, un termine più ampio, fino al 15 settembre, per comunicare ad Anci, Upi e regioni l'entità dei pagamenti che possono effettuare nell'anno. Conseguentemente slitta al 31 ottobre anche la scadenza per la comunicazione da parte delle regioni al ministero dell'Economia della redistribuzione degli obiettivi patto fra ente regionale ed enti locali (comma 140 riscritto).

Per incentivare le regioni ad attivare il patto territoriale verticale, inoltre, la conversione del decreto legge 225/2010 introduce l'aumento, dal doppio al triplo, delle somme soggette a svincolo di destinazione a seguito della cessione di «capacità di

spesa» ai fini del patto agli enti locali. Resta confermato l'obbligo per la regione di utilizzare gli importi svincolati (fra i quali sono esclusi quelli relativi ai livelli essenziali delle prestazioni) solo per spese di investimento e di comunicare l'utilizzo all'amministrazione statale erogante.

Nessun cambiamento, invece, al patto territoriale orizzontale, con cui le regioni possono integrare le regole e modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale, in relazione alla specifica situazione finanziaria del proprio territorio. Sarà un decreto dell'Economia, d'intesa con la Conferenza unificata, a fissare i criteri operativi, fermo restando il rispetto delle norme in materia di monitoraggi, sanzioni e dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali del territorio regionale. Ogni regione definisce e comunica agli enti locali il nuovo obiettivo del patto di stabilità, individuato anche in base ai criteri definiti dal consiglio delle autonomie locali. Successivamente, le regioni devono comunicare i dati all'Economia, entro il termine perentorio del 30 giugno (31 ottobre per il 2011).

Sempre in materia di patto di stabilità interno arrivano buone notizie per la provincia di Milano, per l'esclusione dal patto delle spese relative all'Expo 2015, co-

sì come già concesso al Comune di Milano (comma 5 dell'articolo 2 ter). Gli importi sono stati definiti in 20 milioni per la provincia e 110 per Palazzo Marino, all'interno del Dpcm contenente le misure correttive al patto di stabilità 2011 (articolo 93 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2011; si veda l'articolo in copertina) in corso di emanazione.

Oneri di urbanizzazione

Il decreto convertito la scorsa settimana fa tirare un sospiro di sollievo a tutti i comuni, almeno fino alla fine del 2012. Il comma 9 dell'articolo 2 ter estende, infatti, di due anni la deroga che permette di utilizzare il 75% delle entrate da oneri di urbanizzazione per la spesa corrente (di cui il 25% per manutenzioni ordinarie del verde, delle strade e del patrimonio).

Limite all'indebitamento

Un'ulteriore novità riguarda l'allentamento della stretta all'indebitamento (comma 7 dell'articolo 2 ter) attraverso la previsione di un abbassamento graduale spalmato in tre anni come chiesto dall'Anci. Il limite massimo dell'indicatore previsto dall'articolo 204 del Tuel (interessi su entrate correnti) diventa: 12% nel 2011, 10% nel 2012 e 8% nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 | LE SANZIONI

Lo sfioramento misura la stretta ai trasferimenti

di P. R. Confermato il sistema sanzionatorio per gli enti inadempienti con una serie di limitazioni che abbracciano: riduzione dei trasferimenti in misura pari allo sfioramento rispetto all'obiettivo; divieto di impegnare spese correnti in misura superiore all'importo medio dell'ultimo triennio; divieto di ricorrere all'indebitamento; blocco delle assunzioni; riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza rispetto all'importo risultante alla data del 30 giugno 2008. La ratio non è solo quella tipica di un intervento di tipo sanzionatorio, ma è anche quella di indurre l'ente ad adottare misure correttive volte a migliorare (in un'ottica contabile) la gestione finanziaria ed amministrativa

(deliberazione 76/2010 della corte dei conti per il Piemonte).

Il taglio dei trasferimenti, dopo la modifica operata dalla manovra correttiva dell'estate scorsa, è differenziato in funzione dell'entità dello sfondamento (prima era pari al 5%), per salvaguardare il principio secondo cui le limitazioni amministrative devono avere anche un effetto di recupero, in termini macroeconomici, degli obiettivi di finanza pubblica mancati dal concorso degli enti locali al patto di stabilità interno. La riduzione è operata dal ministero dell'Interno a valere sui trasferimenti destinati all'ente inadempiente (con esclusione dei trasferimenti destinati all'onere di ammortamento dei mutui), sulla base dei dati comunicati

dal Ministero dell'Economia entro il 30 maggio. In caso di insufficienza dei trasferimenti la differenza verrà recuperata negli anni successivi.

Il divieto di assunzioni abbraccia il personale di ruolo e a tempo determinato, i co.co.co. e i contratti di somministrazione di lavoro temporaneo (ex lavoro interinale). Sono inoltre vietati i contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi del blocco; il divieto si estende, inoltre, alle assunzioni in mobilità, fatte salve le mobilità per compensazione.

È da tener presente che il semaforo rosso per l'indebitamento non riguarda solo il ricorso a mutui e prestiti, ma colpisce anche i contratti di leasing per la realizzazione di

opere pubbliche. Per rendere effettiva la sanzione è previsto l'obbligo, per l'Istituto finanziatore o l'intermediario finanziario, di acquisire l'attestazione relativa al rispetto del patto di stabilità interno per l'anno precedente. Va ricordata poi la norma che vieta di destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa (articolo 40, comma 3, Dlgs 165/2001).

Agli enti che sono andati fuori patto lo scorso anno, non si applicherà l'articolo 77-bis, comma 22, del Dl 112/2008, secondo cui gli effetti finanziari derivanti dalle sanzioni non sono conteggiati ai fini del saldo patto.

Tutto da scrivere, infine, il nuovo sistema di premialità, che sarà definito per ogni ente con decreto dell'Economia complessivamente sarà pari alla differenza registrata fra l'obiettivo e il saldo conseguito dagli enti inadempienti nell'anno precedente (comma 122 dell'articolo 1 della legge 220/2011).

P. Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | I TRIBUTI

Il congelamento del fisco locale ferma anche le agevolazioni

Luigi Lovecchio

■ Anche la manovra di bilancio 2011 dovrà fare i conti con il blocco dell'autonomia impositiva, vigente già dal 2008. In attesa della pubblicazione del decreto attuativo del federalismo municipale, che prevede un'attenuazione del fermo dell'addizionale all'Irpef, l'Ifel ricorda infatti che la legge di stabilità 2011 (legge 220/2011) ha confermato il divieto di aumentare i tributi, con la sola eccezione della Tarsu. La guida dell'Anci precisa inoltre che il blocco non riguarda gli aumenti per «Roma capitale» e l'aumento dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica al fine di assicurare la copertura integrale dei costi del ciclo di gestione dei rifiuti. Quest'ultima disposizione,

peraltro, è contenuta nelle modifiche apportate in sede di conversione in legge del decreto mille proroghe.

Secondo l'interpretazione prevalente, il divieto riguarderebbe anche eventuali disposizioni agevolative contenute nei regolamenti comunali. Se l'ente ha deciso, per esempio, di deliberare una detrazione Ici maggiorata rispetto a quella di legge, lo stesso non può tornare indietro.

Sono invece pienamente legittimi gli aumenti della Tarsu. Lo stesso dicasi per i comuni che applicano la «Tia» (articolo 49 del Dlgs 22/1997) o che decidono di passare alla «Tia2» (articolo 238 del Dlgs 152/2006). Nel primo caso, si è in presenza di un'entrata tributaria (malgrado

la diversa opinione delle Finanze) che sarebbe del tutto irragionevole discriminare rispetto alla Tarsu. Nella seconda ipotesi (Tia2), si tratterebbe di una entrata patrimoniale (articolo 14, comma 33, Dl 78/2010), in quanto tale esclusa dall'ambito del blocco.

È sempre possibile adeguare in aumento i valori di riferimento delle aree edificabili, ai sensi dell'articolo 59, lettera g) del Dlgs 446/1997, in quanto la delibera inciderebbe sull'attività di controllo dell'ente e non sugli elementi strutturali del tributo. Resta salva inoltre la possibilità di trasformare la Tosap in Cosap, ai sensi dell'articolo 63 del Dlgs 446/1997, e così incrementare il prelievo, in ragione della natura non

tributaria del canone. Non serve invece adottare il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (articolo 62 del Dlgs 446/1997), in luogo dell'imposta sulla pubblicità, trattandosi di una entrata tributaria (sentenza 141/2009 della Corte Costituzionale).

La guida Ifel segnala infine le novità contenute nello schema di decreto attuativo del federalismo, che dovrebbe essere approvato in settimana. La più importante è lo sblocco graduale dell'addizionale comunale all'Irpef, entro il tetto massimo dello 0,4%. Per far ciò, occorre tuttavia attendere l'approvazione del decreto e la successiva emanazione di un provvedimento delle Finanze. Ove tale provvedimento dovesse tardare oltre 60 giorni, i comuni potranno deliberare l'Irpef locale, nel limite di legge. Tale previsione, segnala sempre l'Ifel, rende assai verosimile lo slittamento della scadenza dei preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | I MONITORAGGI

Tagli ad assegni e indennità per chi non trasmette i dati

■ Tutti i dati continueranno a essere inviati al Ministero dell'Economia attraverso l'apposito sistema Web, a cui si accede dal sito della Ragioneria Generale dello Stato, con una cadenza semestrale, entro 30 giorni dal termine del periodo di riferimento. Un decreto dell'Economia dovrà farsi carico di definire, come ogni anno, i prospetti sia per le informazioni di competenza mista, sia per la dimostrazione dell'obiettivo programmatico. La mancata trasmissione degli obiettivi programmatici entro il termine di 45 giorni dalla pubblicazione del decreto, da

quest'anno, è considerata inadempimento al patto di stabilità interno. Sanzionata anche la mancata comunicazione della situazione di commissariamento, con il venir meno dall'esclusione dai vincoli.

Il 31 marzo è la scadenza perentoria per la certificazione finale a firma del rappresentante legale, del responsabile finanziario e, d'ora in poi, anche dell'organo di revisione economico-finanziaria. La mancata trasmissione della certificazione nei tempi stabiliti è uguagliata al

mancato rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Essa è punita con un "nuova" sanzione introdotta dalla manovra correttiva dell'estate scorsa: l'azzeramento automatico dei trasferimenti statali (eccetto quelli destinati all'onere di ammortamento dei mutui). Il ritardo nella trasmissione da parte dell'ente in regola con il patto fa scattare comunque il divieto di assunzioni di personale.

Il ministero dell'Economia, potrà, qualora intervengano modifiche legislative alla disciplina del patto, modificare i termini degli adempimenti relativi al

monitoraggio ed alla certificazione finale del patto di stabilità (comma 124).

Resta fermo l'obbligo di allegare al bilancio di previsione - si intende sia annuale che pluriennale - il prospetto di competenza mista, a cui è affidato il compito di dare conto del rispetto degli obiettivi del patto nella fase delle previsioni di bilancio.

Il controllo degli obiettivi annuali del patto di stabilità rappresenta, infine, uno dei capisaldi dei controlli di regolarità assegnati alle sezioni regionali di controllo della corte dei conti sui bilanci preventivi e consuntivi ed esercitati tramite i questionari inviati dagli organi di revisione (commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006).

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSSIBILITÀ

Che cosa cambia per il patto di stabilità regionale

**01 | PATTO VERTICALE**

Le regioni autorizzano gli enti locali a effettuare pagamenti in conto capitale superiori a quelli concessi dal patto di stabilità, e peggiorano il proprio obiettivo di una cifra equivalente. Le nuove regole prevedono:

- l'articolazione degli "sforamenti" secondo parametri di virtuosità, da definire nella concertazione fra enti locali e regioni (per esempio nel consiglio delle autonomie locali);
- l'aumento del premio alle regioni, che passa dal doppio al triplo rispetto al bonus concesso agli enti locali del proprio territorio;
- si allunga il calendario per la definizione degli sforamenti:
 - gli enti locali hanno tempo fino al 15 settembre per comunicare ad Anci, Upi e regione l'entità dei pagamenti che possono essere effettuati;
 - le regioni hanno tempo fino al 31 ottobre per comunicare al ministero dell'Economia la redistribuzione degli obiettivi del patto fra comuni e regione

02 | PATTO ORIZZONTALE

È la possibilità di integrare e modificare le regole nazionali all'interno del proprio territorio, prevedendo compensazioni fra comuni in difficoltà e comuni con surplus di pagamenti liberi, senza modificare l'obiettivo complessivo del comparto

GLI ALTRI INTERVENTI

Le novità ulteriori apportate dalla conversione in legge del "milleproroghe"

**01 | ONERI DI URBANIZZAZIONE**

Anche per il 2011 e il 2012 i proventi degli oneri di urbanizzazione possono essere utilizzati fino al 75% per la copertura di spese correnti ordinarie

02 | LIMITI ALL'INDEBITAMENTO

Viene ridotto in modo progressivo il rapporto massimo fra spese per interessi ed entrate dei primi tre titoli, il cui superamento blocca la possibilità di accedere a ulteriori forme di indebitamento. Il rapporto massimo è fissato al:

- 12% nel 2011
- 10% nel 2012
- 8% a partire dal 2013

Il personale

Oltre il tetto di spesa zero assunzioni

Nuovi ingressi di qualsiasi tipo vietati negli enti che superano i limiti alle uscite

Gianluca Bertagna

Spese di personale, regole per le assunzioni, blocco del fondo e delle retribuzioni. Il Dln. 78/2010 non ha lasciato indenni le autonomie locali da un ennesimo cambiamento nell'ambito della gestione delle risorse umane. La maggior parte degli effetti decorrono dal 1 gennaio 2011 e gli enti si sono trovati in grosse difficoltà nella predisposizione dei documenti programmatori collegati all'approvazione del bilancio di previsione. Questioni ancora aperte, quali la riduzione del fondo delle risorse decentrate sulla base delle cessazioni, sono all'ordine del giorno nelle interpretazioni della Corte dei conti, della Rgs e della Funzione pubblica. Dopo un'analisi dettagliata ad opera della Conferenza delle Regioni e Province Autonome, anche l'Ifel si cimenta nel tentativo di dirimere di dubbi sui vari articoli della manovra.

La spesa di personale è sempre il punto di partenza e di arrivo. Prima di porsi qualsiasi domanda sulle possibilità di assunzione o di gestione del personale, l'ente deve dimostrare di aver rispettato e di rispettare i vincoli di cui al comma 557 e al comma 562 della Finanziaria 2007. Il primo si riferisce agli enti soggetti a patto di stabilità che devono ridurre la massa salariale rispetto all'anno precedente, il secondo agli enti non soggetti che invece devono contenere la spesa nei limiti di quella del 2004.

La manovra, nel confermare che dal calcolo si possono escludere le somme relative ai rinnovi contrattuali, ha introdotto alcuni ambiti prioritari di intervento: lavoro flessibile, riduzione delle posizioni dirigenziali, riduzioni delle dinamiche della contrattazione integrativa, sostituzio-

ne parziale dei cessati.

Due novità assolute: l'impossibilità di derogare alle disposizioni e l'introduzione della sanzione per il mancato rispetto dei vincoli. Gli enti oltre i limiti non potranno infatti assumere nell'anno successivo a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale compresa la stipula di contratti di servizi in elusione. La Corte dei conti della Lombardia (Delibera n. 1061/2010) ha già avuto modo di precisare che procedere diversamente potrebbe comportare responsabilità patrimoniale.

Per assumere però non basta rispettare la spesa di personale. Vi è infatti un blocco totale anche per gli enti che hanno un rapporto tra spese di perso-

CHI SBAGLIA PAGA

Secondo la Corte dei conti della Lombardia il mancato rispetto dello stop può comportare anche responsabilità patrimoniale

nale e spese correnti superiore al 40 per cento.

E non basta. Infatti, la manovra ha introdotto la regola del turn-over. Si potrà assumere solamente nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. La norma, che da un punto di vista letterale sembrava applicarsi a tutte le amministrazioni, ha avuto da parte delle Sezioni riunite della Corte dei conti un'interpretazione di maggior favore per gli enti non soggetti a patto, che dovranno continuare ad applicare quanto previsto dal comma 562 ovvero un'assunzione per una cessazione.

Ai fini del turn-over: riguarda solamente le assunzioni a tempo indeterminato, il calco-

lo va fatto rapportando sempre ad anno la spesa, non rientrano le assunzioni per la quota obbligatoria dei disabili (FP nota 46078/2010), la mobilità è neutra sia in entrata che in uscita qualora si tratti di trasferimenti tra amministrazioni sottoposte a limitazioni (articolo 1 comma 47 della legge 311/2004 - Vedi Il Sole 24 Ore del 21 febbraio 2011). Qualora il rapporto tra spese di personale e spese correnti sia inferiore al 35% sono ammesse in deroga al 20% le assunzioni uno-a-uno per le forze di polizia locale.

Se questi sono i macro obiettivi per comparto, con il Dln. 78/2010 si è voluto intervenire anche sulle retribuzioni dei singoli dipendenti. L'articolo 9 comma 1 ha previsto che per ciascuno degli anni 2011-2013 il trattamento del lavoratore non può essere superiore a quanto ordinariamente spettante per l'anno 2010. Vi sono alcune eccezioni: eventi straordinari della dinamica retributiva, arretrati, conseguimento di funzioni diverse, maternità, malattia, effettiva presenza in servizio. Nel triennio si potrà continuare a pagare l'indennità di vacanza contrattuale, ma se si effettueranno progressioni di carriera le stesse varranno solo ai fini giuridici e non economici. I redditi sopra i 90.000 o 150.000 euro subiranno un taglio del 5% e del 10 per cento.

Infine è stato inserito un blocco al fondo delle risorse decentrate. L'ammontare complessivo di quanto destinato al trattamento accessorio non potrà superare il corrispondente importo dell'anno 2010. Inoltre, le somme a disposizione della contrattazione integrativa, andranno ridotte proporzionalmente alla riduzione del personale in servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uso del mezzo proprio

Solo per i segretari in convenzione rimborso auto pieno

Ristoro parziale ai dipendenti che svolgono compiti ispettivi

Arturo Bianco

Dipendenti e dirigenti pubblici possono essere rimborsati dall'amministrazione da cui dipendono per l'utilizzo del proprio automezzo in caso di missione con 1/5 del costo di un litro di benzina per ogni km percorso solo se svolgono compiti ispettivi o di controllo. In tutti gli altri casi hanno diritto esclusivamente ad un rimborso pari al costo del biglietto del mezzo pubblico. I segretari in convenzione tra più comuni continuano ad avere diritto al rimborso delle spese sostenute per l'uso della propria autovettura tra la sede del comune capofila e quella dell'altro municipio. Si arriva a queste conclusioni sulla base delle indicazioni fornite dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti con i pareri 8 e 9 del 7 febbraio in tema di applicazione delle previsioni dettate dal comma 12 dell'articolo 6 della manovra estiva (Dl 78/2010 come convertito dalla legge 122/2010). Queste indicazioni consentono di dare un'interpretazione univoca a una norma di assai difficile lettura.

L'uso dell'automezzo proprio per recarsi in missione costituisce una circostanza eccezionale, che richiede una adeguata motivazione e la mancanza o indisponibilità di una autovettura di servizio ovvero l'assenza o la non concreta utilizzabilità dei mezzi pubblici con riferimento alle specifiche esigenze di servizio. L'autorizzazione deve essere rilasciata pre-

ventivamente dal dirigente e impone all'ente di assicurare, per il tragitto, l'autovettura utilizzata. Nel caso in cui il dipendente svolga compiti ispettivi o di controllo si continuerà con il rimborso di 1/5 del costo di un litro di benzina per ogni km percorso, oltre ovviamente alle eventuali spese di pedaggio autostradale, parcheggio eccetera. Queste regole si applicano anche alle missioni ispettive o di controllo svolte al di fuori del territorio provinciale. La qualificazione ispettiva o di controllo può essere data tanto in base al profilo professionale quanto per i compiti assegnati nel caso concreto. Per le missioni di tutti gli altri dipendenti e dirigenti si può, sussistendone le condizioni, rilasciare l'autorizzazione all'uso del mezzo proprio. Ma non si può riconoscere il rimborso delle spese sostenute in misura maggiore del costo del biglietto del mezzo pubblico e, a parere di chi scrive, anche dei pedaggi autostradali e del parcheggio.

Queste limitazioni non si estendono ai segretari in convenzione, per i quali si continuano ad applicare le regole contrattuali che consentono il rimborso delle spese effettivamente sostenute per lo spostamento tra il comune capofila ovvero, se il tragitto è più breve, tra il proprio domicilio e quello dell'ente in convenzione. Alla base del differente regime vi è la considerazione che in questo caso non si tratta di una missione, ma di una modifica del luogo di lavoro determinata dalla volontà dell'ente. A parere di chi scrive, la stessa regola può essere applicata anche ai dipendenti che svolgono la propria attività in più comuni sulla base di una convenzione stipulata tra gli enti.

IL RIFERIMENTO È RISERVATO

I VINCOLI

1 | CONSULENZE

Società: non vale il taglio agli incarichi

I comuni e tutte le altre Pa possono, dallo scorso 1° gennaio, spendere per incarichi di consulenza, studio e ricerca non più del 20% di quanto hanno speso allo stesso titolo nel 2009. Con questa disposizione, contenuta nell'articolo 6, comma 7 del Dl 78/2010 sono state drasticamente limitate le spese per avvalersi di professionalità esterne. Si possono nutrire numerosi dubbi sulla legittimità costituzionale di questa disposizione, in particolare alla luce della sentenza 417/2005 con cui la Consulta aveva dichiarato illegittime le norme del Dl 168/2004 nella parte in cui imponevano agli enti locali e alle regioni specifici vincoli, tra cui il tetto alla spesa per le collaborazioni. Ovviamente ciò non toglie che la norma sia pienamente operativa.

Non sono compresi nel limite gli incarichi professionali, come la progettazione di opere pubbliche o l'assistenza in giudizio, né quelli conferiti a società. Le norme riguardano solo gli incarichi a persone fisiche per studio, ricerca e consulenza. Per l'esatta comprensione degli incarichi compresi si fa riferimento alla delibera delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti 6 del 15 febbraio 2005, in cui si indicano gli incarichi che si concretizzano nel rilascio di pareri, di relazioni scritte o nell'approfondimento di temi specifici. Le stesse sezioni riunite (parere 7 del 7 febbraio) hanno chiarito che il tetto alla spesa deve essere determinato sulla competenza del 2009 e non sulla cassa, perché si deve fare riferimento alla programmazione e non a

circostanze più o meno casuali che possono avere influito sulla spesa effettiva.

Sempre per la Corte dei conti, non sono compresi nel tetto gli incarichi finanziati dallo stato, dalla regione, dalla Ue e comunque da altri soggetti, compresi i privati, perché la disposizione vuole limitare le spese sostenute dalle singole amministrazioni e non ridurre il ricorso a questo strumento.

Il nuovo tetto di spesa si aggiunge ai vincoli dettati dalle norme precedenti (per esempio l'articolo 7, commi 6 e seguenti del Dlgs 165/2001, che impone adeguata motivazione, comparazione selettiva e determinazione motivata del compenso, requisiti individuali del collaboratore). Sono necessari la preventiva programmazione consiliare e un'adeguata pubblicità, la comunicazione alla Funzione pubblica e, per gli incarichi superiori a 5 mila euro, anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | CONVEGNI

Censimento difficile per le public relations

Tutti i soggetti pubblici possono sostenere dal 2011 spese per relazioni pubbliche, mostre, convegni, pubblicità e rappresentanza in misura non superiore al 20% rispetto al 2009. Il taglio previsto dall'articolo 6, comma 8 del Dl 78/2010 è assai drastico e, sommato al divieto di sponsorizzazione, limita drasticamente lo svolgimento di attività che non hanno un carattere essenziale per le Pa, ma rischia di tagliare anche tutte le iniziative che gli enti locali assumono per rendere più vivibili le città, in particolare durante il periodo estivo. O, per meglio dire, stimola i comuni e le altre Pa a cercare finanziamenti e sostegni da parte dei privati per la realizzazione di queste iniziative. Si deve infatti rimarcare che la formula usata dal legislatore è assai ampia e sembra comprendere tutte le

iniziative che hanno una rilevanza esterna, compresi gli spettacoli, e sembra comprendere sia gli oneri sostenuti direttamente sia l'erogazione di contributi a privati ed altre Pa.

Le singole amministrazioni devono, in primo luogo, censire in modo preciso la spesa del 2009, con riferimento, a parere di chi scrive, a quella di competenza e non alle effettive erogazioni. Si suggerisce di assumere come base la competenza sia per l'assenza di un riferimento legislativo alla cassa sia per coerenza con lo stesso metodo che le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno deciso di applicare per le collaborazioni. Questa operazione può risultare in molti casi assai complessa, vista la mancanza per numerose voci di specifici capitoli del bilancio e la

necessità di operare alcune distinzioni all'interno di quelle esistenti. Ad esempio, vanno sicuramente escluse la spesa per le pubblicità obbligatorie, intendendo come tali quelle sostenute per la pubblicazione di avvisi sulle gare, nonché tutte quelle informazioni che specifiche norme impongono di diffondere.

Ovviamente se la spesa di competenza del 2009 era assai bassa o, per circostanze eccezionali, era assente, le amministrazioni non possono in alcun modo decidere di assumere come base di riferimento un arco temporale diverso.

La disposizione consente alle singole amministrazioni di calcolare il tetto di spesa non solo per le singole componenti, ma anche in modo complessivo. Cioè di operare il taglio non in modo proporzionale sulle singole voci, ma sul loro complesso: ad esempio spendere più del 20% del 2009 sulla pubblicità, ma tagliare di più la spesa per le relazioni pubbliche.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | SPONSORIZZAZIONI

Il «patrocinio» sfugge al divieto

■ Dal 1° gennaio le Pa non possono più sostenere oneri per la sponsorizzazione di iniziative o manifestazioni, tranne che per lo svolgimento di funzioni pubbliche essenziali da parte dei privati al posto dell'ente (articolo 6, comma 9 del Dl 78/2010). Esse possono, invece, oltre che vedersi sponsorizzate le proprie iniziative, continuare a svolgere attività di patrocinio, anche oneroso.

La norma vieta di sostenere le squadre di calcio, basket o altri sport e di vedere il marchio dell'ente stampato sulle magliette. Si realizza infatti in questi casi una sponsorizzazione, anche se il contenuto commerciale, è inesistente. Il divieto non riguarda però la festa del santo patrono o una sagra di paese che l'ente sostiene con un

proprio contributo e che vede la citazione della Pa tra i sostenitori. La distinzione fra sponsorizzazione e patrocinio è dettata dalla sezione regionale lombarda della Corte dei Conti, nei pareri 1075 e 1076 del 23 dicembre 2010.

La sponsorizzazione ha comunque una natura commerciale e configura perciò un «contratto a prestazioni corrispettive», mentre il patrocinio è una «donazione modale».

Per la stessa sezione, sono da escludere dal divieto anche le sponsorizzazioni nei confronti di privati che gestiscono servizi nell'interesse della collettività in luogo del soggetto pubblico. Il blocco comprende anche la cessione di servizi o l'esonero o riduzione da tasse e tariffe.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri per la gestione

1 I PASSAGGI-CHIAVE

LE REGOLE BASE



- Enti soggetti al patto: devono ridurre la massa salariale rispetto all'anno precedente
- Enti non soggetti al patto: non devono superare la spesa di personale registrata nel 2004
- In entrambi i casi, vanno esclusi dal calcolo gli oneri collegati ai rinnovi salariali

GLI AMBITI DI INTERVENTO



- Lavoro flessibile
- Riduzione delle posizioni dirigenziali
- Freno alle dinamiche della contrattazione integrativa: il fondo per le risorse decentrate
 - non può superare l'importo disponibile nel 2010;
 - va ridotto in proporzione alle cessazioni che intervengono nell'anno
- Blocco del turn over
 - gli enti locali non possono effettuare assunzioni per oltre un quinto rispetto alle cessazioni dell'anno precedente (il limite va rispettato in termini sia di spesa sia di teste);
 - il limite è relativo alle sole assunzioni a tempo indeterminato;
 - non si calcolano all'interno del tetto le assunzioni nelle quote obbligatorie riservate ai disabili;
 - secondo la Corte dei conti il limite non si applica ai comuni fino a 5mila abitanti;
 - è ammessa una deroga per la polizia locale negli enti in cui la spesa di personale non è troppo elevata

IL BLOCCA-ASSUNZIONI



- Non possono effettuare assunzioni a qualsiasi titolo gli enti che:
- sfiorano i tetti di spesa
 - dedicano alle spese di personale più del 40% delle uscite correnti

2 I NUMERI

20%

IL TETTO

È il limite al turn over fissato per il 2011. Il vincolo non riguarda le quote di assunzioni dei disabili ed esclude gli enti sotto i 5mila abitanti

35%

LA DEROGA

Gli enti che hanno un rapporto fra spese di personale e uscite correnti possono derogare al tetto del turn over per le assunzioni di polizia municipale

40%

IL BLOCCO

Gli enti che superano questo rapporto fra spese di personale e uscite correnti non possono effettuare assunzioni a qualsiasi titolo

Aggiudicazioni. Gli atti dell'esecutivo non sono un'esimente in caso di lesione della concorrenza

Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente

■ Matura responsabilità contabile a carico del responsabile dei lavori pubblici che non rispetta nelle procedure di aggiudicazione il principio della tutela della concorrenza. In tal caso egli arreca un duplice danno: priva l'ente dei risparmi che possono derivare dal rispetto di tale principio e arreca un nocumento ai privati. E non costituisce esimente dal maturare della responsabilità né ragione di riduzione il fatto che abbia seguito direttive impartite dalla giunta. Questi i principi affermati dalla sentenza n. 23 del 20 gennaio 2011 della sezione giurisdizionale dell'Abruzzo della Corte dei conti.

La sentenza evidenzia subito che «i valori dell'economicità, dell'efficacia e dell'efficienza dell'attività amministrativa rappresentano ormai i profili di maggior rilievo della legalità

sostanziale del sistema giuscontabile e, in relazione ad essi, non è più consentito omettere un minimo di confronto concorrenziale per qualsiasi procedura contrattuale ad oggetto pubblico». E ancora, «simile confronto è ancor più necessario oggi che i basilari principi in materia di concorrenza e libera prestazione dei servizi, di cui agli articoli 81 e seguenti e 49 e seguenti del Trattato Ce, si impongono al rispetto degli Stati membri, indipendentemente dall'ammontare delle commesse pubbliche».

Circa il danno provocato

LA MOTIVAZIONE

Aver seguito le direttive dall'«alto» non costituisce un alibi per la negligenza del funzionario tecnico

all'ente, secondo la sentenza «è di tutta evidenza che l'asserita violazione della concorrenza provoca maggior onere per l'amministrazione, in quanto, ad esempio determina ribassi di gara inferiori a quelli conseguibili». Nel caso specifico, ciò si è concretizzato nella limitata partecipazione di imprese alle procedure di aggiudicazione, a seguito dei tempi estremamente ristretti (poco più di una giornata) in pratica previsti per la presentazione delle offerte. Peraltro, nello stesso ente questa aggiudicazione segue di pochi giorni a una gara analoga, in cui la percentuale di ribasso è stata enormemente superiore a quella registrata in questa procedura.

La quantificazione concreta del danno è stata effettuata «in via esclusivamente equitativa, tenendo conto del valore del contratto e dei criteri elaborati dalla

giurisprudenza amministrativa in materia di risarcimento del danno per equivalente nel caso in cui non sia possibile la reintegrazione in forma specifica della pretesa dell'impresa ricorrente vittoriosa, a cui viene in genere riconosciuto un importo variabile tra il 5 e il 10% del valore del contratto originario».

La condotta del dirigente è stata gravemente colposa: egli «aveva la responsabilità precisa delle gare e degli appalti per il suo settore e doveva essere particolarmente avveduto sia nell'individuazione della tipologia di gara da adottare, sia delle ditte che dovevano partecipare», mentre invece la stessa è stata caratterizzata da «superficialità e negligenza non ridotta dall'attività concorrente della giunta comunale, non competente a emanare indirizzi vincolanti nei confronti del dirigente tecnico del settore». Inoltre, la sentenza sottolinea come egli sia ricorso alla trattativa privata in luogo della asta pubblica e abbia frazionato illegittimamente l'importo dei lavori.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di stato. Non contano le pagine No all'esclusione se la relazione al bando è lunga

Cosimo Brigida

Nei bandi di gara la prescrizione di un numero massimo di pagine per la relazione tecnica è solo indicativa e la sua inosservanza non è causa di esclusione se non per espressa previsione del bando. Così si è espresso il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1080/2011. Fra i motivi contestati in appello a un comune dalla società arrivata quarta, la doverosità dell'esclusione dell'aggiudicatario per non aver osservato quanto disposto dal bando disciplinare laddove prescriveva che ogni concorrente avrebbe dovuto presentare una relazione dettagliata per un numero di pagine non superiore a 15.

I giudici hanno aderito alle argomentazioni di una sentenza precedente della stessa sezione V (sentenza 3437/2007) secondo la quale, nel caso in cui il bando preveda la presentazione di una relazione formata da non più di un certo numero di pagine, tale prescrizione sia derogabile. L'esclusione di un concorrente non può essere disposta in mancanza di un'espressa sanzione penalizzante in caso di inosservanza di una disposizione contenuta nella *lex specialis* della gara.

L'esclusione, inoltre, non può essere disposta in presenza di clausole equivocate. Nel caso in questione, al di là della generica indicazione del numero di pagine, non venivano fornite nel bando ulteriori precisazioni circa i parametri grafici da utilizzare quali, ad esempio,

il margine, il numero delle righe, il corpo o il tipo dei caratteri da utilizzare. In tal caso, a parità di pagine, poteva verificarsi una notevole differenza in merito ai contenuti quantitativi delle singole relazioni (uno scritto di poche pagine con caratteri piccoli, più righe e margini ridotti può avere contenuti maggiori rispetto a uno scritto su un numero maggiore di pagine, ma redatto con caratteri grandi e con ampi margini).

In definitiva, la presenza nel bando di una clausola equivoca (priva di rigide prescrizioni circa la struttura delle pagine della relazione) e sfornita di apposita previsione di esclusione nell'ipotesi di mancato rispetto della stessa, riveste carattere essenzialmente indicativo e di massima e preclude - anche in funzione dei principi di favor participationis - la possibilità di escludere legittimamente il concorrente che non abbia osservato la clausola stessa. Se così non fosse, del resto, la disposizione stessa, si presterebbe a inammissibili forme discriminatorie. Inoltre, qualora alla relazione siano allegati ulteriori documenti e la loro inclusione nell'offerta tecnica non sia preclusa (tantomeno a pena di esclusione), nel caso in cui gli stessi non siano richiamati in alcun punto della relazione, tali documenti non sono da considerarsi parte integrante della stessa e non si è pertanto in presenza di un'offerta sostanzialmente difforme da quella richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza in pillole

01 | IL QUESITO

Può un'impresa essere esclusa dalla gara per avere violato la clausola del bando in virtù della quale «ogni concorrente deve presentare una relazione dettagliata, per un numero complessivo non superiore a 15 facciate»?

02 | LA SOLUZIONE

Secondo il Consiglio di Stato (sentenza 1080/2011) la risposta è negativa. Confermando quanto stabilito dalla sezione di Latina del Tar Lazio, i giudici amministrativi hanno posto l'accento sulla mancata previsione di una apposita sanzione per

l'inosservanza della clausola.

03 | IL PRINCIPIO

Una prescrizione simile è da ritenersi di carattere indicativo e di massima e quindi derogabile anche perché ci si trova in presenza di una clausola equivoca in quanto priva, oltre alla generica indicazione del numero di pagine, di ulteriori precisazioni circa i parametri grafici quali margine, righe, corpo e tipo dei caratteri, con la conseguenza dell'illegittimità dell'esclusione del concorrente inosservante della stessa clausola.

Spariti precari e lavoro Parlamento superattivo per le leggi sulla giustizia

Openpolis: 60% del tempo alle norme penali

ANTONELLO CAPORALE

ROMA — Un terzo dei parlamentari lavora, gli altri si sonnecchiano. Più di quattrocento dei 630 deputati giunge alla Camera soltanto per votare. Pigia il pulsante, firma la presenza, raccoglie la diaria e torna a casa, tra gli affetti. Nessuna passione, molta distrazione.

Se la politica costa fatica, di quale impegno si compone il lavoro di un deputato o di un senatore? Un gruppo di esperti (analisti politici, matematici, statistici) s'è messo a far di conto, calcolando l'indice di produttività di ciascuno, il valore delle cose fatte, i temi approfonditi e quelli accantonati. Non è una novità, ma suona adesso come conferma ufficiale: tolti gli affari penali (che occupano molto spazio anche tra i pensieri del premier) la vita parlamentare si consuma stancamente. Anche in tempi di recessione economica, con macroscopici fattori di una crisi oramai endemica, le urgenze sono rivolte al processo. Le leggi sulla giustizia godono di una attenzione sei volte maggiore di quella destinata alla disoccupazione, molto più di cinque volte se raffrontata alla tutela del patrimonio artistico, alla ricerca scientifica o anche alle forme di lotta all'evasione fiscale. Se c'è un'ora di tempo, quaranta minuti vanno di là (processo giusto, breve, abbreviato, diritti degli imputati, diritto alla prescrizione, diritto alla privacy); i restanti vengono spalmati sul resto dello scibile.

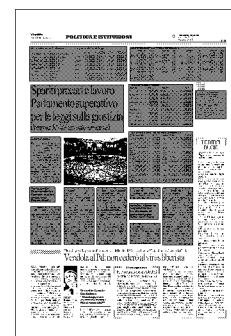
I ricercatori di Openpolis (www.openpolis.it) non valutano gli effetti politici, ma "pesano" esclusivamente la quantità di attenzione destinata a un tema e la coerenza tra impegni elettorali e fatti prodotti. Un indice dà valore, secondo una griglia ascendente di punteggio, alle azioni messe in campo in una determinata materia (disegni di leggi, emendamenti, mozioni, leggi poi approvate, eccetera). Capita così di pesare l'impegno legislativo per regolamentare lotterie e concorsi a premio (indice 640) e

scoprire che risulta tre volte maggiore di quello destinato alla lotta al precariato (indice 217). I problemi dei precari, per lo più giovani, sono così poco stimati che hanno la peggio persino su quelli legati alla professione dell'avvocatura, in genere esercitata da persone più mature e più abbienti. Anche la corruzione, e si sapeva, appassiona poco (indice 230), le intercettazioni molto di più (indice 496).

Openpolis monitora i quasi 150 mila politici italiani attraverso contributi volontari. Ciascun utente redige l'anagrafe dell'amministratore di turno coprendo una voce — sulla scorta del modello di wikipedia — che deve però essere sempre suffragata da una fonte attendibile e chiara. «Pertinere in piedi questa baracca servono 100 mila euro all'anno. La metà di quanto guadagna in un anno un solo parlamentare — dice Vittorio Alvino, presidente dell'associazione —. Sono quattro soldi eppure rischiamo di non farcela».

Conoscere per deliberare. Conoscere soprattutto i nomi di coloro che si danno da fare, quelli che invece dormono, e gli altri politici che fanno fumo più dell'arrosto promesso. Anche qui distinte classifiche aiutano a individuare la qualità della produzione legislativa dei singoli. Vince la palma d'oro di Montecitorio Antonio Borghesi (Italia dei Valori) con uno score pari a 780, seguito da Pier Paolo Baretta (Pd) e Donato Bruno (Pdl). Al Senato vince Gianpiero D'Alia (Udc), score 1099, poi Carlo Vizzini (Pdl) e Felice Casson (Pd). Del partito di Berlusconi i due parlamentari più "fannulloni". Il senatore Sebastiano Burgaretta Aparo, (con un indice di 7,2), mentre alla Camera è Niccolò Ghedini (score 11,3), il superattivo avvocato del premier, a "snobbare" più di tutti i lavori di Montecitorio. Se è vero che quotidianamente scrive, cassa e modifica norme, è adesso certo che lo fa a Palazzo Grazioli. Poi evidentemente sigilla in busta e manda al Parlamento.

Ghedini alla Camera risulta il meno assiduo ai lavori di Montecitorio. Le intercettazioni appassionano i parlamentari più del doppio della corruzione



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di cosa discutono le Camere*

	indice
Diritto penale	6709
Sviluppo economico	4491
Criminalità organizzata	3471
Evasione fiscale	3448
Ricerca scientifica	2282
Federalismo	2223
Patrimonio artistico	1807
Disoccupazione	1795

La "paternità" delle leggi

	provvedimenti	provvedimenti diventati legge	% di successo	tempo medio in giorni
Parlamentari	6018	34	0,56%	391
Governo	498	163	32,73%	98
Regioni	34	0	0%	0
Popolo	15	0	0%	0
Cnel	2	0	0%	0
Totali	6567	197	2,65%	244,5

I più produttivi** per gruppo parlamentare

deputati	posiz.	deputati	posiz.	senatori	posiz.	senatori	posiz.
Idv		Pdl		Idv		PdL	
Borghesi	1°	Bruno	3°	Li Gotti	8°	Vizzini	2°
Di Pietro	10°	Contento	4°	Lannutti	17°	Malan	4°
Cambursano	28°	Cirielli	7°	Mascitelli	18°	Berselli	5°
Udc		Fli		Udc-Svp		Fli	
Delfino	17°	Bongiorno	19°	D'Alia	1°	Sala	32°
Tassone	38°	Raisi	26°	Polì Bortone	46°	Valditara	54°
Binetti	40°	Moroni	32°	Pinzger	72°	Germontani	88°
Pd		Misto		PD		Misto	
Baretta	2°	Zeller	14°	Casson	3°	Pistorio	59°
Narducci	6°	Moffa	45°	Poretti	6°	Musso	92°
Vannucci	8°	Lo Monte	67°	Ceccanti	10°	Astore	105°
Lega				Lega			
Stefani	5°			Garavaglia	36°		
Reguzzoni	15°			Boldi	42°		
Polledri	24°			Vaccari	49°		

Quelli che votano sempre

deputati	presenze	senatori	presenze
Ceroni (Pdl)	99,84%	De Eccher (Pdl)	99,94%
Bindi (Pd)	99,79%	Valli (Lega)	99,94%
Vella (Pdl)	99,78%	Ferrara (Pdl)	99,88%
Cassinelli (Pdl)	99,77%	Pittoni (Lega)	99,71%
Lainati (Pdl)	99,77%	Totaro (Pdl)	99,71%
Baldelli (Pdl)	99,71%	Mazzatorta (Lega)	99,69%
Follegot (Lega)	99,70%	Scarpa B. Buora (Pdl)	99,65%
Frassinetti (Pdl)	99,63%	Alicata (Pdl)	99,59%
C. E. Mottola (Pdl)	99,62%	Montani (Lega)	99,59%
Fedriga (Pdl)	99,49%	Pichetto Fratin (Pdl)	99,59%

*Indice di "occupazione" dei lavori parlamentari

Misura il "peso" degli atti (interrogazioni, proposte e disegni di legge, emendamenti) relativi alle varie tematiche legislative

**Indice di produttività

E' la somma aritmetica del valore ponderato dato a ciascun atto (un'interrogazione "pesa" meno di una proposta di legge, che a sua volta "pesa" meno di una legge approvata)

Gli improduttivi: gli ultimi dieci in classifica

posiz.	deputati	presenze	posiz.	senatori	presenze
578°	Ghedini (Pdl)	11,33	297°	Burgaretta Aparo (Pd)	7,23
577°	Angelucci (Pdl)	15,78	296°	Tedesco (Pd)	8,5
576°	Tremaglia (Fli)	15,89	295°	Crisafulli (Pd)	9,35
575°	Verdini (Pdl)	18,87	294°	Zavoli (Pd)	12,75
574°	Tanoni (Misto)	22,16	293°	Latorre (Pd)	14,82
573°	Caglione (Misto)	24,25	292°	Agostini (Pd)	16,11
572°	Pittelli (Pdl)	25,27	291°	Dell'Utri (Pdl)	16,86
571°	Barba (Pdl)	27,36	290°	Ciarrapico (Pdl)	16,87
570°	Martinelli (Pdl)	27,43	289°	Marini (Pd)	17,22
569°	D'Alema (Pd)	27,94	288°	Stancanelli (Pdl)	18,1

Ma a quella scuola che dice di difendere ha tolto 8 miliardi

Oggi il premier smentisce e si fa paladino di un'istruzione che ha massacrato di tagli: - 130 mila insegnanti, - 45 mila tecnici Ata. E nelle aule si studia in 35. L'Ocse: siamo ultimi per investimenti

Il dossier

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Il Calvario della scuola pubblica in questi quasi tre anni di governo Berlusconi si riassume in pochi numeri. Otto miliardi di euro di tagli in tre anni, tagli puri, decisi per fare cassa a spese di un "bene" considerato del tutto inutile, e poi camuffati dalla cosiddetta riforma Gelmini, quella del maestro unico e del grembiulino. 130 mila insegnanti tagliati, più 45 mila tecnici Ata. Un'ecatombe, che ha attaccato al cuore la scuola primaria, che fino a quel momento era uno dei fiori all'occhiello del sistema scolastico italiano, smontando il modulo dei tre maestri che ruotavano su due classi. Per non parlare del tempo pieno, con le domande delle famiglie in aumento e le risposte congelate a quel 25% su base nazionale che, in molte zone, significa dire a no a più della metà delle richieste. Non è un caso che per due anni scolastici consecutivi, quello in corso e il precedente, gli italiani abbiano sonoramente bocciato il modello di scuola elementare a 24-27 ore proposto dalla Gelmini, privilegiando (con percentuali dell'80%) il modulo a 30 e il "tempo pieno" a 40 ore. E non è un caso che, a un certo punto, il ministero abbia smesso di fornire i dati sulle richieste di tempo pieno.

Per non parlare del numero di alunni per classe, arrivato nelle superiori anche fino a 35, delle norme sui disabili bypassate alla leggera. Della serie: la circolare prevede che, se c'è un disabile in classe, il numero degli alunni non possa superare i 20. Ma solo se ci sono le risorse necessarie. Altrimenti si fa finta di niente. A questo si aggiunge la

decimazione degli insegnanti di sostegno e la "tassa" di circa 100 euro l'anno (non prevista dalla legge) che le famiglie sono costrette a sborsare per garantire alle scuole dei propri figli alcuni servizi fondamentali come la carta per le fotocopie o addirittura la carta igienica. Mentre i fondi per le private, prima scomparsi dalla manovra, sono subito ricomparsi nella misura di 245 milioni.

Di fronte a questi numeri non servirebbe neppure scomodare i dati Ocse sugli investimenti nell'istruzione tra i paesi membri. Stando alle ultime rilevazioni disponibili, l'Italia è inchiodata al 4,5% del Pil, contro una media Ocse del 5,7%. Solo la Slovacchia spende di meno (4%), e il Belpaese è stato scavalcato anche da Estonia (5%) e Brasile (5,2%). Nel suo insieme, la spesa pubblica italiana nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) è pari al 9% di quella pubblica totale, il livello più basso tra i paesi industrializzati (13,3% la media Ocse). Una spesa in gran parte destinata agli stipendi dei docenti, che tuttavia sono ampiamente sotto la media Ocse.

Un disastro insomma. Perfettamente coerente con il disegno di chi, come Berlusconi, dichiara la sua disistima per la scuola pubblica. Cui si è aggiunta, a partire dall'anno scolastico in corso, la riforma Gelmini delle superiori, con ulteriori tagli negli orari, la cancellazione di molte sperimentazioni, la netta separazione tra licei da una parte e istituti tecnici e professionali dall'altra. Per dividere i ragazzi a 13 anni in base alla classe sociale di appartenenza. ❖



MONITO DI DRAGHI

«Per crescere servono
riforme coraggiose»

Francesco Manacorda

A PAGINA 37

IL NUMERO UNO DI BANKITALIA: BISOGNA LIBERARE LO SPIRITO DEGLI IMPRENDITORI E DEGLI INDIVIDUI DA MOLTI VINCOLI

“Per crescere riforme più coraggiose”

Draghi: Italia ferma da 15 anni. L'invito alle banche: “Presto gli aumenti di capitale”

FRANCESCO MANACORDA
INVIATO A VERONA

Riforme «più coraggiose» per «liberare lo spirito degli imprenditori e degli individui da molti vincoli» e spingere la crescita economica che «in Italia stenta da quindici anni». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, parla al Forex di Verona e chiede alla politica di concentrarsi sull'«obiettivo essenziale» della crescita, che langue per motivi strutturali e ora è messa a rischio anche dalle tensioni nordafricane. Un aumento del 20% del prezzo del petrolio determinerebbe - spiega «una minor crescita del prodotto di mezzo punto percentuale nell'arco di tre anni».

«Senza crescita - dice il governatore - non si consolida al stabilità finanziaria nel mondo, in Europa, nel nostro Paese» e per favorirla ci vorrebbe «un assetto normativo ispirato, pragmaticamente, all'efficienza del sistema», mentre per ora, nonostante i passi in avanti, «l'Italia si segnala ancora in tutte le classifiche internazionali per l'onerosità degli adempimenti burocratici, specie quelli addossati alle imprese». Ecco allora il richiamo a «liberare dai vincoli». «Si è già cominciato - dice Draghi -, ma azioni riformatrici più coraggiose migliorerebbero le aspettative delle imprese e delle famiglie e aggiungerebbero, per questa via, impulsi alla crescita».

Il governatore torna anche su un tema che gli sta a cuore: quello dei giovani e del mercato del lavoro. L'Italia ha un «tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 30%» ed è mal messa, nel confronto internazionale, per quel che riguarda «la dipendenza» dei giovani «dalla ricchezza e dal reddito dei genitori». L'ascensore socia-

le, insomma, non si muove più. E questo dipende anche da un mercato del lavoro italiano «dove vige il minimo di mobilità a un estremo, il massimo di precarietà dall'altro». E' uno spreco di risorse, ammonisce Draghi, «che avvilisce i giovani e intacca gravemente l'efficienza del sistema produttivo».

Draghi, in corsa per la presidenza della Bce, si sta lasciando crescere ali da «falco» monetario, in puro stile tedesco, per ascendere alle vette dell'Eurotower? L'interrogativo è di gran moda in queste settimane. E significativa appare l'apertura del governatore a un rialzo dei tassi d'interesse nella zona euro. Spiega che in gennaio «l'inflazione al consumo è salita ben al di sopra della definizione di stabilità dei prezzi fissata dal consiglio direttivo della Bce».

E' vero che l'inflazione di fondo «rimane contenuta» e le aspettative d'inflazione nel medio periodo «rimangono ancorate», ma l'emergere di tensioni sui prezzi al consumo «richiede di valutare attentamente i tempi e le modalità di una normalizzazione delle condizioni monetarie, dei tassi d'interesse». I tassi potranno - forse dovranno - salire. Anche perché, constata Draghi, tenere il costo del denaro basso non è servito molto: «Tassi reali a breve termine ampiamente negativi, come quelli osservati negli ultimi due anni, non sono stati sufficienti a rialzare le prospettive di crescita delle economie meno dinamiche».

Al Forex, tradizionalmente, il governatore parla a una platea di banchieri. E quest'anno il messaggio per loro e per i loro azionisti è particolarmente duro.

Draghi vuole che gli istituti taglino ancora i costi, senza per questo rivalersi sui clienti, mantengano «adeguate riserve di liquidità», distribuiscano

pochi dividendi e mettano fine in cascina: «Ci aspettiamo che, come per il 2009, gran parte dei profitti conseguiti lo scorso anno venga destinata ad accrescere la dotazione patrimoniale». Ma questa mossa da sola non basterà, avverte il governatore. Le banche dovranno chiedere ai loro soci capitali freschi, con aumenti dei suddetti: «Appare inevitabile - recita il discorso -, non appena le condizioni lo consentiranno, che si ricorra anche al mercato dei capitali».

Poi il governatore della Banca d'Italia abbandona il testo scritto e dà quello che definisce «un suggerimento»: «Sarebbe saggio procedere a queste decisioni prima che gli stress test vengano svolti, o il loro esito reso noto. Se ci sono aziende che hanno già deciso di fare aumenti di capitale sarebbe il caso che lo annuncino al più presto».

Brivido in sala tra i banchieri. Draghi non vuole solo che ricapitalizzino, in vista dei nuovi criteri di Basilea III che richiederanno maggior capitale, ma chiede anche di muoversi in tempi rapidissimi: i nuovi stress test sono previsti per la tarda primavera e se bisognerà comunicare prima eventuali aumenti restano solo poche settimane.

«Il lavoro per i giovani

è molto precario

Loro si avviliscono

e si sprecono risorse»

Il governatore apre

a un rialzo dei tassi

«I prezzi al consumo

ora crescono troppo»

Quella del governatore mi sembra un'analisi condivisibile piena di spunti, i nodi per le banche sono liquidità, ricavi e costi

Giuseppe Mussari

presidente dell'Abi e di Mps

Un discorso centrato lucido e severo, bene i richiami sulle norme e il settore del credito. Il governatore alla Bce sarebbe una scelta eccellente

Dieter Rampl

presidente di Unicredit

Sono estremamente favorevole alla candidatura di Draghi alla Bce. E quest'anno Intesa distribuirà i dividendi

Andrea Beltratti

presidente del C.d.g di Intesa Sanpaolo



Il Governatore: misure per la crescita, salario dei giovani fermo - Petrolio su del 20%? Perso lo 0,5% del Pil

Draghi: l'Italia è ferma

Subito aumenti di capitale delle banche - Beltratti: sì ai dividendi

La crisi in Libia, la crescita che stenta, la burocrazia, il fisco: intervenendo ieri al Forex, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha preso in esame i vari nodi che gravano sulle prospettive economiche del paese.

Draghi ha insistito sui giovani: «I salari d'ingresso sul mercato del lavoro - ha detto - in termini reali sono fermi da oltre un de-

cennio su livelli al di sotto di quelli degli anni Ottanta. La recessione ha reso più difficile la situazione». Quanto alle banche, il governatore le ha invitate a procedere subito a eventuali aumenti di capitale in vista di Basilea 3: «Sarebbe saggio procedere con queste decisioni prima degli stress test».

Servizi > pagina 2 e 3

I giovani. «I salari di ingresso nel mercato del lavoro sono fermi da oltre un decennio»

Tasse e crescita. «Pressione fiscale di 3 punti oltre la media euro. Riforme più coraggiose»

L'Italia stenta da 15 anni

Draghi: paese fermo, più misure di sviluppo - «Banche, meno dividendi»

IL CREDITO

«L'appello agli istituti: abbattere i costi e rafforzare il patrimonio. Bisognerà ricorrere al mercato dei capitali»

L'EFFETTO LIBIA

«Un aumento del 20% del prezzo del petrolio determina un minor incremento del Pil di mezzo punto percentuale nell'arco di tre anni»

Rossella Bocciarelli

VERONA. Dal nostro inviato

«Nella nostra economia, un aumento del 20% del prezzo del petrolio determina, ceteris paribus, una minor crescita del prodotto di mezzo punto percentuale nell'arco di tre anni». Il governatore della Banca d'Italia non si sottrae a una stima dell'impatto che l'aumento della "bolletta petrolifera" legato alla crisi libica potrebbe comportare per l'economia italiana, se si consolidasse. Ma, qui al Forex, Mario Draghi ricorda soprattutto che lo sviluppo resta un obiettivo primario, nel mondo e in particolare nel nostro pa-

ese, dove «azioni riformatrici più coraggiose migliorerebbero le aspettative delle imprese e delle famiglie». Alle banche, invece, recapita un messaggio preciso: con un clima esterno difficile per il business creditizio occorrerà convivere a lungo, non si tratta di difficoltà temporanee, dunque è urgente attrezzarsi, in termini di politiche patrimoniali, gestione della liquidità, abbattimento dei costi.

«In Italia la crescita stenta da quindici anni» sottolinea il governatore. E cita le lacune da correggere con riforme strutturali: si chiamano burocrazia, scuola, questione-giovani, fisco. «A beneficio della crescita dell'economia andrebbe un assetto normativo ispirato pragmaticamente all'efficienza del sistema». Infatti «nonostante i passi in avanti, l'Italia si segnala ancora in tutte le classifiche internazionali per l'onerosità degli adempimenti burocratici, specie quelli addossati alle imprese». Non basta. «Il sistema di istruzione è decisivo» rimarca il governatore, spiegando che il gap di apprendimento de-

gli studenti italiani rispetto a quello degli altri paesi si è ridotto ma resta ancora grave, in particolare modo al sud; «la valorizzazione del merito è fra i principi generali della riforma approvata - afferma - ed è un primo passo nella giusta direzione». Poi, affronta di petto la questione giovanile: «I salari d'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, in termini reali, sono fermi da oltre un decennio su livelli al di sotto di quelli degli anni Ottanta. La recessione ha reso più difficile la situazione» afferma, sottolineando che la disoccupazione giovanile sfiora il 30% e che la dipendenza dei ragazzi dalla ricchezza e dal reddito dei genitori è un elemento di «forte iniquità sociale». «Vi contribuisce fortemente - aggiunge - la segmentazione del mercato del lavoro italiano, dove vige il minimo di mobilità a un estremo, il massimo di precarietà all'altro». Si tratta di «uno spreco di risorse che avvilisce i giovani e intacca gravemente l'efficienza del sistema produttivo». Altro tema di riflessione: «Troppe imprese, anche di successo, rimangono piccole. Non è un preconcetto. È un giudizio

su chi nasce piccolo e resta piccolo per sempre» chiosa Draghi, ricordando che investimenti e innovazione hanno uno stretto legame con la scala dimensionale. Questi comportamenti, aggiunge «risentono anche di incentivi impropri a non crescere: un sistema fiscale con meno evasione e aliquote più basse favorirebbe la decisione di aumentare la dimensione d'impresa». In tema di finanza pubblica, del resto, il governatore ricorda che il programma del governo prevede per il 2011-2012 un contenimento della spesa pubblica entro l'1% l'anno. Questo contenimento dovrà proseguire, dice, dopo aver ricordato che il debito pubblico sfiora il 120% del pil, e «la composizione della spesa primaria deve essere orientata a favore della crescita». Non ci so-



no alternative, perché la pressione fiscale «supera di tre punti quella media dell'area dell'euro» e perché potrebbe essere necessario «compensare a livello centrale eventuali aumenti del prelievo decentrato, conseguenti al federalismo fiscale». Da banchiere centrale europeo, Draghi ha avvertito che la Bce tiene sotto stretto monitoraggio la dinamica dell'inflazione e che a volte è necessario giocare d'anticipo: «La politica monetaria deve prevenire un deterioramento delle aspettative, per evitare che l'impulso proveniente dai prezzi internazionali si trasmetta a quelli interni e ai salari oltre il breve periodo».

Alle banche ha ricordato che l'imminente secondo stress test europeo si baserà su scenari particolarmente severi. Poi, sorridendo, Draghi ha rivendicato «come un complimento», le parole di un anonimo banchiere che aveva definito «asfissiante» la vigilanza di Via Nazionale. Il governatore incalza quindi gli istituti di credito, ricordando che «il rovescio della medaglia» di un sistema basato su un modello tradizionale di business è l'essere «fortemente dipendenti dal margine di interesse e dall'andamento della congiuntura». Dunque, nell'epoca della bassa crescita, la redditività è minore, i costi della raccolta all'ingrosso sono maggiori per via dell'aumento del rischio-paese (le banche italiane pagano 70 punti base di più rispetto alle tedesche) e occorre avere più patrimonio in vista di Basilea3. I coefficienti italiani sono buoni, specie per i piccoli istituti, ma c'è ancora da fare. Il governatore elenca una serie di azioni possibili: «Agire con determinazione per ridurre l'incidenza dei costi sui ricavi», usare la tecnologia, semplificare le strutture produttive, cedere attività e adeguare le politiche di remunerazione. Un ventaglio di strumenti a cui aggiungere «la gran parte degli utili» che sarebbe opportuno sottrarre ai dividendi. Ma Draghi giudica «inevitabile, non appena le condizioni lo consentiranno, che si ricorra anche al mercato dei capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI GLOBALI E I NODI ITALIANI

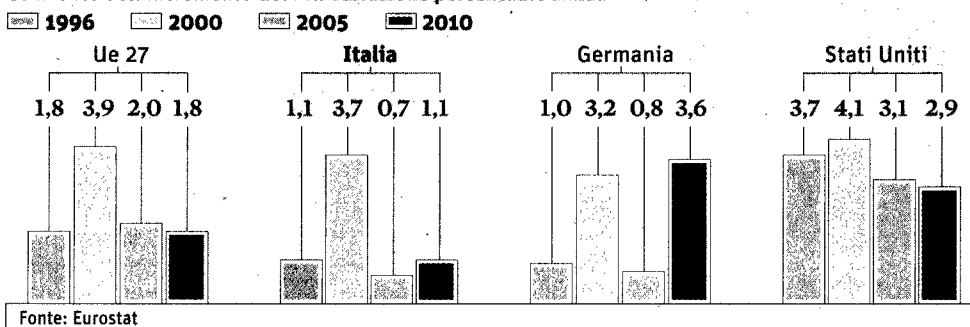
-0,5%

POSSIBILE IMPATTO SUL PIL DEL CARO-GREGGIO

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in riferimento agli effetti sull'economia della crisi libica, spiega che un aumento del 20% del prezzo del petrolio può determinare un minor incremento del Pil di mezzo punto percentuale nell'arco di tre anni

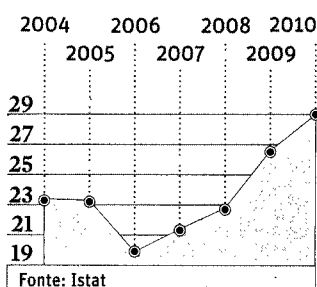
IL DIVARIO

Confronto dell'incremento del Pil. Variazione percentuale annua



GIOVANI DISOCCUPATI

Dati destagionalizzati riferiti al mese di dicembre. Dati in %



I RITARDI

Dalla burocrazia all'istruzione

Draghi sottolinea che la crescita stenta da 15 anni, ma osserva anche che «nonostante i passi in avanti, l'Italia si segnala ancora in tutte le classifiche internazionali per l'onerosità degli adempimenti burocratici», specie per le imprese. Inoltre il gap di apprendimento degli studenti italiani rispetto a quello degli altri paesi si è ridotto ma resta ancora grave, in particolar modo al sud.

«Sos giovani: frenati dagli anziani troppo attaccati al potere»

Intervista

Giuseppe Roma, direttore Censis: «Il ricambio generazionale è un nodo serio per il nostro Paese»

Giusy Franzese

«In Italia purtroppo c'è una consorte blindata degli anziani che non vogliono mollare il potere. In questo modo bloccano il ricambio e danneggiano i giovani». Giuseppe Roma, direttore del Censis, condivide l'allarme giovani lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. «Sì, è una risorsa sprecata» concorda.

E' così allarmante la situazione dei giovani nel nostro Paese?

«Credo di sì. La questione generazionale è il problema più grave che affligge il nostro Paese e il nostro dinamismo. Se non c'è spinta dei giovani e se non c'è ricambio fra le generazioni le società vanno più lente. Società statiche sono società anziane e società giovani sono società dinamiche. Quindi il tema c'è».

Ma la colpa - senza arrivare alla definizione di bamboccioni - non è anche un po' dei nostri giovani che si appoggiano troppo ai genitori?

«Non sono d'accordo con chi dice che i giovani di adesso sono viziati, coccolati, poco ambiziosi, addirittura non sono capaci. In realtà credo che ci sia una consorte blindata degli anziani, molto attaccata al potere».

Ma questo non è un fenomeno nuovo.

«Certo, se pensiamo a Enrico Cuccia che ha deciso le sorti della grande finanza italiana fino praticamente a quando è morto, a più di 90 anni, allora dobbiamo dire che no, non è nuovo. Ma generalmente i nostri padri andavano in pensione a 60-65 anni e poi giocavano a bridge. Rimanendo ai nostri giorni pensiamo a quello che succede in altre culture, come quella americana ad esempio: Bill Clinton ha una sua fondazione, ma non è che si mette a competere con i giovani per una consulenza o per fare il direttore del comitato olimpico».

Quindi è un problema solo italiano?

«Più italiano che di altri Paesi».

Qual è la ricetta?

«In una nostra recente indagine abbiamo visto che tra i giovani che non hanno lavoro quasi un terzo è disponibile a mettersi in proprio. Ma è un percorso ad ostacoli. Perché allora non si pensa di aiutarli detassando per i primi tre anni le attività di imprese già nate? E poi bisogna incidere sulla mentalità comune e sull'idea per cui l'importante è avere un lavoro fisso e stabile anche se a pochi soldi, perché così ci si può fare un mutuo per comprare una casa».

La stabilità non è un valore?

«Il valore è quello di un lavoro che soddisfa, è quello di un lavoro che non serve solo per vivere, ma per crescere, per realizzarsi. Un altro messaggio da dare ai giovani è: non esiste solo il lavoro intellettuale. Non dimentichiamo che in Italia c'è una offerta di 400.000 artigiani per lavoro manuale specializzato che non trova domande, perché per gli italiani è troppo basso per gli immigrati è troppo alto. Ecco un'altra parte della ricetta: facciamo formazione orientata. Se io dovessi fare un sogno vorrei un paese che cresce di più, che produce di più e distribuisce ricchezza. Perché se la precarietà è una malattia, l'unica soluzione è la crescita».

A proposito di crescita, tra i vincoli citati da Draghi c'è anche il tessuto industriale italiano fatto ancora di piccole aziende. Il vecchio slogan "piccolo è bello" è da dimenticare?

«Non credo. Le nostre piccole aziende reggono l'internazionalizzazione, sono vitali. In Italia mi pare che siano le grandi aziende ad arrancare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori

«Il lavoro non è solo questione di soldi. Serve a crescere e a realizzarsi. Non scartiamo quello manuale»



Piano economico Ci saranno Brunetta, Romani e Sacconi

Superclub dei ministri guidato da Tremonti prepara la «frustata»

Giovedì il terzo incontro per rispettare le richieste Ue



Nell'esecutivo I ministri Giulio Tremonti (Tesoro) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione)

ROMA — Gli sherpa si riuniranno domani per preparare le schede che giovedì serviranno ai ministri per avanzare le loro proposte. Dalla «frustata» all'economia per far ripartire la crescita del Paese, annunciata il 31 gennaio dal premier Silvio Berlusconi con una lettera sul *Corriere della Sera*, ci sono già state due riunioni intergovernative. Una sulla metodologia generale e una sulle infrastrutture. La terza si terrà giovedì prossimo e così, ogni giovedì, fino alla fine di marzo. Questa la *road map* per arrivare ad allestire un menù che sia commestibile per i palati difficili di Bruxelles, che non sfiori di un euro i conti pubblici e che rappresenti mediaticamente la «scossa» in grado di soddisfare i delusi della rivoluzio-

ne berlusconiana. Nel club del giovedì sono arruolati tutti i ministri che hanno status «economico», da Maurizio Sacconi (Lavoro), a Paolo Romani (Sviluppo economico), a Renato Brunetta (Pubblica amministrazione) per allargarsi ad altri a seconda del tema. Su tutti vigila il ministro del Tesoro Giulio Tremonti che più volte ha precisato il mantra cui i ministri devono attenersi: «L'agenda italiana è dettata e definita dall'Europa per l'Europa». Tradotto significa che non c'è un euro da scialare e il nuovo corso «sviluppista» chiesto dal premier si può fare solo varando provvedimenti che non comportano nuove spese per lo Stato. Una filosofia resa ancora più rigida dallo

choc petrolifero innescato dalla Libia e dalle dichiarazioni fatte sabato dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che non esclude a breve un rialzo dei tassi. Nell'entourage di Tremonti tengono a precisare che il ministro si è buttato con entusiasmo in questo nuovo lavoro «corale» e si limiterà al ruolo di tutor per spiegare quello che bolle in pentola e quello che si può fare o meno. La sintesi finale toccherà al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Se la metodologia è chiara, non così i contenuti della frustata che entro aprile dovrà passare il vaglio di Bruxelles sotto il meno fascinoso nome di «Piano nazionale per le riforme». Per poi prendere le sem-

bianze di un decreto da approvare entro giugno. I punti chiave sono più o meno noti: rilancio del piano casa impantano da due anni, riforma degli incentivi con la creazione di una riserva ad hoc di almeno il 50% dei fondi dedicati alle piccole e medie aziende, nuovo progetto per il Sud con al centro la Banca del Mezzogiorno, sblocco delle grandi opere



e via libera alla banda larga. E poi il sempreverde articolo 41 della Costituzione da rimodellare per facilitare la libertà di impresa.

Chi si aspetta un colpo di teatro, riconoscono alcuni ministri, rimarrà deluso. Il piano per la crescita si baserà soprattutto su cose concrete ma mediaticamente poco incisive come un maggior impulso al Cipe (per lunghi mesi rimasto inoperoso) o la ricontrattazione dei fondi Fas per accelerare gli investimenti. Insomma una «manutenzione continua nel solco della stabilità». Gli imprenditori attendono al varco gli esiti della scossa con un certo scetticismo ancora scottati dal decreto sulla concorrenza pronto dall'agosto scorso e poi naufragato da veti incrociati. Ora dovrebbe riconfluire in un decreto sulle semplificazioni annunciato da Calderoli.

Roberto Bagnoli
rbagnoli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Il piano nazionale per le riforme

1 È il nome con cui «la frustata all'economia» annunciata dal premier Berlusconi a fine gennaio sarà sottoposta al vaglio dell'Unione Europea. Una volta passato l'esame di Bruxelles, con ogni probabilità si trasformerà in un decreto da approvare entro giugno.

I contributi dei ministri

2 Ogni giovedì si svolge una riunione intergovernativa (ce ne sono già state due). Partecipanti fissi sono i ministri economici, da Sacconi a Romani a Brunetta per allargarsi ad altri esponenti del governo a seconda del tema. Su tutti vigila Giulio Tremonti

I contenuti del piano

3 Si tratta perlopiù di provvedimenti già annunciati che dovranno essere rilanciati o corretti: si va dal Piano casa alla riforma degli incentivi, dal piano per il Sud con relativa Banca allo sblocco delle grandi opere fino al potenziamento della banda larga

Scenari Le novità del federalismo. Il rischio di imposte straordinarie

Previsioni Il Fisco può rovinare la festa

La cedolare secca avvantaggerà chi decide di affittare
I pericoli? L'aumento delle tasse locali. E la patrimoniale...

DI GINO PAGLIUCA

Se si prova a chiedere a un investitore istituzionale straniero qual è il peggiore handicap del mercato immobiliare italiano la risposta nove volte su dieci è l'incertezza normativa e fiscale.

Allo stato attuale delle cose questa indicazione vale anche per il risparmiatore che volesse puntare sul mattone per ricavarci un reddito. Comprare oggi una casa da tener locata per un certo numero di anni, infatti, significa non poter pianificare con certezza quale sarà il prelievo tributario a cui si andrà incontro, perché il decreto sul federalismo municipale in via di approvazione e le misure di riduzione del debito pubblico che presumibilmente in futuro saranno prese, potrebbero mutare lo scenario fiscale. Da un po' di anni il mattone è stato risparmiato dalle varie manovre tributarie, ma non è detto che la tregua fiscale sia destinata a continuare per sempre.

Doppia aliquota

Cominciamo dalla cedolare secca, il provvedimento su cui ci sono meno incertezze. Nel testo in discussione alla Camera si prevede una doppia aliquota: il 21% sui contratti liberi e il 19% sui contratti a canone concordato; il prelievo assorbe l'Irpef statale, regionale e comunale e l'imposta di registro.

A fronte di questi vantaggi a prima vista non indifferenti

(le imposte appena citate possono variare tra il 23% e il 43% del ricavato da una locazione a canone libero) c'è però un vincolo non indifferente.

Il padrone di casa, però, non potrà aumentare l'affitto per tutta la durata del contratto, mentre oggi è possibile adeguare anno per anno il canone al costo della vita. Siccome la scelta della cedolare secca non sarà obbligatoria (il contribuente potrà decidere di continuare a pagare le normali aliquote Irpef) si tratta di scommettere sull'entità dell'inflazione; se questa si manterrà ai livelli attuali per tutti

21%

La cedolare secca sugli affitti a liberi. Nel concordato si paga il 19%

gli otto anni di durata del contratto, la cedolare secca risulterà conveniente, anche se proiettata su tutta la locazione apporterà un vantaggio nell'ordine massimo di 4-5 decimi di punto sulla performance dell'immobile.

La decisione di optare per la cedolare secca andrà presa all'inizio del contratto di locazione e bisognerà notificarla all'inquilino, che così potrà legittimamente rifiutare qualsiasi successiva richiesta di adeguamento del canone.

Il rischio è che questa procedura porti a un ingessamento e un'opacità del mercato maggiori di quelle attuali, an-

che se la legge dà all'inquilino un'arma (teorica) formidabile per ottenere intese trasparenti: in mancanza di registrazione del contratto o di registrazione di condizioni difformi da quelle reali il conduttore ha diritto di vedere trasformato il contratto in una locazione a canone concordato. Serve però una sentenza.

La nuova «Ici»

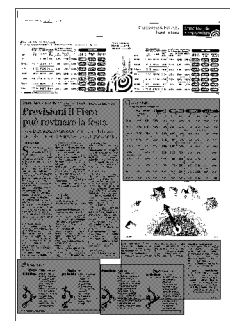
Dal 2014 entrerà in vigore l'Imu (imposta municipale unica) che assorbirà tra l'altro anche l'Ici. Nel caso di immobili locati l'imposta dovrebbe essere della metà rispetto alla misura ordinaria, fissata nel 7,6 per mille. Usiamo il condizionale perché la legge prevede anche la possibilità di elevare l'aliquota, in caso di locazione, di altri due punti millesimali e quindi il tributo andrà dal 3,8 al 5,8 per mille.

L'aliquota però è solo una parte del problema; bisogna vedere anche se la base di calcolo invariato. Cioè se continueranno ancora gli estimi attuali, fermi ormai da quindici anni, salvo nei pochi casi in cui si è proceduto a revisione.

La riforma del catasto, che già dieci anni fa era promessa come imminente, è ancora là da venire ma è possibile che in futuro i comuni riusciranno a poter procedere autonomamente sulla revisione (in aumento) dei valori sui quali applicare l'Imu.

Straordinario

Infine c'è la grande incognita della patrimoniale sulla ca-





Il giro d'Italia

I prezzi delle case nelle principali città

	AREE DI PREGIO		CENTRO		COSTIERA		PERIFERIA		HINTERLAND	
	Prezzi min	max	Prezzi min	max	Prezzi min	max	Prezzi min	max	Prezzi min	max
Torino	3.700	5.400	3.500	4.500	2.300	2.800	1.500	2.000	1.900	2.300
Milano	8.700	13.000	6.600	11.500	3.800	4.500	2.700	3.300	1.900	3.800
Genova	5.000	7.000	4.100	6.000	2.800	3.500	1.800	2.500	2.300	4.400
Venezia	11.000	15.000	6.300	8.400	4.500	5.800	3.300	4.200	2.200	3.300
Bologna	5.500	6.300	4.100	5.000	3.200	3.900	2.200	2.900	2.200	3.100
Firenze	7.500	12.000	4.900	6.500	3.500	4.600	2.300	3.200	2.300	3.500
Roma	9.000	14.000	8.000	10.000	4.500	5.500	2.300	3.400	2.100	4.100
Napoli	6.300	9.000	3.800	5.100	2.700	3.200	1.700	2.100	1.900	2.400
Bari	4.000	5.600	3.300	4.500	2.500	2.900	1.600	2.300	2.300	2.900
Palermo	3.000	3.500	2.400	2.800	2.000	2.300	1.200	1.400	1.400	1.700

sa, un tema che ha infiammato il dibattito politico ed economico nelle scorse settimane. In particolare la proposta, lanciata in un'intervista del 26 gennaio scorso sul *Corriere*

della Sera, dal professor Pellegrino Capaldo, di un prelievo forzoso generalizzato sul capital gain reale e anche su quello presunto degli immobili ha trovato una disapprovazione

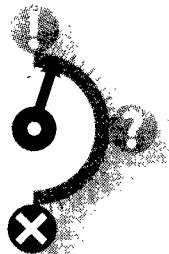
bipartisan. Oggi però le imposte sul capital gain si pagano solo se la rivendita della casa avviene entro i cinque anni e se non riguarda la prima casa. Il rischio è che prima o poi si rispolveri, magari in versione riveduta e corretta, la più farraginosa imposta della storia nazionale, la famigerata *In-vim*.

Il patrimonio immobiliare degli italiani negli ultimi anni si è arricchito, quantità e in valore. Sono aumentati gli investimenti e il valore delle case, nonostante la flessione dell'ultimo biennio, è aumentato. Non è da escludere che, prima o poi, il Fisco voglia in qualche modo metterci le mani.

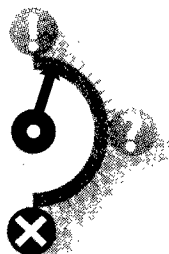
© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Il barometro
Molto probabile**CEDOLARE SECCA**

Consente al privato che affitta un immobile residenziale di pagare sui redditi di locazione non più le aliquote progressive Irpef (minimo 23%, massimo 43%) ma un'aliquota fissa del 21% se l'affitto è a canone libero e del 19% se l'affitto è a canone concordato. Esenzione anche per l'imposta di registro

**Molto probabile****IMU**

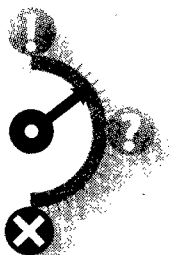
È l'imposta municipale unica, destinata a sostituire l'Ici; l'aliquota sarà del 7,6 per mille per le case tenute a disposizione mentre andrà dal 3,8 al 5,8 per mille per le case date in locazione. Entrerà in vigore nel 2014



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

Possibile**AUMENTO VALORI CATASTALI**

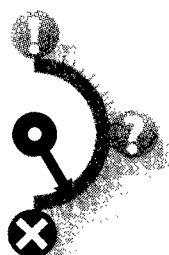
Le rendite che costituiscono la base per il calcolo delle varie imposte immobiliari – sull'acquisto o sul possesso – non vengono aggiornate da anni. L'unico aumento generalizzato è stata la maggiorazione del 5% introdotta nel 1996. Nell'ambito dell'autonomia impositiva è possibile che venga concessa ai Comuni la possibilità di adeguarle in qualche misura ai valori di mercato

**Poco probabile**

(nell'immediato)

PATRIMONIALE

Ci sono diverse proposte di patrimoniale che coinvolgono gli immobili. Difficile immaginare se saranno accolte; non è però del tutto improbabile pensare a una sorta di tassazione allargata sui capital gain (oggi si applica solo sulle rivendite entro il quinquennio con esclusione della prima casa)



RP/ola

I tedeschi e l'euro GARANZIE IN CAMBIO DI RIGORE FISCALE

di PAOLO SAVONA

Garanzie in cambio di rigore fiscale

MAI come adesso l'Unione Europea, di fronte alle rivolte nordafricane e all'irrisolta stagnazione dell'occupazione alla quale si sono aggiunti rischi inflazionistici, deve saper trovare una nuova più forte coesione per affrontare con successo i problemi di politica estera che è chiamata a fronteggiare, oltre che mettere al riparo l'euro dalla crisi di taluni debiti pubblici nell'euroarea. Questo secondo problema sembra aver trovato soluzione nella proposta che verrà sottoposta al Consiglio europeo dei Capi di Stato di metà marzo: offrire garanzie contro gli attacchi speculativi sotto forma di una trasformazione in via permanente del Fondo provvisorio di stabilizzazione deciso nel maggio 2010 in contropartita di un rafforzamento della disciplina fiscale di ciascun Paese caratterizzata da automatismi, ossia sottoposta alle decisioni collettive dagli esiti sempre incerti e tardivi.

Dato che i rendimenti dei debiti pubblici europei continuano a presentare differenze marcate dei premi al rischio richiesti, significa che il mercato non ritiene sufficienti le decisioni finora prese a Bruxelles, nonostante le ripetute dichiarazioni contrarie rese dalle autorità. Poiché nessuno dei Paesi membri dell'Unione è in condizioni di fronteggiare da solo gli attacchi speculativi, né si sono delineate a livello internazionale soluzioni alternative, non resta che accettare la proposta insistentemente sostenuta dalla Germania, accantonando un problema che ci trasciniamo con alterne vicende da almeno tre anni. Questa decisione appare utile, forse in-

dispensabile per fronteggiare i pericoli corsi dall'euro, ma non è risolutiva delle condizioni sottostanti alla debolezza istituzionale dell'euro. Esistono infatti problemi internazionali e problemi interni che rendono più complicato il quadro da affrontare e che vanno urgentemente affrontati.

Affinché lo scambio garanzie-rigore fiscale non aggravi la stagflazione in cui si dibatte l'Unione Europea occorre che i Capi di Stato decidano di accompagnarla con alcune indispensabili provvidimenti di corredo.

1. Esplicitare un piano europeo da portare avanti a livello dei G20, scegliendo le opportune alleanze, per rimuovere i gravi difetti istituzionali del Sistema monetario internazionale, chiedendo di collocare i diritti speciali di prelievo al centro degli scambi, di depositare le riserve ufficiali presso il Fondo Monetario Internazionale, di includere negli accordi Wto di libero scambio la clausola della parità del regime di cambio praticato e di sottoporre i contratti "derivati" alle stesse regole dell'attività bancaria o finanziaria.

2. In attesa che si scelga il regime di cambio comune, dare istruzioni alla Banca Centrale Europea di praticare cambi "governati" per proteggere l'euro dalle variazioni delle parità monetarie non rispondenti alle condizioni reali (i.e.d. "fondamentali") dell'economia europea. Affinché siffatto provvedimento possa essere efficace, le conversioni in euro di dollari tenuti a riserva ufficiale non devono essere attuati sul mercato, ma direttamente concordati con la Bce.

3. Coordinare in modo più stretto e finalizzato le politiche economiche nazionali prendendo nuovamente in seria considerazione la volontà di procedere all'unificazione politica su basi federaliste.

Siffatti provvedimenti di corredo appaiono più importanti o, quanto meno, indispensabili per il successo delle regolamentazioni bancarie e finanziarie proposte in sede di G20; queste sottoporran-

no inevitabili tensioni i mercati, rendendo ancora più difficile pervenire alla stabilità macro sistemica necessaria per dare continuità allo sviluppo o farlo rifiorire laddove langue, soprattutto a causa degli effetti depressivi che comportano per i settori più deboli dell'economia settoriale, territoriale e dimensionale.

Dal comunicato della recente riunione di Parigi dei Ministri delle Finanze e dei Banchieri centrali dei G20 questi problemi emergono, ma in modo sfumato, tipico delle dichiarazioni ufficiali: i partecipanti, tuttavia, non mostrano l'intenzione di volerli affrontare concretamente. Si rafforza pertanto l'esigenza che l'Unione Europea provveda a sistemare questi problemi innanzitutto al suo interno per influenzare le scelte globali nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie del rilancio

Niente spinte all'inflazione dalla spirale prezzi-salari

Le materie prime fanno lievitare i costi, ma gli effetti finali sono negati da alta disoccupazione e capacità inutilizzata

di **Fabrizio Galimberti**
e **Luca Paolazzi**

Inflazione

I corsi delle materie prime volano. Alcuni hanno raggiunto livelli mai osservati prima, altri hanno superato i record del 2008. Il petrolio è sospinto all'insù dalle turbolenze politiche nel mondo arabo. Per altre ci sono momentanee carenze di offerta. Ma il tratto comune è la domanda crescente che proviene dalle economie in via di sviluppo: al di là delle oscillazioni di breve periodo le tensioni sulle materie prime sono destinate a rimanere.

Gli input primari più costosi stanno facendo lievitare la temperatura dei prezzi al consumo. La percezione dell'aumento è resa più netta da una serie di fattori: si partiva da variazioni annue negative; i conti delle famiglie faticano a tornare; l'occupazione non aumenta e le retribuzioni riflettono le difficoltà del mercato del lavoro; i rincari riguardano beni molto "visibili".

Tuttavia, il quadro non è omogeneo. Anzitutto, ci sono molte inflazioni nel mondo. Quella nei Paesi emergenti sono decisamente elevate come è normale che sia visti i loro elevati tassi di sviluppo: la forte crescita preme anche sul costo del lavoro, e nella loro borsa della spesa i prodotti alimentari ed energetici hanno un peso più elevato. L'inflazione nei Paesi avanzati è nettamente più bassa: 2,4% nell'area-euro, 1,6% negli Usa (e attorno all'1% e stabile al netto di alimenti ed energia).

Questa stabilità potrebbe non durare, perché le imprese vorranno recuperare gli aumenti dei costi degli input e i lavoratori vorranno recuperare il potere d'acquisto perduto. Ma questi esiti sono poco probabili: il livello della domanda è basso, la capacità produttiva è poco utilizzata, la disoccupazione elevata e la concorrenza dei produttori low cost fortissima.

Il processo inflazionistico si limita quindi a un deciso mutamento dei prezzi relativi: l'aumento dei costi per le imprese e dei prezzi al dettaglio per le famiglie trasferisce reddito da consumatori e imprese ai produttori di materie di base. Innovazioni che risparmiano materie prime sono l'unico antidoto.

Indicatori reali

Il 2011 è partito bene e prosegue meglio. La ripresa accelera al di là e al di qua dell'Atlantico; sullo sfondo dello sviluppo tumultuoso delle economie emergenti. Gli indicatori congiunturali più recenti puntano a incrementi di attività più sostenuti. Il Pmi globale composito (manifatturiero più servizi) a gennaio ha toccato il massimo dall'aprile 2006 (in Germania la componente manifatturiera ha segnato

il massimo storico). Anche in Italia ci sono segni di più rapidi progressi. Le vicende arabe sono un fattore di incertezza, che certo non fermerà il convoglio mondiale ma inciderà particolarmente sul nostro paese.

Tassi di interesse, valute, moneta

Si vanno moltiplicando gli episodi di rialzi dei tassi nei paesi emergenti, solo temperati dal solito dilemma: un aumento dei tassi in funzione di raffreddamento dell'economia rischia un apprezzamento della moneta. Poco importa che il dilemma non sia in realtà un dilemma: se lo scopo dell'aumento dei tassi è quello di temperare la crescita dell'economia, lo scoraggiamento all'export è in linea con lo scopo. Ma come al solito i reggitori delle politiche economiche vogliono avere la botte piena e la moglie ubriaca: raffreddare l'economia e allo stesso tempo accontentare le lobby esportatrici.

La conduzione della politica monetaria è resa più difficile dalle pressioni inflazionistiche che provengono da petrolio e rialzi delle materie prime.

In ambedue i casi, ragioni di rialzo episodico (in primis i tumulti arabi per il petrolio) si sono sommati a trend strutturali (forte domanda di materiali di base e cambiamenti dei modelli nutrizionali nei paesi emergenti). Ridimensionamenti sono da attendersi: nel mondo arabo la fase acuta delle sommosse passerà; e nel caso dei beni agricoli, l'aumento dei prezzi porterà a nuove semine in grado di spuntare le impennate recenti. Ma i trend strutturali continuano. Per i paesi consumatori il dilemma della politica monetaria è di un altro genere rispetto a quello citato prima. Per stroncare le pressioni inflazionistiche innescate dall'aumento delle materie prime, si dice, bisogna aumentare i tassi. Ma aumentando i tassi di aggiunge un effetto restrittivo alla "tassa" (aumento dei prezzi) che devono pagare i consumatori di materie prime.

A ben vedere, tuttavia, anche questo è un falso dilemma. Gli effetti di secondo round, che sono quelli veramente pericolosi, devono passare per un aumento del costo-principe, che è quello del lavoro. Ma non vi è nessuna evidenza di un'accelerazione nelle rivendicazioni salariali. Questo non vuol dire che in America e in Europa i tassi a breve non debbano salire. Vuol dire che i tassi a breve andranno fisiologicamente in linea con l'andamento dell'economia tutta.

In campo valutario il dollaro non ha beneficiato dell'effetto bene-rifugio. Si sono rivelate più importanti le prospettive, più ravvicinate, di normalizzazione dei tassi europei rispetto ai tassi americani. Massimamente non sono da attendersi grossi cambiamenti. Se i differenziali di tassi muovono contro il dollaro, i differenziali di crescita continuano a favorire il biglietto verde.

fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it

I TASSI SEGUONO L'ECONOMIA

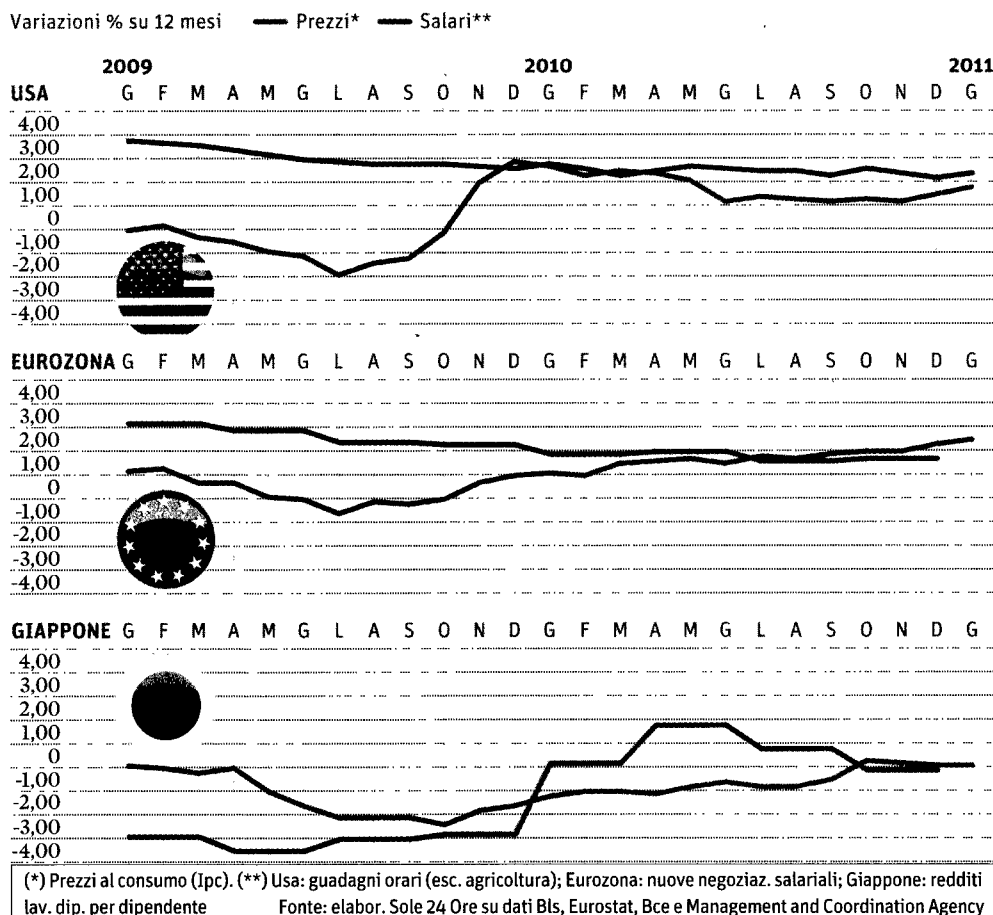
Nei paesi emergenti la politica monetaria si fa più restrittiva per evitare surriscaldamenti del ciclo, mentre Europa e Usa si avviano a normalizzare gli interessi a breve, oggi molto bassi

MINACCE DAL PETROLIO?

La forte impennata dell'oro nero, legata alle rivolte nel mondo arabo, non deraglierà la ripresa in corso. Questa ha spalle robuste per far fronte agli urti del barile. Le previsioni di crescita per quest'anno si vanno facendo più ottimistiche, sia per gli Usa che per l'Europa. Le borse, nonostante i ripiegamenti dei giorni recenti, riflettono questo maggiore ottimismo, e allo stesso tempo abbassano il costo del capitale di rischio



La dinamica di prezzi e buste paga nella triade



NELLA UE LE NUOVE DEMOCRAZIE

BILL EMMOTT

Il rifiuto del colonnello Muammar Gheddafi di trarre le conclusioni sia morali che pratiche dalla sua situazione di barricato a Tripoli, con più della metà del suo Paese (almeno in termini di popolazione) caduto nelle mani dell'opposizione, non deve stupire nessuno. Nei suoi 40 anni al potere in Libia non ha mai dato prova né di una forte morale, né di un istinto pratico, salvo per quello che riguardava la conservazione del suo potere.

Il risveglio del mondo arabo, iniziato appena un mese fa, continua invece a portare sorprese. Una, particolarmente benvenuta a chi scrive, è giunta sabato, da un Paese molto lontano dal Nord Africa. E credo che in una prospettiva a lungo termine, misurata in decenni, porterà sorprese importanti all'Unione Europea nel suo insieme.

Ma prima parliamo della non-sorpresa. Dall'inizio della rivolta in Tunisia, si è spesso detto e scritto che l'ondata di proteste nel mondo arabo era inaspettata e imprevista.

Ma è vero il contrario, sono state predette in tutto salvo l'aspetto temporale. Sconvolgimenti, incluse rivoluzioni sociali e politiche, sono stati pronosticati per il mondo arabo costantemente, almeno nei due decenni precedenti. Il problema semmai è che questi pronostici erano talmente frequenti da aver annoiato il pubblico fino agli sbadigli, e passare alla fine inosservati.

Ero rimasto sorpreso dagli eventi in Tunisia, Egitto, Libia, Bahrein, Oman e altri Paesi. Ma ho capito che non avrei dovuto stupirmene quando un ex collega dell'Economist - dove ho lavorato dal 1980 al 2006 - mi ha proposto di leggere

un lungo «speciale» sul mondo arabo che il loro responsabile per gli esteri, Peter David, aveva pubblicato il 25 luglio 2009. Intitolato «Risvegliandosi dal sonno», l'articolo di David raccontava della «febbre sotto la pelle» nella maggioranza dei Paesi arabi, e citava innumerevoli libri e articoli di altri autori che già in precedenza erano giunti alla stessa conclusione.

Una volta che si guarda ai fatti, sorprende non tanto che la rivoluzione sia oggi in atto, quanto che non sia accaduta prima: nei 21 Paesi membri della Lega Araba la popolazione è raddoppiata negli ultimi 30 anni, più della metà dei 360 milioni di persone che li abitano ha meno di 25 anni. Gli arabi sono sempre più urbanizzati, e grazie a tv satellitari come la qatariota Al Jazeera hanno un accesso sempre maggiore all'informazione. Eppure, nonostante i prezzi sul petrolio e sul gas siano rimasti alti negli ultimi anni, il reddito della gente non è cresciuto, e le riforme politiche sono state quasi inesistenti. Nessuno, meno che mai gli anziani dittatori e i loro compari che governavano questi Paesi, dovrebbe stupirsi per la diffusione delle proteste e delle rivoluzioni.

Per questo motivo, se in futuro questo movimento non si espandesse a Ovest, verso l'Algeria e il Marocco, e a Est, in Giordania, Siria, Arabia Saudita e gli altri Paesi del Golfo, dovremmo considerare proprio questa una sorpresa. Come nell'Europa Orientale e Centrale dopo il crollo del Muro di Berlino, la rivolta in espansione non porterà necessariamente la democrazia e non riuscirà ad abbattere definitivamente i regimi dovunque. Ma la pressione che provocherà non si riuscirà più a ignorare.

La sorpresa di sabato scorso è venuta invece dalla decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di imporre sanzioni al regime di Gheddafi, congelandone le attività, e di deferire il Colonnello al Tribunale penale internazionale (Tpi). Per quanto benvenute e appropriate, queste decisioni sono poco più che gesti, considerato che l'assassino Gheddafi si è barricato a Tripoli e non appare troppo indebolito in questo momento dal congelamento dei suoi beni o dal divieto di viaggiare.

Il vero significato della risoluzione giace però nell'unanimità del Consiglio di sicurezza, e soprattutto nell'appoggio, sia pure poco entusiasta, della Cina. Che ha comunque votato per deferire il Colonnello al Tpi per aver trattato i suoi oppositori più o meno nella stessa maniera in cui Pechino nel 1989 intervenne contro la rivolta di piazza Tiananmen. L'esercito cinese aveva sparato sulla folla dai ponti e non dagli elicotteri e dai caccia, ma ci sono pochi dubbi che Deng Xiaoping, che allora governava la Cina, non avrebbe esitato a far ricorso ancora più massiccio alla forza se fosse stato necessario.

La Cina di oggi tiene all'importanza di istituzioni e accordi multilaterali molto più di quella del 1989. Perciò è significativo e sorprendente che il suo governo ha ammesso, nella cornice della più importante istituzione multilaterale, di considerare l'uso della forza omicida per la repressione di una rivolta come un crimine del quale i leader devono rispondere.

E' un cambiamento importante. E sarà importante ricordare questa dichiarazione alla Cina, quando i tibetani o i musulmani dello Xinjiang scenderanno in piazza la prossima volta. Prima di allora, e prima di una nuova protesta nella piazza Tiananmen di Pechino, non possiamo sapere quanto sul serio prendere questa posizione. Ma potrebbe essere una sorta di segno di maturità: si è arrivati a un punto in cui il sempre maggiore coinvolgimento della Cina nel mondo (in Libia ci sarebbero almeno 30 mila lavoratori cinesi) la spinge anche ad assumere posizioni più responsabili. E forse - ma solo forse - il tempo di reagire al dissenso interno con i massacri è finito.

La sorpresa a lungo termine portata dagli eventi in Egitto, Tunisia e ora in Libia, si ripercuote invece nel nostro lontano futuro. Riguarda le conseguenze che il possibile e probabile contagio delle rivoluzioni democratiche nell'ampia regione del Nord Africa e del Medio Oriente porterà all'Unione Europea. Dovremmo essere pazienti nell'osservare fin dove si



spingeranno queste rivoluzioni, come lo fummo nei primi mesi dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. Ma, come allora, pianificare e riflettere in anticipo si rivelerà utile.

L'Ue si è evoluta attraverso una serie di idee che, quando furono proposte per la prima volta, erano apparse improbabili, per diventare poi un giorno inevitabili. La prossima idea del genere potrebbe essere l'espansione dell'Ue alla costa meridionale del Mediterraneo. Nessuno oggi si attende un'evoluzione del genere, considerando che Francia, Germania e altri Paesi europei non riescono ad accettare l'idea dell'adesione della Turchia, che è già una democrazia. Ma torniamo ai primi Anni 90: divenne rapidamente chiaro che l'Europa Occidentale aveva un grande interesse a patrocinare la stabilità e lo sviluppo economico degli ex satelliti sovietici suoi vicini, e lo fece in un lungo e lento processo culminato con la piena adesione all'Ue per 10 di questi Paesi, più di dieci anni dopo. Non tutti gli ex «satelliti» dell'Urss sono diventati democrazie, e non tutti, almeno per ora, hanno aderito all'Ue. Lo stesso succederà probabilmente in Nord Africa e in Medio Oriente.

Eppure, bisogna pensare ai paralleli tra il crollo dell'Unione Sovietica nelle terre al confine orientale dell'Ue, e alla caduta delle dittature arabe nella costa meridionale del Mediterraneo. Così come dopo il 1989, anche oggi i grandi interessi e l'opportunità storica che l'odierno risveglio arabo offre all'Europa diventeranno sempre più chiari nei prossimi mesi e anni, nel bene e nel male.

L'America ha nella regione complessi dossier militari, e verrà ritenuta responsabile per quello che accadrà - o non accadrà - in Palestina. L'Europa, come nel dopo-1989, può offrire soprattutto legami culturali ed economici, che hanno una valenza più positiva. I Paesi

europei sono già oggi i maggiori partner commerciali di numerosi Paesi nordafricani: l'Italia, per fare un esempio, è leader con la Libia e l'Algeria grazie al petrolio e al gas. La logica di questi legami, accanto alle paure di instabilità e migrazioni di massa, può puntare un'unica direzione a lungo termine: una qualche sorta di forma di adesione all'Ue per alcuni Paesi nordafricani.

Più che un'adesione a pieno titolo, come la vediamo oggi, si tratterebbe di un'Unione nuova che contempla diverse forme di adesione. In fondo vale già oggi, visto che solo alcuni dei 27 fanno parte del sistema dell'euro, o della zona Schengen. Quindi ci vorrà una nuova formula per offrire integrazione economica, incluso un successivo accesso ai commerci e al mercato unico, ai Paesi democratici del Nord Africa, probabilmente senza concordare per il momento una piena libertà di movimento della mano d'opera. Tutto questo significherà che l'Unione Europea stessa dovrà cambiare di nuovo nome: potrebbe diventare l'Unione Europea e Mediterranea.

Senza una proposta del genere, senza una visione così a lungo termine, cosa potrà offrire l'Europa alle neodemocrazie nordafricane, se e quando emergeranno? Un po' di aiuto, qualche posto all'università. Tutto qui. Eppure, dopo la caduta del Muro di Berlino, abbiamo da offrire, come incentivo per le riforme democratiche, qualcosa di veramente prezioso: la possibilità di unirsi a noi.

Appare difficile, anche senza menzionare l'Islam. Ma non dimentichiamo che un tale sviluppo darebbe anche un senso economico e politico all'Europa. Mediterraneo, se guardiamo alla sua radice latina, significa «al centro della terra», e non «confine meridionale». Fu il centro del nostro mondo per secoli. E fa parte del vicinato europeo.

In attesa che sia recepita la direttiva pubblicata in G.U., qualche stato si è dato già da fare

Pagamenti lenti, eppur si muove

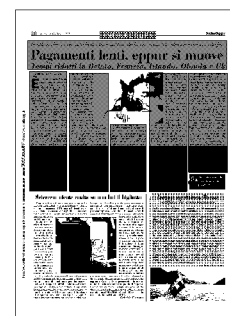
Tempi ridotti in Belgio, Francia, Irlanda, Olanda e Uk

DI GIANLUCA CAZZANIGA

È iniziato il conto alla rovescia per attuare la nuova direttiva contro i ritardi di pagamento. Gli stati membri dell'Ue hanno due anni per recepire la normativa, ma alcuni paesi si sono già messi all'opera. Secondo i dati a disposizione della commissione europea, Belgio, Francia, Irlanda, Olanda e Regno Unito hanno già ridotto drasticamente i tempi di pagamento da parte dei rispettivi enti pubblici. Mentre Francia e Spagna hanno regolato il periodo di pagamento per le transazioni tra imprese. Francia e Regno Unito hanno alzato i tassi d'interesse. Le azioni intraprese da questi stati membri sono in linea con la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, che è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue del 23 febbraio scorso. Entro e non oltre il 16 marzo 2013, infatti, le amministrazioni pubbliche in tutta Europa dovranno pagare i loro fornitori entro 30 giorni di calendario. Questo limite generale non varrà solo per le transazioni fra imprese e pubbliche amministrazioni, ma anche per le transazioni tra aziende. In questo caso, però, il provvedimento prevede varie deroghe. Nelle transazioni commerciali tra imprese, le parti interessate potranno estendere il limite generale di 30 giorni a 60, ammesso che ciò sia previsto espressamente dal contratto. Non solo: l'estensione potrà essere prorogata addirittura oltre i 60 giorni, a patto che sia «espressamente concordata» col creditore nel contratto di vendita e che non risulti essere «fortemente ingiusta» nei

suoi confronti. Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, invece, le regole sono più severe. Qualsiasi estensione del termine di pagamento oltre il tetto dei 30 giorni deve essere non solo espressamente prevista, ma anche «oggettivamente giustificata». La direttiva prevede una deroga solo per il settore sanitario: le Asl e gli ospedali, infatti, dovranno pagare le fatture ai loro fornitori entro 60 giorni. A ogni modo nessun ente pubblico potrà sfiorare il tetto dei due mesi. In caso di ritardo di pagamento, la direttiva prevede una penalità, pari a un interesse legale dell'8%, che sarà applicata automaticamente sull'importo dovuto. «Le pubbliche amministrazioni dovranno pagare con fondi esistenti e previsti dal bilancio, riducendo, di conseguenza, il loro debito pubblico», ha dichiarato in una nota **Raffaele Baldassarre**, eurodeputato del Popolo della libertà (Pdl). «Le aziende avranno pagamenti certi e potranno programmare la propria attività». Baldassarre ha ricordato che, secondo le stime citate dall'esecutivo comunitario, il provvedimento consentirà di rimettere in circolo circa 180 miliardi di euro nell'Ue. «Questo è un provvedimento che l'Europa ci offre su un piatto d'argento non perdiamo questa opportunità per raddrizzare il mercato delle transazioni commerciali e diventare più competitivi in Europa», ha affermato **Francesco De Angelis**, eurodeputato europeo del Partito democratico (Pd). «L'Italia è ultima in Europa nella classifica dei tempi medi di attesa per i pagamenti eppure il governo italiano si è astenuto sulla ratifica finale in

consiglio, invece di sostenere un provvedimento atteso da tutto il sistema delle Pmi italiane». Lo scorso 24 gennaio il consiglio l'organo che rappresenta i ventisette stati membri dell'Unione, ha dato il via libera definitivo alla direttiva con una maggioranza qualificata. Quasi tutti i Ventisette hanno votato a favore della normativa, a eccezione di Austria, Germania e Italia. L'astensione di questi paesi non ha pregiudicato l'approvazione della direttiva, ma è un promemoria delle loro riserve a riguardo. Berlino, Roma e Vienna si erano opposte all'intesa sul testo finale della legge raggiunta tra parlamento e consiglio lo scorso settembre. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi Sette* da fonti comunitarie, da un lato, l'Italia temeva l'impatto che la direttiva avrebbe potuto avere sulle finanze pubbliche in una congiuntura in cui è necessario risanare i conti pubblici. Dall'altro, sosteneva che le nuove norme avrebbero dovuto contenere strumenti più mirati per le piccole e medie imprese. Resta il fatto che il Belpaese, nel complesso, è lo stato membro con i ritardi di pagamento più lunghi: la maggior parte delle fatture vengono pagate dopo 60 giorni. E quanto emerge dall'ultimo rapporto annuale di Intrum Justitia, un gruppo europeo che opera nel settore dei servizi di credit management. Il rapporto, basato un'inchiesta che ha coinvolto



più di 6 mila aziende europee nel primo trimestre del 2010, indica che le imprese italiane impiegano mediamente 30 giorni per pagare una fattura: 9 giorni in più rispetto all'anno scorso. Gli enti pubblici italiani, invece, impiegano mediamente 86 giorni: 34 in più rispetto al 2009. Sotto questo profilo, gli enti pubblici italiani non hanno rivali nel 2010. Quest'anno l'Italia è ultima in classifica dietro al Portogallo (82 giorni), Grecia (65 giorni) e Spagna (65 giorni). In testa alla classifica figurano Finlandia (4 giorni), Svezia (7 giorni) e Estonia (9 giorni). Anche gli enti pubblici di grandi paesi come Germania, Regno Unito e Francia se la cavano bene, registrando rispettivamente 11, 19 e 21 giorni di ritardo. La pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue della nuova norma contro i ritardi di pagamento chiude un percorso legislativo durato quasi due anni. La commissione europea ha presentato la bozza di revisione della direttiva vigente (la 35 del 2000) nell'aprile del 2009.